

XLIX

TORNATA DI MARTEDÌ 3 MARZO 1914

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CARCANO

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORA.

INDICE.

Congedi	Pag. 1924	Supplenti delle scuole medie:	
Registrazioni con riserva (Annunzio)	1924	VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	Pag. 1935
Convocazione degli Uffici (Annunzio)	1924	SIGHIERI	1935
Risposte scritte ad interrogazioni:		Servizio ferroviario Barletta-Spinazzola:	
CAPPA: Agenti subalterni delle poste (diritti di anzianità)	1924	PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1935
COLONNA DI CESARÒ: Arginazione del torrente Zavianni (Messina)	1925	COTUGNO	1936
FINOCCHIARO-APRILE ANDREA: Pesca nella costa settentrionale della Sicilia	1925	Conservazione dei monumenti delle Puglie:	
MICHELI: Insegnanti delle scuole reggimentali 1° 26-27 — Maestri provvisori	1926	VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1936
RAVA: Segreteria universitaria	1927	COTUGNO	1936
VALENZANI: Stazione di Zagarolo	1927	Disegno di legge (Presentazione):	
Interrogazioni:		FACTA: Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno	1937
Mutuo di favore ai consorzi antifillosserici volontari:		Disegno di Legge (Seguito della discussione):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato</i>	1928	Spese dipendenti dall'occupazione della Libia	1937
DELLO SBARBA	1928	SODERINI	1937
Fermata di San Luce (linea Pisa-Cecina):		TASCA	1941
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1929	BERTOLINI, <i>ministro</i>	1944-45
DELLO SBARBA	1929	BERENINI	1947
Bonifica delle paludi Lisimelle (Siracusa):		RUBINI	1950
PAVIA, <i>sottosegretario di Stato</i>	1929	CELESIA	1951
GIARACÀ	1930	PRESIDENTE	1959
Appalto à forfait della bonifica del rione Carità (Napoli):		SARACENI	1956
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1931	BARZILAI	1959
LUCCI	1931	Relazione (Presentazione):	
Tribunale di Siracusa:		CAMERA, COTTAFAVI: Provvedimenti tributari	1970
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1931	Mozioni (Lettura):	
GIARACÀ	1931	LIBERTINI G.: Opere pubbliche nell'Italia meridionale e insulare	1973
Stipendi arretrati agli insegnanti comunali:		COTTAFAVI: Tutela della piccola proprietà	1973
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1932	Osservazioni e proposte:	
MICHELI	1932	Lavori parlamentari	1973
Scuole rurali:		MARCHESANO	1973
VICINI, <i>sottosegretario di Stato</i>	1933-34	GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i>	1973
MICHELI	1933-34		

La seduta comincia alle 14,5.

VALENZANI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi, per motivi di salute, gli onorevoli: Bertarelli, di giorni 8; e Pezzullo, di giorni 2.

(Sono conceduti).

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che la Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite nella seconda quindicina di febbraio scorso.

Sarà stampato, distribuito, e inviato alla Giunta permanente.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Gli Uffici sono convocati alle 11 di giovedì 5 corrente col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di cinque proposte di legge d'iniziativa dei deputati Ciccotti, Altobelli ed altri, Pasquale Libertini, Giacomo Ferri e Cavallari, Agnelli.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Abolizione del volontariato di un anno (56).

Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti e periti agrimen-sori (geometri) (74).

Modificazione ed aggiunte al testo unico delle leggi riguardanti la Cassa di previdenza per le pensioni a favore dei segretari ed altri impiegati dei comuni, delle provincie e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, approvato con Regio decreto 2 gennaio 1913, n. 453 (libro III, parte quinta) (88).

Responsabilità degli albergatori e di altre classi affini, per gli oggetti appartenenti ai viaggiatori (66).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Modificazioni agli articoli 1866, 1867 del Codice civile sulla responsabilità degli albergatori, d'iniziativa dei deputati Carcano e Rava (99).

Modificazione agli articoli 1866 e 1867 del Codice civile, d'iniziativa dei deputati Agnelli e Canepa (100).¹

In favore dei soldati e delle loro famiglie, d'iniziativa del deputato Marazzi (107).

Modificazione dell'articolo 225 della legge comunale e provinciale, d'iniziativa del deputato Cavagnari ed altri (113).

Gli Uffici V e IX devono inoltre esaminare i seguenti disegni di legge:

Costituzione ed erezione in ente morale autonomo di un Istituto nazionale di soccorso agli insegnanti delle scuole medie governative ed alle loro famiglie (78).

Modifiche alle disposizioni sulla leva di mare (95).

Gli Uffici V, VI e IX devono infine esaminare le seguenti proposte di legge:

Modificazioni e aggiunte alla legge comunale e provinciale, d'iniziativa del deputato Baslini (108).

Modificazione alla legge comunale e provinciale, d'iniziativa dei deputati Sandulli e Altobelli (109).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste ed i telegrafi annuncia di aver dato risposta scritta ad un'altra interrogazione del deputato Cappa, « per sapere, se abbia notizia di un memoriale degli agenti subalterni delle poste, relativo ai loro diritti di anzianità; questione che già il ministro Calissano, con lettera del 6 luglio 1913, dichiarava doversi studiare per poterla equamente risolvere ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per mezzo dell'onorevole Chiesa fu presentato a Sua Eccellenza l'onorevole Calissano un memoriale degli agenti subalterni passati in ruolo il 1º luglio 1907, cioè sotto l'impero della legge 19 luglio 1907, n. 515, i quali si lamentavano perchè, mentre con la riforma organica Ciuffelli-Calissano del 25 giugno 1911, n. 575 è stato ridotto ad otto anni il periodo necessario per percorrere la carriera dallo stipendio iniziale a quello di lire 1,400, per essi tale periodo resta invece di dieci anni.

« All'onorevole Chiesa fu risposto interlocutoriamente, nel senso che la questione sarebbe stata attentamente studiata, con riserva di far conoscere le decisioni che sarebbero state adottate, secondo equità e giustizia. Nessuna impegnativa, dunque, che la questione potesse equamente essere risolta.

« Ciò premesso, in merito alla questione è da osservare, prima di tutto, che gli stessi interessati hanno chiesto provvedimenti di riparazione in via di equità e non di di-

ritto, poichè quest'ultimo, è bene rilevarlo, non sussiste, dato il chiaro disposto del comma 4 dell'articolo 7 della legge 25 giugno 1911, n. 575, che trova illustrazione anche a pagina 39 della relazione della Giunta generale del bilancio al disegno di legge, onde è inoppugnabile che il nuovo periodo di avanzamento, per gli agenti in parola, decorre dal 1° luglio 1908 e non dal 1° luglio 1907.

« Secondariamente, ancora in merito alla questione in oggetto, premesso che i reclamanti domandavano l'anticipata promozione a lire 1,320, a datare cioè dal 1° luglio 1907, epoca del loro passaggio in ruolo, anzichè dal 1° luglio 1909 come stabilisce il succitato articolo 7 della legge 25 giugno 1911, n. 575, è da osservare che, dal punto di vista astratto della equità la domanda potrebbe apparire non destituita di fondamento, sussistendo, innegabilmente, la differenza di carriera tra gli agenti di precedente ammissione e quelli che furono o saranno passati in ruolo dalla data di applicazione della ripetuta legge 25 giugno 1911, n. 575. Ma quando si consideri che la domanda degli interessati tende alla retroattività di provvedimenti organici, balza chiarissima la difficoltà di far rivivere il passato senza creare nuove differenze di carriera, e magari lesioni di stati di fatto e di diritto; e senza contare che il provvedimento invocato dovrebbe tradursi in legge, perchè modificativo di quella sopra citata, e dovrebbe comprendere anche il personale delle altre categorie che trovasi nelle medesime condizioni dei reclamanti ».

« Non è il caso quindi di accogliere la richiesta, perchè le riforme organiche, dovendo necessariamente avere un punto di partenza ed un limite di arresto, non possono non dar luogo alle differenze di carriera lamentate tra coloro in precedenza ammessi al pubblico impiego e coloro che lo saranno dopo le riforme medesime.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CANNAVINA ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Colonna di Cesarò « per sapere perchè abbia respinto la domanda del Consorzio per l'arginazione dello Zavianni di fruire dell'articolo 15 legge 21 marzo 1912 (testo unico) sotto lo specioso pretesto di non poterla prendere in considerazione « perchè le opere di cui trattasi non

trovansi indicate nelle tabelle di classifica compilate a suo tempo dalla Commissione », quando invece la Commissione governativa ha compreso la sistemazione del bacino dell'Alcantara, di cui lo Zavianni è un affluente, fra le « opere urgentissime », e il Genio civile di Messina, meglio specificando, ha indicato come urgentissimi, per la sistemazione del bacino dell'Alcantara, i lavori di arginazione dei torrenti Zavianni e San Paolo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'equivoco cui accenna l'onorevole interrogante è stato causato dall'aver il Consorzio per le opere di sistemazione del torrente Zavianni indicato con questo nome il bacino montano dell'Alcantara. Chiarito l'equivoco, si è invitato il Consorzio a dichiarare se con la istanza presentata intende chiedere la concessione per la diretta esecuzione dei lavori oppure che all'esecuzione stessa provveda lo Stato. Non appena il Consorzio avrà fatto conoscere il suo intendimento si prenderanno le decisioni del caso.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Andrea Finocchiaro-Aprile, « per sapere se e come intendano riparare all'inservanza, verificantesi nella costa settentrionale della Sicilia, del divieto di pesca del pesce neonato, che produce lo spopolamento del mare ed è causa di miseria per una numerosa classe di lavoratori ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero di agricoltura, industria e commercio fa ogni sforzo possibile per ottenere l'ossequio delle vigenti disposizioni regolamentari sulla pesca marittima anche nella costa settentrionale della Sicilia. In quella costa vige anzi un rigoroso decreto (26 giugno 1904, n. 335) sulla pesca delle « paranze », pesca che resta vietata più lungamente che in altre marine.

« Le difficoltà della sorveglianza sono notevoli, per il fatto che le capitanerie e gli altri uffici di porto non sono dotati d'imbarcazioni che possano celeremente e continuamente vigilare l'esercizio della pesca. Il Ministero ha tuttavia stimolato anche di recente, le autorità politiche e marittime a dare opera attiva per la prevenzione e la repressione dei reati di pesca, e

distribuisce premi speciali per gli agenti che si segnalino per maggiore zelo in questa vigilanza.

« Necessitano forti mezzi pecuniari per organizzare un appropriato servizio di controllo sulla osservanza delle vigenti norme riguardanti la pesca del pesce novello, e il Ministero confida che, con nuovi provvedimenti legislativi già allo studio, si possa in avvenire raggiungere lo scopo di avere un adatto e particolare personale per la detta vigilanza e le imbarcazioni occorrenti. Presentemente il bilancio offre scarsi fondi per il servizio della pesca e della piscicoltura, e di essi esigua parte può essere distribuita per ottenere il rispetto delle disposizioni, pur efficaci, che sono contenute nella legge e nei regolamenti. Tuttavia anche in questi limiti, il Ministero procurerà di intensificare l'opera propria stimolatrice ed ausiliaria.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione del deputato Micheli « per sapere se non creda opportuno dare precise istruzioni affinché sia sempre affidato a maestri abilitati, militari o borghesi, l'insegnamento nelle scuole reggimentali; e solo in mancanza assoluta di questo sieno incaricati militari di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 23 ed 1 dell'articolo 24 del regolamento per le scuole reggimentali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'ordinamento ed il funzionamento delle scuole per i militari in servizio sono affidati totalmente al Ministero della guerra e a quello della marina, per effetto delle disposizioni della legge 4 giugno 1911, e di quelle del regolamento 4 agosto 1913, n. 1339.

« Ciò non esclude, però, che vi possa sempre essere uno scambio di vedute tra il Ministero dell'istruzione e i due altri Ministeri predetti, allo scopo di conseguire il migliore funzionamento di quelle scuole. Quanto poi alla designazione dei maestri, ai quali si affida l'insegnamento nelle scuole di cui trattasi, si deve notare che tale designazione è demandata al comandante di Corpo, il quale ha facoltà di affidare la scuola ad uno degli insegnanti del comune, sede di presidio, dopo aver assunto in proposito informazioni dal regio Provveditore agli studi. Giova inoltre osservare che il

regolamento ha voluto preferire per l'insegnamento nelle scuole dell'esercito e della marina i militari in attività di servizio o in congedo; e gli articoli 23 e 24 stabiliscono le categorie dei militari atti all'insegnamento.

« Finalmente va considerato che nel primo periodo dell'istituzione e dell'ordinamento di coteste scuole, è bene lasciare che le cose si svolgano in base alle chiare e semplici disposizioni del recentissimo regolamento, aspettando di vedere quali risultati se ne ritrarranno, prima di emettere nuove disposizioni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. Lo stesso onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Micheli « per sapere se e in qual modo egli intenda regolare le condizioni dei maestri provvisori assunti dal 1911 ad oggi nelle scuole soggette all'Amministrazione provinciale scolastica ed ai comuni autonomi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Qualsiasi provvedimento, diretto alla sistemazione del personale insegnante assunto provvisoriamente in servizio dei comuni, dovrebbe farsi con legge. Ma una nuova legge a favore degli insegnanti elementari, dopo le numerose altre già approvate a così breve distanza l'una dall'altra, nel 1907 (14 luglio), 1909 (11 luglio) e 1911 (4 giugno), non pare giustificata anche perchè turberebbe la definitiva sistemazione del personale insegnante, in seguito all'attuazione della legge 4 giugno 1911, n. 487.

« Ed inoltre deve osservarsi che gli insegnanti, assunti in servizio provvisorio dopo la promulgazione della legge 4 giugno 1911, potranno prender parte ai concorsi magistrali che verranno banditi anno per anno per i posti di ruolo, e del servizio prestato certamente terranno conto le Commissioni giudicatrici di concorso, assoggettandolo a quella valutazione quantitativa e qualitativa che è imposta dalle disposizioni contenute nei nuovi regolamenti 6 aprile 1913, n. 549 e 552, sullo stato giuridico dei maestri delle scuole elementari amministrate dai Consigli scolastici e dai comuni.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la guerra annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione del deputato Micheli, « per sapere se non creda opportuno dare precise istruzioni affinché sia sempre affidato a maestri abilitati, militari o borghesi, l'insegnamento nelle scuole reggimentali; e solo in mancanza assoluta di questo sieno incaricati militari di cui ai commi 1 e 2 dell'articolo 23 e 1 dell'articolo 24 del regolamento per le scuole reggimentali ».

RISPOSTA SCRITTA. — « La legge ed il regolamento stabiliscono tassativamente che spetta esclusivamente all'autorità militare, e per questa ai comandanti di corpo, la scelta degli insegnanti fra i maestri elementari oppure fra i militari in servizio attivo o in congedo, e ciò è perfettamente spiegabile in quanto che chi ha la responsabilità dell'istruzione e della educazione dei propri dipendenti deve pure avere la facoltà di scegliere gli elementi che per qualità tecniche e morali e per condizioni di ambiente giudica all'uopo più idonee all'insegnamento.

« Il Governo pertanto non crede avere la facoltà di imporre alle autorità suddette la scelta piuttosto di uno che di un altro elemento, nè reputa sia del caso di proporre una modificazione al riguardo alla legge testè votata.

« Non vi ha dubbio tuttavia che l'autorità militare, di pieno accordo con l'autorità scolastica, farà in massima cadere la propria scelta su insegnanti abilitati.

« Per l'anno in corso, ad ogni modo, trattandosi di applicare la legge per la prima volta, parecchi mesi dopo la chiamata della classe e ad esercizio già inoltrato, il Ministero della guerra ha creduto segnalare alle autorità dipendenti l'opportunità di scegliere maestri elementari, e ciò perchè trattavasi di improvvisare, quasi, un insegnamento in condizioni diverse dalle normali; il che però non infirmerà per l'avvenire il principio di massima sancito dalla legge.

« *Il sottosegretario di Stato*
« MIRABELLI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione annuncia di aver dato risposta scritta alla interrogazione presentata dal deputato Rava « per sapere se, tra gli annunciati disegni di legge portanti miglioramenti di organici per il personale di vari servizi dipen-

denti dal Ministero dell'istruzione pubblica, sia compreso anche quello delle segreterie universitarie, sovraccariche di lavoro ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il Ministero ha già da tempo preparato un progetto di riforma del ruolo organico del personale delle segreterie universitarie, che presenterà all'esame del Parlamento non appena avrà presi gli opportuni accordi per far fronte alla maggiore spesa che il nuovo organico richiederà.

« Il normale funzionamento delle segreterie universitarie incontra forse qualche difficoltà pel fatto che tutte le funzioni sono affidate ad un'unica categoria di impiegati forniti di laurea, i quali mal si adattano a compiere i molteplici e svariati lavori d'ordine occorrenti nelle segreterie.

« Con la progettata riforma organica, oltre all'aumento dell'attuale numero d'impiegati, si provvede ad una più logica distribuzione di funzioni, costituendo accanto alla categoria del personale di concetto, quelle di ragioneria e d'ordine.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dei lavori pubblici annuncia di aver dato risposta scritta all'interrogazione presentata dal deputato Valenzani « per sapere se non creda necessaria ed urgente la costruzione di una nuova tettoia o di una pensilina nella stazione di Zagarolo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'Amministrazione ferroviaria, dovendo provvedere coi fondi a sua disposizione ai molti lavori urgenti richiesti da imprescindibili esigenze di sicurezza e regolarità dell'esercizio, deve limitarsi a munire di pensiline quelle stazioni più importanti nelle quali per il ragguardevole movimento dei viaggiatori tali impianti possono essere maggiormente giustificati.

« Per le stazioni minori come quella di Zagarolo il provvedimento deve essere rimandato, a meno che i comuni od altri enti interessati assumano a loro carico tutta o una parte notevole della spesa necessaria.

« *Il ministro*
« SACCHI ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione iscritta nell'ordine del giorno di oggi è dell'onorevole Dello Sbarba, al ministro di agricoltura, industria e commercio, « per

conoscere quali provvedimenti egli si disponga ad adottare perchè la legge 26 giugno 1913, n. 786, possa riuscire proficua (certo conforme le intenzioni del legislatore) anche ai viticoltori toscani, consentendo a tutti i Consorzi antifillosserici volontari, ma riconosciuti esistenti, il mutuo di favore dalla stessa legge concesso ai Consorzi obbligatori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato di agricoltura, industria e commercio ha facoltà di rispondere.

CAPALDO, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio*. Data la formula dell'articolo primo della legge 26 giugno 1913 sui Consorzi antifillosserici obbligatori, è fuor di dubbio che la concessione dei mutui si deve fare soltanto ai Consorzi antifillosserici obbligatori e non si può estendere ai Consorzi volontari, perchè l'articolo primo parla soltanto di Consorzi costituiti a norma degli articoli 2, 3 e 4 del testo unico delle leggi 6 giugno 1901, n. 355, e 7 luglio 1907, n. 490.

D'altra parte è fuori di dubbio che, come l'onorevole interrogante sa, al pagamento dei mutui concorre per tre quarti il Ministero di agricoltura, industria e commercio e per un quarto vi concorrono i Consorzi mutuatari, le quote dei quali sono garantite da delegazioni sugli esattori incaricati di riscuotere i contributi consorziali.

Non sarebbe pertanto possibile concedere mutui ai Consorzi volontari, che non potrebbero corrispondere a questa condizione.

Posso però assicurare l'onorevole interrogante che nella pubblicazione, non lontana, del regolamento per l'attuazione della legge contro le malattie delle piante si detteranno norme per cui sarà reso facile ai Consorzi volontari di trasformarsi in obbligatori, in modo da poter usufruire di tutti i vantaggi della legge del 1913, non escluso quello della stipulazione di mutui.

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. L'argomento della interrogazione che, insieme col collega Gerini, ho presentato al ministro di agricoltura, attiene a materia di gravissima importanza; tanto che esso formò anche recentemente oggetto di una adunanza di deputati toscani, donde uscì una Commissione composta, oltrechè di me, degli onorevoli Callaini e Ciacci e del direttore della cattedra ambulante di agricoltura di Fi-

renze, la quale fu incaricata di invocare dal ministro provvedimenti in proposito.

Le dichiarazioni che l'onorevole sottosegretario di Stato mi fa adesso, sono sufficientemente rassicuranti. Egli difatti mi promette che nel regolamento per combattere le malattie delle piante saranno prese disposizioni per far sì che la legge del 26 giugno 1913 possa essere applicata anche in Toscana; perchè, come or ora notava lo stesso sottosegretario di Stato, quella legge non è applicabile in Toscana, per il semplice fatto che ivi non si possono costituire Consorzi obbligatori che garantiscano il pagamento della quota che sta a loro carico. Infatti l'articolo 2 di detta legge, stabilisce che le parti dell'annualità che fanno carico ai Consorzi devono essere garantite da delegazioni sugli esattori incaricati di riscuotere i contributi consorziali. Ora come è possibile dare questa garanzia in una regione dove i Consorzi obbligatori non possono sorgere?

L'articolo 2 del testo unico delle leggi sui Consorzi di difesa contro la fillossera, cui la legge del 1913 si richiama, stabilisce che per costituire un Consorzio obbligatorio occorre l'adesione di almeno un quarto dei proprietari dei terreni del territorio consorziabile che rappresentino complessivamente la terza parte della superficie coltivata a viti nel terreno consorziabile. Onde il proprietario di terreni consorziabili sarà obbligato al pagamento di una quota annua fissata dal Ministero, sentita la Commissione provinciale.

La base dunque per costituire un Consorzio obbligatorio capace di beneficiare della legge 1913, è la precisa determinazione della superficie vitata posseduta da ogni piccolo proprietario, compreso nella zona consorziale.

Orbene in Toscana tale accertamento non è possibile a causa delle condizioni del nostro catasto. Come ognuno sa, in Toscana vige il catasto del 1830, il quale porta indicazioni ormai non più corrispondenti alla realtà, perchè le terre ivi descritte hanno, attraverso il tempo, subito trasformazioni sostanziali. Dove il catasto del 1830 segnò bosco e pastura, o nudo, adesso è la coltivazione intensiva con redditi di grande rilevanza.

Ed anche se si potesse ammettere il principio assurdo di stabilire in base a denunce ciò che deve essere stabilito invece sulla base di risultati tecnici precisi, neppure il con-

tribunente sarebbe in grado di fare la denuncia per mancanza di dati catastali.

Bisognerebbe dunque procedere ad una misurazione diretta, ma ciò significherebbe fare un nuovo catasto.

Dove vige il nuovo catasto, come in Puglia, l'applicazione della legge 1913 è semplice e sicura; in Toscana no. La cattedra d'agricoltura di Firenze ha, con una pregevole pubblicazione del suo egregio direttore, messo chiaramente in luce il grave inconveniente della legge e consigliato gli opportuni rimedi.

Occorre pertanto provvedere anche nei riguardi della Toscana, che è un paese essenzialmente vinicolo e flagellato dalla fillossera. Sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, che sono simili a quelle che fece l'onorevole ministro Nitti alla Commissione di cui io facevo parte.

Aspetto con ansietà il regolamento per l'attuazione della legge intesa a prevenire e combattere le malattie delle piante, e mi auguro che esso conterrà disposizioni per cui sia possibile difendere la viticoltura dal morbo fillosserico. E con ciò ho finito, rimanendo in attesa di dichiararmi soddisfatto quando avrò visto i provvedimenti annunciati.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Dello Sbarba, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quando intenda finalmente di procedere ai lavori di ampliamento della fermata di San Luce (nella linea Pisa-Collesalveti-Cecina) attesi da tempo ed urgentemente reclamati dai bisogni locali ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione di quello per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il progetto per l'ampliamento della fermata di San Luce è stato approvato dal Consiglio di amministrazione, ed agli effetti delle occorrenti espropriazioni i relativi lavori vennero dichiarati urgenti ed indifferibili col decreto ministeriale del 12 gennaio ultimo scorso.

Sono già state date disposizioni alla Divisione lavori di Firenze perchè provveda sollecitamente agli atti di esproprio per poter al più presto iniziare i lavori.

PRESIDENTE. L'onorevole Dello Sbarba ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DELLO SBARBA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario

di Stato per i lavori pubblici per quel che riguarda l'attuale stato dei lavori di ampliamento della fermata di San Luce. Questa opera, che si dibatte da tempo lunghissimo fra le strettoie infinite di una burocrazia snervante, è attesa con grande ansia dalle popolazioni interessate. Io ho fatto infinite pratiche al riguardo; e lo svolgimento della mia interrogazione cade quando, e ne sono ben lieto, ogni indugio è stato superato finalmente.

Non dubito che ciò che l'onorevole Pavia mi ha assicurato sarà presto un fatto compiuto; per cui, data anche la cortesia con cui l'egregio sottosegretario mi ha risposto, mi dichiaro per ora soddisfatto, e dico per ora, perchè le sorprese non mancano mai in materia di lavori ferroviari.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaracà, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere quali ragioni abbiano ritardata la esecuzione dei lavori di bonifica delle paludi Lisimelie presso Siracusa e sulla urgente necessità di provvedere alla sistemazione del corso del fiume Anapo nella stessa contrada ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere in sostituzione dell'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. La bonifica delle paludi Lisimelie non ha in bilancio uno stanziamento proprio perchè essendo quasi compiuta fu dal legislatore compresa fra quelle di cui nell'articolo 66 del testo unico 22 marzo 1900, n. 195, al compimento delle quali si provvede col fondo di riserva delle bonifiche. E su questo fondo nel decennio 1900-1910 furono erogate per opere di compimento di quella bonifica circa lire 900,000 in complesso, stabilendosi intanto un programma pel definitivo completamento.

A tale programma si è data e continuerà a darsi attuazione in relazione alle disponibilità del fondo di riserva ed alle esigenze tecniche delle altre bonifiche da completarsi con quel fondo; così sono ora in corso i lavori per la ricostruzione in cemento armato del ponte nella provinciale Siracusa-Noto sul canale collettore della bonifica (lire 52,000) e si sta rinnovando l'istruttoria sul progetto per la sistemazione del canale Mammaiabica, del fosso di scolo del pantano Magno e del fiume Ciane poichè si è dovuto aggiornare il primitivo progetto, aumentandone i prezzi in relazione delle mutate condizioni del mercato,

e portando così le previsioni della spesa da lire 927,500 a lire 1,137,800.

Trovansi poi in corso presso l'Ufficio del Genio civile di Siracusa gli studi per la sistemazione del fiume Anapo, interessanti la detta bonifica, che sono rimasti qualche tempo sospesi per la nota deficienza numerica del personale del Genio civile; ma è intendimento dell'Amministrazione far luogo, appena possibile, ad un conveniente aumento di funzionari tecnici di quell'ufficio perchè gli studi possano essere ripresi e condotti innanzi colla maggiore alacrità.

PRESIDENTE. L'onorevole Giaracà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIARACÀ. Non avrei nessuna ragione di mettere in dubbio, personalmente, le assicurazioni date dall'onorevole sottosegretario di Stato; ma devo anche dichiarare che le popolazioni che rappresentano sono diffidentissime al riguardo; e ne hanno qualche motivo.

Nelle informazioni che ha dato l'onorevole sottosegretario di Stato v'è però qualche piccola inesattezza.

I lavori di cui ci occupiamo furono effettivamente contemplati dalla legge 22 marzo 1900 sulle bonifiche, sotto il titolo di bonifiche delle paludi Lisimelie, ma questi lavori dopo quattordici anni non sono nemmeno iniziati.

Il ponte a cui ha accennato il sottosegretario di Stato non è compreso nei lavori di bonifica.

PAVIA, sottosegretario di Stato per il tesoro. Per esso sono state spese 52 mila lire.

GIARACÀ. Ma non fa parte dei lavori di bonifica. Questi riguardano invece la deviazione di un canale e di un fiumicello, la costruzione di nuovi fossi di scolo ed altre opere.

Questi lavori non sono ancora cominciati. Infatti, benchè fossero progettati nel 1908, cioè dopo otto anni dalla legge del 1900 il progetto rimase a dormire, e quando fu esumato nel 1911, tre anni dopo, l'Amministrazione si trovò nella necessità (accennata dall'onorevole sottosegretario di Stato) di dovere aumentare i prezzi in ragione delle mutate condizioni del mercato; cosicchè ora i lavori importano una maggiore spesa di oltre 200 mila lire.

Intanto si aspetta che vengano appaltati i lavori; e a tale scopo devo fare una vivissima raccomandazione. Avverto, e completo così le informazioni dell'onorevole sottosegretario, che in questo momento è

scoppiato un conflitto fra l'Ufficio del Genio civile e l'Amministrazione delle ferrovie, per quella parte di lavori che è prossima alla linea ferroviaria. L'Ufficio del Genio civile è disposto a fare esso stesso i lavori od a lasciarli fare dall'Amministrazione delle ferrovie. Quest'ultima invece pretende che il Genio civile assuma il lavoro sotto il controllo di un ingegnere dell'Amministrazione ferroviaria. Ne potrebbero nascere degli intralci nella esecuzione dei lavori, di modo che sarebbe meglio che ne fosse incaricato totalmente il Genio civile senza controllo, ovvero che la parte interessante l'Amministrazione ferroviaria venisse affidata a questa soltanto. Comunque, urge che intervenga il Ministero, poichè entrambe le amministrazioni dipendono dallo stesso Dicastero, per risolvere subito la questione.

La sistemazione del fiume Anapo è connessa con la bonifica delle paludi Lisimelie; perchè si tratta di un fiume a cui sono stati aggregati come tributari due grandi canali per il prosciugamento delle paludi. Ma le acque torrenziali di quei canali, avendo una violenza maggiore del corso del fiume Anapo, agiscono come diga di sbarramento e causano straripamenti; il fiume è nella parte bassa totalmente interrito.

Il progetto di sistemazione dell'Anapo è allo studio, ma questo studio non va avanti per la mancanza di personale. Bisogna mandare sul posto due ingegneri di sezione che mancano.

I danni che derivano da questo stato di cose dovuto a negligenza dell'Amministrazione sono gravissimi; e vi è anche una sentenza di magistrato la quale dichiara colpevole l'Amministrazione per questa negligenza, sicchè s'impone il dovere della massima sollecitudine anche per rispetto alla sentenza dell'autorità giudiziaria. E però esprimo al Governo vivissime raccomandazioni perchè voglia provvedere immediatamente.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Lucci al ministro dell'interno, « per sapere se sia vero che il Regio commissario di Napoli si disponga ad approvare, con i poteri del Consiglio, il contratto per l'appalto à forfait della bonifica del rione Carità, contratto che impegna il comune per molti anni e che è lesivo degli interessi della città, perchè, mentre prevede la demolizione di una vastissima zona, non impone alla Società concessionaria alcun obbligo di ricostruzione di fabbricati ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. L'onorevole Lucci vuol sapere se sia vero che il Regio commissario di Napoli si disponga ad approvare un contratto per appalto à *forfait* della bonifica del rione Carità.

Penso che l'onorevole Lucci avrebbe potuto, con maggiore ossequio alle norme di competenza, rivolgere questa domanda al commissario Regio di Napoli, poichè non posso prevedere ciò che egli intenda di fare.

Io che conosco personalmente ed apprezzo il commendator Metzinger, Regio commissario di Napoli, sono convintissimo che in tutti i suoi atti egli saprà ispirarsi al bene della città che oggi rappresenta; ma proprio non posso sapere ciò che egli si propone di fare. E d'altra parte, qualunque ingerenza potesse o volesse esercitare il potere centrale verso il commissario Regio, potrebbe eventualmente essere censurata domani anche dallo stesso onorevole Lucci.

Del resto i provvedimenti che saranno adottati dal Regio commissario di Napoli dovranno essere integrati con l'approvazione tutoria e sottoposti alla Commissione centrale consultiva per il Risanamento di Napoli, ed inoltre, contro di essi, sarà sempre possibile avanzare i reclami e ricorsi consentiti dalla legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Lucci ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCCI. Onorevole sottosegretario di Stato, vi sono condizioni di fatto per le quali non è possibile poter ridurre ad un determinato casellario le interrogazioni o le interpellanze.

Per esempio, noi avevamo saputo a Napoli che il Regio commissario, per ragioni che interessano anche la Banca d'Italia, aveva fretta di stipulare il contratto di appalto del rione Carità in cui è interessata la Società del Risanamento che, come la Camera sa, non è che una proiezione della Banca d'Italia. Avevamo anche saputo che il Regio commissario era venuto a Roma per avere l'approvazione superiore per poter far passare questo contratto.

Ora vi sono cose che per legge non si possono fare, ma alle quali, quando sono state fatte, è molto difficile porre un rimedio in pratica. Allora è meglio prevenirle.

Il contratto che noi sappiamo essere stato fatto con la Società del Risanamento

dava, nientemeno, alla Società stessa il diritto di abbattere, senza il dovere di ricostruire.

Data la enorme scarsezza di abitazioni che affligge la città di Napoli, si corre il rischio di veder ripetersi quello che è avvenuto per il quartiere di Santa Lucia, dove una Società privata per venti anni ha tenuto inutilizzate le aree aspettando il migliore offerente, e tenendo in non cale i bisogni della cittadinanza.

Avevo dunque, onorevole sottosegretario di Stato, le mie buone ragioni per rivolgermi a lei, allo scopo di scongiurare, per mezzo del controllo parlamentare, il pericolo della illegale conclusione di un contratto, che una volta avvenuta avrebbe enormemente leso gli interessi della cittadinanza. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Giaracà al ministro di grazia e giustizia, « per sapere perchè sia stato ridotto il numero dei giudici e del personale di cancelleria nel tribunale di Siracusa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. L'onorevole Giaracà sa che, per virtù di legge, si è proceduto alla riduzione dei giudici nei tribunali in base a dati statistici ed udito il parere del Consiglio superiore della magistratura. Ora a Siracusa è stato tolto un giudice, null'altro. Il personale residuo è rimasto, e non si è toccato nemmeno il personale di cancelleria, come l'onorevole Giaracà accenna, forse perchè inesattamente informato.

Del resto è imminente la presentazione di un disegno di legge per l'aumento del personale sia giudicante che di cancelleria. Mi auguro che esso sia approvato ancora prima che quel tale giudice sia allontanato da Siracusa, così Siracusa avrà il suo giudice; e forse ne avrà di più, se il Consiglio superiore darà un parere in questo senso.

PRESIDENTE. L'onorevole Giaracà ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GIARACÀ. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato delle assicurazioni che mi ha dato, perchè effettivamente il numero dei giudici presso il tribunale di Siracusa è insufficiente.

Non intendo risollevarne qui la questione incresciosa delle tabelle. Ma se le riduzioni e gli aumenti sono stati fatti o si faranno in base a dati statistici, bisogna tener pre-

sente che in tutti i tribunali dove il quoziente delle sentenze per ogni giudice arriva a 100 è stato mantenuto lo stesso numero di giudici, ed è stato aumentato dove il quoziente è maggiore. È stato aumentato a Roma dove il quoziente è 128, a Genova dove è di 135, a Milano dove è di 138. Or bene, a Siracusa il quoziente è di 146, di modo che, anzichè ridurre il numero dei giudici, lo si dovrebbe aumentare; è stato, invece, tolto un giudice.

E dal momento che l'onorevole sottosegretario di Stato ha ieri assicurato l'onorevole Pala che in attesa della revisione delle tabelle non sarebbero stati tolti i giudici dalle loro sedi, lo prego di provvedere affinché per il tribunale di Siracusa sia subito provveduto alla sostituzione del giudice che era stato trasferito prima della pubblicazione delle nuove tabelle; così saranno almeno mantenute le condizioni di prima, che del resto erano già disastrose.

Nè sono stato male informato per quanto riguarda il personale di cancelleria. Mancano due cancellieri, che erano stati sostituiti con due nuovi funzionari, di cui uno però è rimasto applicato alla Cassazione di Roma e l'altro è ispettore giudiziario a Torino. È bensì vero che sono stati addetti al tribunale di Siracusa in sostituzione di quei due cancellieri due aggiunti, ma l'onorevole sottosegretario di Stato deve convenire che questa è una mezza canzonatura, giacchè dei due aggiunti uno è stato mandato come applicato al tribunale di Nicosia.

In attesa dei nuovi provvedimenti in cui confidiamo, è giusto che al tribunale di Siracusa siano conservate le condizioni di prima, che vi rimanga cioè quel numero di funzionari che ha avuto in passato.

Mi auguro che il Ministero vorrà dare categoriche e precise disposizioni in questo senso.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Micheli, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se non ritenga opportuno sollecitare il pagamento: a) degli stipendi arretrati e degli aumenti concessi dalla legge 4 giugno 1911 per gli avvenuti sdoppiamenti a quegli insegnanti cui i comuni si sono rifiutati di farlo, dichiarando di non potere anticipare, per le loro condizioni finanziarie, alcuna somma per conto dello Stato; b) dei concorsi stabiliti dalla legge ai comuni i quali da tempo ne sono in attesa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Alla prima parte della interrogazione dell'onorevole Micheli posso rispondere assicurando che quando al Ministero perviene notizia, anche senza reclamo, che qualche comune non ha eseguito il pagamento degli stipendi o degli aumenti, o delle indennità agli insegnanti delle scuole, si telegrafa, scegliendo così la via più rapida, ai provveditori agli studi, perchè intervengano con la loro autorità morale presso i comuni per indurli a corrispondere agli insegnanti gli stipendi loro dovuti.

Quando poi i comuni, non ostante il richiamo, non adempiono al loro stretto dovere, i provveditori agli studi intervengono presso la Giunta provinciale amministrativa per ottenere che i fondi siano stanziati di ufficio in bilancio. Ciò, lo comprendo, non può soddisfare l'insegnante che attende lo stipendio; ma è tutto quanto le leggi consentono di fare, e, d'altra parte, è da notare che l'inconveniente ha carattere affatto transitorio e che i rimborsi vengono sempre fatti regolarmente dal Ministero. Siamo ormai prossimi all'applicazione generale della legge del 1911, dopo di che questi ritardi non potranno più verificarsi, perchè il pagamento degli stipendi verrà eseguito a mezzo delle Delegazioni del tesoro con tutta la precisione che è indispensabile.

L'interrogazione dell'onorevole Micheli, nella sua seconda parte, si riferisce al rimborso dei concorsi governativi stabiliti dalla legge. Anche per questo posso rispondere, in modo esauriente, che le liquidazioni e i pagamenti dei concorsi e rimborsi in favore dei comuni, appena le tabelle pervengono, sono rapidamente fatti. Ma poichè l'interrogazione può essere stata determinata dalle condizioni della provincia di Parma, ho voluto esaminare anche la nota di tutti i decreti coi quali sono stati ammessi a riscossione i mandati in detta provincia. Le liquidazioni sono complete, ma forse non lo erano quando è stata presentata l'interrogazione; qualora le Amministrazioni comunali non abbiano riscosso, dovranno rivolgersi alla Delegazione del tesoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Prendo atto ben volentieri delle dichiarazioni del sottosegretario di Stato. Egli mi ha assicurato che i pagamenti dei contributi che lo Stato deve dare ai comuni sono stati fatti e sono stati fatti specialmente per Parma, poichè egli ha ritenuto che io nella mia interrogazione mi

sia riferito particolarmente a quella provincia.

Veramente le lagnanze di cui mi sono fatto eco mi erano pervenute anche da altre parti. Ad ogni modo è necessario vigilare perchè gli infiniti meandri burocratici non vengano ad attardare anche in seguito il pagamento degli stipendi e dei contributi, per modo che non si debbano ripetere i casi tante volte lamentati di maestri i quali sono rimasti per mesi e mesi privi dei loro assegni.

Perchè sta bene che le autorità scolastiche insistano per l'applicazione dell'articolo 41 della legge, e per mezzo della Prefettura ottengano l'iscrizione di ufficio di quanto può competere ai maestri per l'anno successivo, ma sarebbe opportuno che i comuni non potessero rispondere di non avere ancora ricevuto il contributo dello Stato al quale non vogliono e non possono fare da cassiere.

E dico « non possono », alludendo ai molti comuni rurali e specialmente di montagna, i quali hanno per lo stato difficile delle loro finanze un bilancio privo di qualsiasi elasticità.

Intanto mentre Stato e Comuni si palleggiano l'obbligo del pagamento, ne va di mezzo il povero maestro il quale è costretto ad attendere.

Comprendo che lo stato di cose lamentato non era facilmente rimediabile; per fortuna oramai è finito e speriamo che le Delegazioni del tesoro saranno negli anni successivi molto puntuali.

L'errore è stato di non avere escogitato nella legge, per questo periodo di transizione, un provvedimento analogo a quello compreso nella legge del Mezzogiorno.

Comunque insisto perchè il Ministero della pubblica istruzione, facendo uso della sua autorità, procuri di eliminare del tutto i lamentati inconvenienti, tenendo presente che la riscossione puntuale di quanto ai maestri è dovuto contribuirà maggiormente a quella serena tranquillità che è elemento essenziale della funzione dell'educatore.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Micheli al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se non ritenga opportuno provvedere con qualche provvedimento legislativo al riordinamento di quelle scuole rurali, in cui siano sotto un unico insegnante soltanto due classi, onde permettere a molte frazioni ed anche a centri popolati ed importanti di completare il corso elementare e di mi-

gliorare così le condizioni della scuola e dei maestri colla istituzione della quarta classe ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica. Di tutte le questioni che si collegano al titolo terzo della legge sulla istruzione elementare, questa a cui accenna l'onorevole interrogante è questione specialissima della quale si sono occupati taluni colleghi anche nella decorsa legislatura in sede di interrogazioni e di interpellanze, e delle quali si è interessato pure l'onorevole Micheli scrivendone al ministro, e discutendone personalmente coi funzionari della istruzione primaria.

Nel momento presente noi crediamo di dover dedicare tutta la nostra attività alla precisa applicazione della legge, così come è stata fatta. Non nego che la questione che viene prospettata dall'onorevole Micheli non debba avere, in un tempo che auguro non lontano, una soluzione; ma nel momento presente non siamo in grado di assumere l'impegno di presentare un provvedimento legislativo, mentre è in corso l'applicazione della legge; anche perchè soltanto ora stiamo raccogliendo tutti gli elementi statistici che serviranno a stabilire quale sarà l'onere che lo Stato dovrà addossarsi, quando vorrà riordinare tutte le scuole rurali e completare tutti i corsi elementari.

Non posso pertanto dare all'onorevole Micheli se non un affidamento generico, quello cioè che il Ministero studierà la questione.

PRESIDENTE. L'onorevole Micheli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MICHELI. Forse ho sbagliato nel chiedere da parte del Ministero dell'istruzione pubblica la promessa di un provvedimento legislativo riguardo a questa questione; sarebbe stato forse più opportuno invocare un'applicazione più razionale e più larga della legge, perchè questa questione è sorta per fatto dell'applicazione restrittiva della legge stessa.

Il riordinamento infatti si è applicato solo alle scuole uniche mentre la legge parla di scuole a classi riunite, espressione, a mio avviso, di una portata alquanto più larga.

In questi ultimi tempi il Ministero ha ritenuto opportuno di seguire un criterio restrittivo nell'applicazione della legge; mentre negli scorsi anni si era con qualche

fondamento sperato nell'applicazione di criteri più larghi. Invece ultimamente il Ministero ha dichiarato, nelle conversazioni e nelle lettere accennate dall'onorevole sottosegretario di Stato, che non si poteva porre riparo alla cosa se non con una nuova disposizione legislativa.

Di fronte a questa sua affermazione che non è il caso ora di discutere, ritengo sia assolutamente necessario che il Ministero provveda, con una sollecita disposizione legislativa, alla istituzione delle quarte classi in tutte quelle località di qualche importanza che ora ne sono prive.

L'interpretazione eccessivamente restrittiva data alle disposizioni del titolo III della legge 4 giugno 1911 ha messo i Consigli provinciali scolastici in seri imbarazzi, ed ha perpetuato vecchi inconvenienti lasciando continuare certi ibridi connubi di classe che le sane esigenze pedagogiche e didattiche avrebbero voluto soppresse.

È poi avvenuta la incongruenza che non pochi centri di una certa importanza (nella mia provincia ad esempio ve ne sono una quarantina) sono rimasti privi della quarta classe, mentre molte località finitime di assai minore importanza sotto ogni riguardo, l'hanno avute, in seguito al riordinamento delle due scuole uniche esistenti.

Si è persino dato il caso di alunni del capoluogo del comune che debbono andare a frequentare la quarta in una frazione vicina. E così quella scuola ha pochi alunni della frazione e molti del capoluogo, assai più popolato, e si fanno muovere i più per non scomodare i meno!

Senza notare che nei capoluoghi risiede anche una popolazione che per le sue condizioni è maggiormente disposta a far proseguire gli studi alla prole.

Ed i commenti che il pubblico fa, come ognuno può comprendere, non sono improntati ad una eccessiva benevolenza per i legislatori, i quali non hanno preveduto questo strano stato di cose.

Ma, a prescindere anche da tutto questo, sarebbe davvero sconcertante pensare che il riordinamento disposto dalla legge 4 giugno 1911 dovesse funzionare solo come rimedio per quei comuni che con le scuole miste provvedevano didatticamente male ai bisogni della istruzione, e dovesse risolversi in una specie di punizione per quei comuni che sono stati più diligenti e solleciti.

L'ovviare ad un male, specialmente in una materia così importante come l'istru-

zione pubblica, non deve voler dire crearne un altro.

Perciò, nell'interesse della scuola e di una maggior diffusione della istruzione popolare, insisto perchè il Ministero ponga sollecitamente in atto quelle promesse che oggi ha fatto l'onorevole sottosegretario di Stato.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non nego, onorevole Micheli, la bontà della proposta che ella ha indicato al Ministero della pubblica istruzione ed alla Camera; solo mi rincresce che ella si sia pentito di avere, nella sua interrogazione, chiesto un provvedimento legislativo, mentre questa è la vera via da seguire; e che se ne sia pentito per dire che sarebbe stato meglio chiedere una più larga interpretazione del titolo terzo della legge 1911, cioè un'arbitraria aggiunta alla legge.

La questione è stata già discussa nella precedente legislatura, ed interpretata in modo conforme al titolo terzo della legge, che parla del riordinamento della scuola rurale *unica*: cioè di quella scuola rurale che ha tre classi riunite sotto un solo insegnante.

La parola *unica* fu tolta nell'articolo 33 durante la discussione avvenuta al Senato perchè si ritenne superflua; ma si mantennero il concetto, il fine ed i limiti della disposizione.

L'interpretazione esatta è quella che il Ministero ha dato. Poichè non tutto si può fare in un giorno solo, non era possibile con la legge del 1911 eliminare tutte le difficoltà e raggiungere la perfezione; ma è certo che quella legge, come l'altra del 1904, non si sono proposte il problema dell'obbligo dell'istruzione nei comuni inferiori a 4 mila abitanti, ma l'ultima legge ha già segnato notevoli progressi. Altri se ne potranno fare in seguito. Lasciamo a ciascun giorno la propria fatica.

MICHELI. Allora mi pentirò di essermi pentito. (*Si ride*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Ciccotti al ministro delle poste e dei telegrafi, « per sapere se conosca lo stato deplorabile dei locali adibiti ad ufficio postale presso la stazione ferroviaria di Napoli e il conseguente disordine del servizio ».

Non essendo presente l'onorevole Cic-

cotti, questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Sighieri, al ministro dell'istruzione pubblica, « per conoscere quali provvedimenti ritenga di prendere per provvedere alla definitiva sistemazione dei supplenti delle scuole medie, e quale trattamento ritenga di fare ai supplenti che hanno prestato per più di due anni servizio nelle scuole Regie, fino al termine dell'anno scolastico 1913 ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Non entro nel merito dell'interrogazione, che fu presentata dall'onorevole Sighieri prima che il disegno di legge per l'istruzione media fosse presentato alla Camera.

Ormai sta compiendo i suoi lavori la Commissione incaricata di esaminare quel disegno di legge. Qualunque dichiarazione al riguardo non sarebbe corretta, per riguardo che si deve alle Commissioni parlamentari; e potrebbe parere che io volessi pregiudicare la questione. Credo che anche l'onorevole Sighieri non desideri che io mi pronunci in merito. Dico solo che la legge presentata non ha dimenticato gli idonei, ed ha disposizioni in loro favore. L'onorevole Sighieri potrà più utilmente far valere il proprio pensiero, parlando direttamente con la Commissione, e riservandosi di trattarne alla Camera, quando si discuterà la legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Sighieri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SIGHIERI. Trovo giustissima l'osservazione dell'onorevole sottosegretario di Stato. Quando presentai la mia interrogazione, non sapevo che fosse imminente la presentazione di quel disegno di legge. Allo stato delle cose, ritengo che, con quello che potrei dire in questa interrogazione, non riuscirei a prospettare tutti i diritti della classe dei professori medi. Quindi mi riservo di parlare di questo argomento nella discussione sul disegno di legge per le scuole medie.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cotugno al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se intenda far migliorare il servizio ferroviario sulla linea Barletta-Spinazzola ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro, in sostituzione dell'onorevole sotto-

segretario di Stato per i lavori pubblici, ha facoltà di rispondere.

PAVIA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'interrogazione dell'onorevole Cotugno è un po' vaga, non specifica quali sono i lagni che ci muove: intende parlare di deficienza di treni? Allora io posso dirgli che il servizio viaggiatori sulla linea Barletta-Spinazzola è disimpegnato con tre coppie giornalieri di treni, in relazione all'entità del traffico; ma ora si sta studiando il modo di soddisfare la richiesta fatta dell'aggiunta di una quarta coppia.

Su detta linea v'è inoltre da qualche tempo una coppia di treni merci giornalieri, mediante la cui istituzione sono stati sollevati dalla massima parte del servizio merci i treni viaggiatori, di alcuni dei quali furono in passato lamentati i ritardi dovuti appunto al servizio delle merci che essi dovevano disimpegnare promiscuamente con quello dei viaggiatori.

I treni viaggiatori sono composti con materiale di tipo ordinario, non essendo possibile con l'attuale disponibilità delle vetture di tipo più recente assegnare queste a treni di poca importanza e di limitato percorso come sono quelli della Barletta-Spinazzola.

Anche su questa, però, come sulle altre linee secondarie, si verrà migliorando la composizione dei treni di mano in mano che entreranno in servizio vetture di nuova costruzione e che sarà compiuta l'applicazione degli apparecchi per il freno continuo, il riscaldamento a vapore e la luce elettrica alle carrozze esistenti che ne sono sprovviste: applicazione che è stata testè approvata nell'intento di ottenere che tutte le vetture occorrenti per la normale composizione dei treni sulle diverse linee siano munite dei tre requisiti accennati.

Riguardo infine all'andamento del servizio nelle singole stazioni della linea, la Direzione generale delle ferrovie afferma che non dà luogo a reclami giustificati.

Solo alla stazione di Spinazzola sui primi dello scorso dicembre la mancanza di qualche carro per carico di granaglie motivò un reclamo, di cui si fece interprete anche l'onorevole Cotugno; ma la Direzione generale delle ferrovie dichiara che la deficienza causata da difficoltà momentanee di servizio venne subito riparata e che in seguito il carico è sempre proceduto regolarmente.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. Se il termine richiesto dall'onorevole sottosegretario per provvedere indica effettivamente un termine prossimo, io non debbo che dichiararmi soddisfatto della risposta, perchè la mia interrogazione è rivolta a questi due scopi: ottenere una quarta coppia di treni (sia per il cresciuto traffico dei viaggiatori, che per ovviare agli inconvenienti degli orari) ed ottenere, del pari, un migliore materiale mobile, perchè quello di cui ci serviamo è assolutamente impossibile.

Prendo atto che questo termine sarà prossimo, e che sarà effettivamente a tutto provveduto.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Cotugno, al ministro dell'istruzione pubblica, « per sapere se sia disposto (specie per la difesa dell'arte antica in Puglia) ad aumentare il fondo modestissimo di lire 463 mila per la conservazione dei monumenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

VICINI, *sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*. Onorevole Cotugno, disposti ad aumentare i fondi noi saremo sempre; ma non tutto quello che si vorrebbe si può fare, perchè il bilancio ha limiti che non possono essere superati, e gli stanziamenti dei diversi capitoli del bilancio debbono essere fatti con criteri che non possono essere sempre e soltanto artistici.

Ad ogni modo circa questo fondo di 463 mila lire, che, lo riconosco anche io, è esiguo, è il caso di dire *che del poco ognuno gode*, perchè l'Amministrazione compie veramente miracoli distribuendo queste 463 mila lire in modo che i più urgenti bisogni, almeno, vengano soddisfatti.

E poichè l'interrogazione dell'onorevole Cotugno si riferisce anche alla regione pugliese, anzi, ad essa in modo particolare, io ho qui un elenco delle opere importantissime, che dal Ministero dell'istruzione pubblica sono state fatte nella sua regione, alla quale, però, sempre maggiori provvidenze, ma non maggiore interessamento e maggiori cure di quanto noi abbiamo dato, potranno in avvenire essere serbate.

Si è provveduto anche, con una legge speciale, quella del 4 aprile 1912, ai restauri della cattedrale di Conversano con 140 mila lire; si è restaurata la chiesa di S. Maria della Strada a Matrice, la chiesa di S. Ca-

terina a Galatina, la cattedrale di Otranto, la cattedrale di Troia... (*Oh! oh!*) ...Anche dal punto di vista storico, è un nome glorioso!

Si è restaurata la cattedrale di Lucera, si è avuta particolare cura di quell'importantissimo monumento che è Castel del Monte, pel quale, non solo si sono eseguiti i restauri occorrenti, ma si sta per espropriare una larga zona di rispetto e si fornisce inoltre un contributo annuo al comune di Adria per la manutenzione. Inoltre si è restaurato un pregevole mosaico esistente nella chiesa della Madonna della Croce in Casaranello, in provincia di Lecce, si sono restaurati i quadri della chiesa della Purità a Gallipoli, si è restaurata la Collegiata di Manduria, la chiesa di Ruvo, il campanile della chiesa di Soletto, la chiesa di Sant'Onofrio in San Giovanni Rotondo.

Nè si è trascurata la parte strettamente archeologica, come ne fanno fede gli scavi di Taranto e di Egnazia (Monopoli) e l'impulso dato, in modo speciale, al museo di Taranto.

L'onorevole Cotugno non potrà dire adunque che la sua regione sia stata dimenticata. Non venne trascurata, nè lo potrebbe essere, tanto più quando ha difensori e cultori delle sue bellezze e dei suoi ricordi storici così zelanti e così affettuosi come è l'onorevole Cotugno.

PRESIDENTE. L'onorevole Cotugno ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTUGNO. La mia interrogazione ha un contenuto molto più importante delle solite, per modesti o volgari interessi, perchè è diretta alla difesa del nostro patrimonio artistico.

Riconosco pienamente che il presente ministro dell'istruzione pubblica ha fatto più di qualunque altro ministro nei rapporti della nostra regione, anzi, oserei dire che, da questo lato, i passati ministri nulla hanno fatto e che si è cominciato a lavorare con metodo e con un certo senso di giustizia precisamente da oggi. E riconosco ancora che la Direzione generale delle belle arti, e specialmente il commendator Ricci, che ne è autorevolmente a capo, e tanta dignità conferisce all'alto ufficio con la sua mente illuminata ed il suo personale sacrificio, ha saputo utilizzare i pochi mezzi per impedire la rovina dei nostri monumenti accorrendo con amorosa sollecitudine là dove più urgente se ne manifestava il bisogno.

Ma se non posso disconoscere questi fatti, debbo con uguale franchezza dichiarare che i nostri monumenti sono nella necessità urgente di aiuti generosi e larghi, e che, se si sono restaurate, sin dove si è potuto, alcune delle chiese che formano la manifestazione più alta e più insigne della nostra arte in Puglia, ve ne sono altre (quella di Ruvo, ad esempio) le quali non possono avere ancora nessun soccorso, mentre permane lo scandalo, la vergogna, dei nostri meravigliosi castelli in rovina, come quelli di Bari e di Trani, adibiti ancora ad immonde carceri.

Ora parmi che sia tempo di provvedere a questa difesa del nostro patrimonio artistico. Il ministro deve convincersi che le questioni d'arte, qualche volta, valgono più delle questioni di pane, e deve convincersi ancora che per una nazione come la nostra, che ha più di duemila monumenti ai quali provvedere, la somma di 463 mila lire per questo scopo è assolutamente irrisoria, quando si consideri che i monumenti d'Italia non sono solo la veste con la quale il genio ha coverto il nostro suolo, e la storia della nostra civiltà ha scritto le sue pagine immortali, ma sono ancora una fonte di cospicuo guadagno.

Mi auguro quindi che il ministro, ritornando sulla questione, mentre avviserà alla reclamata sistemazione del personale delle belle arti, vorrà fornire i mezzi sufficienti affinché ogni giusta ragione di doglianza venga a cessare. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito il tempo assegnato alle interrogazioni.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha facoltà di parlare.

FACTA, *ministro delle finanze*. Mi onoro di presentare alla Camera il disegno di legge « Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione del disegno di legge: « Riforma della gestione delle riserve demaniali di pesca e di caccia nel lago Trasimeno ».

Sarà stampato, distribuito e trasmesso agli Uffici.

Seguito della discussione del disegno di legge:

« Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica; dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914 ».

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dalla occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913 e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914 ».

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno.

L'onorevole Soderini ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che la conquista della Libia era imposta all'Italia da altissime ragioni di ordine politico e di ben inteso interesse nazionale, passa alla discussione degli articoli ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Soderini ha facoltà di svolgerlo.

SODERINI. Onorevoli colleghi. Venuto così di recente fra voi, avrei preferito di non prendere la parola sopra un soggetto che ha suscitato tanta passione, se la larga discussione cui ha dato luogo fin qui, particolarmente dal punto di vista politico, intorno al quale anche l'onorevole Colajanni si intrattenne l'altra sera, non mi avesse suggerito alcune considerazioni che, a guisa di breve riepilogo, io mi permetto di sottoporre alla vostra attenzione.

Pochi giorni fa l'onorevole Luzzatti, nel suo importante discorso, osservava quanto sarebbe stato strano, se, dopo aver acceso un'ipoteca a nostro favore in Libia, noi, giunto il momento di trarne profitto, vi avessimo rinunciato.

Egli aveva perfettamente ragione.

In realtà correvamo un grande rischio; questo: che l'ipoteca restasse a noi e la cosa ipotecata passasse in mano di altri; perchè, se è vero che un trattato con al-

cune potenze esisteva a beneficio nostro rispetto alla Tripolitania, non è men vero che quel trattato doveva di necessità rivestire un carattere dirò così più negativo che positivo. Si garantiva che non ci si contrasterebbe in una nostra eventuale azione; ma lì si arrestava, ed era naturale, il consentimento.

La Turchia, per conto suo, rimaneva libera di fare quello che meglio volesse, di guisa che, se, a un dato momento, sudditi di un'altra potenza avessero ottenuto concessioni in Tripolitania, nessuno avrebbe potuto opporvisi.

Fate dunque il caso che da Costantinopoli si fosse concesso a francesi, a tedeschi, a inglesi o ad altri qualsiasi sudditi stranieri di costruire strade, porti, ferrovie, o di sviluppare in altro modo l'azione loro; noi non avremmo avuto il diritto di aprire bocca, e si sarebbe data questa curiosa situazione che, col crearsi cioè gradualmente un cumulo d'interessi a favore di persone appartenenti ad una o ad altra Nazione, questi avrebbero per necessità di cose prevalso sopra ogni altra considerazione, e noi, nonostante il trattato, saremmo rimasti con un pugno di mosche in mano.

Di qui la necessità di una penetrazione pacifica, penetrazione che avevamo il dovere di fare per due ragioni, una di ordine economico e l'altra di ordine politico. Di ordine economico, nell'interesse della Sicilia di fronte alla quale non potevamo permettere che, prima o poi, sorgesse una concorrenza certamente perniciosa per i suoi prodotti. Di ordine politico, perchè la Libia in mano di altri avrebbe significato non solo un pericolo per la difesa del litorale siculo, ma tutto uno spostamento a danno dell'Italia in quanto potenza Mediterranea. Occorreva dunque avvisare a tempo, tanto più che non era ignoto che sudditi di altri Stati anelavano davvero di fare in Tripolitania quel che pareva non saremmo mai pervenuti a far noi. (*Conversazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, onorevoli deputati!

SODERINI. Iniziammo così la penetrazione pacifica e domandammo concessioni sia per la costruzione di un porto, sia per l'esercizio della pesca, per l'acquisto di terreni e via di seguito. La Turchia, che in altre plaghe era stata condiscendentissima con altre Nazioni, rispose a noi con un rifiuto reciso, e cercò di crearci tutti i possibili ostacoli ricorrendo anche

alla violenza. Perchè agì così? Perchè gli uomini suoi politici, un po' per inavvedutezza della stampa nostra, più ancora per quel fine intuito che a loro non manca davvero, compresero che noi, a causa appunto dell'equilibrio del Mediterraneo, dovevamo mirare assolutamente ad assicurarci il dominio della Libia. Probabilmente se ci avessero accordato le concessioni domandate, la penetrazione pacifica si sarebbe gradualmente avverata e la guerra evitata; ma la Turchia non intese ragione, resistette. Forse essa credette seriamente che noi fossimo deboli, e che, se un trattato esisteva a favore nostro da parte di alcune potenze, a quel trattato in tanto si era addivenuti, in quanto si aveva la persuasione che noi non ci saremmo mai decisi a profittarne. L'aver sparso ai quattro venti che il popolo nostro si opporrebbe alla guerra; il malaugurato ricordo di Adua, la minaccia di scioperi e tante altre cause facili a intuire, dovettero esercitare un'azione funesta sull'animo dei Turchi, che risposero risolutamente no a tutte le proposte tendenti ad evitare la lotta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Volta a volta, il *Sabah*, il *Tanin*, il *Jeune Turc*, il *Marsad* ed altri con loro, sostenevano a più riprese... (*Rumori e conversazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio, ripeto, onorevoli colleghi.

Voci all'estrema sinistra. Tanto non si sente!... Lasci andare, onorevole Soderini!

SODERINI. Se avessero la cortesia di non far tanto rumore, mi sentirebbero!... (*Continuano i rumori all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. È un discorso letto!

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!... Del resto, l'articolo 83 del regolamento non l'ho mai applicato a nessuno! Altrimenti non so quanti parlerebbero! (*Bravo! — Si ride*).

Proseguo, onorevole Soderini.

SODERINI. Dicevo che molti giornali sostenevano a più riprese, che gli italiani non approderebbero ad altro con la guerra « che a indebitarsi giorno per giorno, a dover temere il fallimento; alla rivoluzione interna ». E si aggiungeva che sarebbero stati felici « di cogliere a volo un'occasione per ottenere un tozzo di pane alla fine dei negoziati ». Come se non bastasse, si parlava sprezzantemente della nostra « debolezza ».

Tutto questo era grave. (*Rumori all'estrema sinistra*). Eppure noi pazientammo;

avevamo già pazientato assai; forse anche troppo. Chi non conosce i reclami Giustiniani, Capoleoni, Guarnani, Grissoni? I massacri di Adana del 1909, il saccheggio dell'Agenzia della Società di navigazione generale a Santi Quaranta, l'assalto e la ruberia dei 2540 talleri a danno del sambuco italiano *Scilima*, l'incidente del *Genova*, sequestrato da una cannoniera turca e rimorchiato a Hodeida?

E per fermarci soltanto in Tripolitania, chi non rammenta il Vali Ibrahim pascià, il quale nel 1910 dichiarò apertamente di voler farci opposizione sistematica in tutto? E l'opposizione non si limita a rifiutarci lavori stradali, condutture d'acqua, impianti radio-telegrafici; si va oltre. A Derna si assassina padre Giustino, fra Tripoli e Homs Gastone Terreni cade barbaramente ucciso e l'uccisore va impunito. Un giornalista, l'Arbib, è bastonato dalla polizia, e il nostro console è coperto di vituperi. Una serie di fatti insomma, contro i quali non era solo vergognoso ma esiziale il non reagire energeticamente.

Nel Congresso degli italiani all'estero, tenuto in Roma nel maggio 1911, gli emigrati, che vi intervennero, ci facevano fremere quando raccontavano il modo con cui venivano trattati nei paesi dove avevano preso stanza (*Rumori — Interruzioni a sinistra*).

Si teneva certamente conto di loro quali macchine umane lavoratrici, si sprezzavano invece quali cittadini di un paese cui si rimproverava di tollerare tutto, perfino gli schiaffi della Turchia.

Situazione grave, difficile, che doveva di necessità preoccupare un Governo, non imperialista, non guerrafondaio, ma tutore della dignità, del buon nome del proprio paese.

In questo frangente si ebbe Agadir.

Era l'ultima goccia che faceva traboccare il bicchiere. L'equilibrio europeo nel Mediterraneo veniva effettivamente spostato, e spostato a tutto danno di noi che pure su quel mare possedevamo ottomila chilometri di costa.

BELTRAMI. Ottomila sacchi di farina. (*Rumori*).

SODERINI. Era possibile sopportare ciò? Tanto valeva farci relegare fra le potenze di secondo o terzo ordine. (*Rumori e conversazioni all'estrema sinistra*).

Il paese lo sentì e insorse; insorse non per opera di pochi, come si è preteso, ma per sentimento unanime. Non fu in forza

di un'illusione, non fu un fuoco fatuo; fu la reazione contro Adua, fu la maturazione di un popolo che finalmente comprendeva come alla soluzione dei problemi interni si accoppiasse di necessità anche quella dei problemi esterni. (*Interruzione del deputato Beltrami*). Ho detto finalmente, perchè in Italia purtroppo, per lungo tempo, le considerazioni politiche di ordine interno hanno tanto assorbito l'attenzione del popolo da fargli perdere di vista qualunque problema di ordine esterno.

Il benessere, la prosperità di una nazione non dipendono soltanto dalla quantità di beni materiali che possiede, ma anche dal credito di cui gode al di fuori, e questo credito colla politica delle rinunce non si è mai acquistato.

Ma finchè un popolo non giunge a comprendere ciò, finchè non ha acquistato intera la coscienza di sè stesso, che cosa può fare un Governo? Che cosa ha potuto fare Crispi che pure fu un grande, un energico uomo di Stato? Lo bruciarono in effigie e ne avvelenarono gli ultimi anni di esistenza. (*Commenti — Continuano le conversazioni e i rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Invito ancora una volta gli onorevoli deputati, specialmente di questa parte della Camera (*accennando all'estrema sinistra*) a far silenzio (*Bene!*)

SODERINI. Ma il Governo, si è affermato, non ha agito spontaneamente: si è lasciato trascinare.

Non lo direi, il Governo ha seguito attentamente, ed era suo dovere, le pulsazioni del cuore di tutto il paese (*Commenti*); quando vide che vi era identità di sentimento e che, d'altro lato, si era giunti ad un complesso di circostanze tali da doversi muovere, si mosse.

Ma era impreparato. Già si potrebbe rispondere che Agadir venne per ognuno come un fulmine a ciel sereno. Chi poteva essere preparato a quel colpo? Ma poi, può con giustizia dirsi che vi era impreparazione assoluta, quando in tempo così breve si poté fare sbarcare tanta quantità di uomini e provvederla di tutto?

Ciò non esclude che vi fossero deficienze: dobbiamo tutti deplorarlo, ma è difficile, senza una piena cognizione di cause, dire a chi ne spetti la responsabilità, ed in ogni caso non va dimenticato l'esempio, in circostanze simili, di altri paesi.

Ma la campagna libica avrebbe potuto essere di assai più breve durata, con risparmio di molte vite e di molto denaro. Non

lo nego. Tutti saremmo stati concordi a considerarlo.

Ma anche qui, a lenire almeno in parte il male, una considerazione s'impone. Era comune l'opinione in Europa ed in Turchia — basta percorrere in proposito i giornali dell'epoca... (*Rumori all'estrema sinistra*).

CAMERONI. Ma lasciate parlare! È questione anche di educazione!... (*Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, lascino che ciascuno possa esprimere liberamente il proprio pensiero! Non possono mica imporre la loro opinione a tutti gli altri! (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*). Proprio loro! Hanno ripetuto una trentina di volte le stesse cose, e ora non vogliono lasciar dire una parola agli altri! (*Vive approvazioni*).

Continui onorevole Soderini.

SODERINI. Era comune l'opinione che noi non avremmo resistito ad una guerra che durasse più di due, di tre mesi al sommo. Tutto il mondo ha visto come abbiamo saputo resistervi per un tempo assai maggiore, e con quale slancio ed entusiasmo di popolo. E credete voi che questo non ci abbia ridato — ed in larga misura — quel credito di cui mancavamo? E credete voi che questo credito non ci sarà utile anche dal punto di vista economico e finanziario?

Ascoltate quel che Raffaele Giorgio Levy scrive nella *Revue des deux Mondes* (1° maggio 1912): « L'espressione del credito di una nazione è nella quotizzazione della sua rendita, ma a mantenere alta questa concorre anche la forza d'una nazione ».

E qui, dopo citate, la Germania vittoriosa e la Francia vinta, il Giappone povero e la Russia ricca, aggiunge che: un popolo il quale non sa sopportare le prove di una campagna di guerra, che si culla nella prosperità economica, nella ricchezza, senza curare altre doti come il patriottismo e la coscienza dei suoi abitanti nell'adempimento dei suoi doveri verso la cosa pubblica, che lascia indebolire queste virtù primordiali, che non le coltiva con cura gelosa nell'anima della gioventù, è esposto a tutti i pericoli a dispetto del suo oro e della sua fortuna. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Orbene, con somma gioia possiamo dire che a noi questa prova di patriottismo non è mancata.

In mezzo a molti contrasti di opinioni, di fronte a un supremo interesse del paese, abbiamo dato un mirabile esempio di con-

cordia, di unità di animi. E vi par poco? Non è valso forse questo a cancellare tutto il passato?

Ma noi abbiamo avuto anche un altro vantaggio: quello di saggiare la fedeltà dei nostri alleati. Certo gran parte della stampa di tutti i paesi ci è insorta con inaudita violenza contro. E si comprende. Troppi interessi venivamo a ledere. A noi nessuno aveva prestato denaro; alla Turchia per contro molto, da molti, se n'era dato. Naturale quindi, che chi temeva di perdere il suo, strillasse.

Eppure i Governi nostri alleati hanno saputo tenere testa all'uragano di attacchi cui erano essi medesimi esposti, e, ciò che più monta, tra gli interessi loro in Turchia e i nostri non hanno sacrificato questi a quelli, come del resto — e giova notarlo — noi abbiamo cercato di non compromettere i loro.

Un'ultima osservazione ed ho finito. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La storia nostra così ricca di gloriose tradizioni, ci insegna che la vita d'Italia si è svolta in gran parte sul mare, e che dai traffici marittimi, col Levante soprattutto, noi abbiamo tratto e possiamo trarre ancora grandi ricchezze.

Basterà rammentare Genova, Venezia, Ancona, Bari, e proprio di fronte alla Cirenaica, Sibari, Cotrone, Taranto, Caulonia e Reggio.

Nulla dunque di più naturale che intensificare l'azione nostra in Levante (*Rumori e conversazioni all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato Beltrami*).

PRESIDENTE. Ma perchè l'onorevole Beltrami, che ha tante cose da dire, non si è iscritto per parlare? (*Viva ilarità*).

SODERINI. Finchè però la soluzione del problema libico non era avvenuta, non poteva la Turchia, che ha appunto le chiavi del Levante, ridiventare nostra amica. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*). Troppi motivi di sospetto doveva essa avere a nostro riguardo.

Da qui un intralcio continuo e sempre maggiore alla nostra espansione commerciale in Oriente.

D'ora innanzi non sarà più così. La Turchia sa che non abbiamo alcuna ragione di contrasti con lei in Asia; abbiamo invece comunanza di interessi e quindi ogni motivo di sostenerla. Da ciò non può derivare che una intesa sincera e duratura, con quanto vantaggio per le cose nostre ciascuno può facilmente comprendere.

Onorevoli colleghi, spesso la passione di parte può, nostro malgrado, farci velo agli occhi così da non lasciarci discernere il vero.

Niente di sorprendente dunque che siasi imprecato alla impresa libica, che sia stata anche chiamata un disastro.

Il tempo, questo supremo, infallibile giudice, ristabilirà nella sua interezza la verità dei fatti, fatti che, non è a dubitare, saranno quali ogni buon italiano deve desiderare. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Tasca:

« La Camera, biasimando l'azione del Governo nell'impresa di Libia, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Tasca ha facoltà di svolgerlo.

CAMERONI. Adesso cominceremo noi a far rumore! (*Rumori vivissimi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vorrei vedere anche questa!... Lei non ne farà niente!... (*Approvazioni — Si ride*).

CAMERONI. Faremo quello che hanno fatto loro!... Noi non possiamo subire tutto quello che vogliono! (*Approvazioni a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Cameroni... Faccia silenzio!

Voci a destra ed al centro. Ai voti! Ai voti!

CAMERONI. Perchè a loro (*accenna all'estrema sinistra*) dovrebbe esser permesso di disturbare la discussione?...

PRESIDENTE. Respingo questa sua osservazione, onorevole Cameroni!... Non ho bisogno dei suoi insegnamenti per fare il mio dovere. (*Approvazioni — Interruzione del deputato Cameroni*). A suo tempo ho richiamato replicatamente all'ordine coloro, che interrompevano l'onorevole Soderini!... Come richiamerò sempre all'ordine tutti coloro che ne daranno motivo! (*Vive approvazioni*).

Onorevole Tasca, ha facoltà di parlare.

TASCA. Un giornale di Napoli mi aveva fatto sperare... (*Rumori a destra e al centro*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio!... Ripeto che non sono disposto a sopportare violenze alla libertà di parola! (*Benissimo!*).

TASCA. che avrei potuto risparmiarmi la fatica di pronunziare un discorso.

L'onorevole Labriola ha annunciato sul *Roma* di Napoli le imminenti dimissioni del Ministero, (*Ooooh!*) fissandone la data a giovedì prossimo. Ma la notizia delle dimissioni dell'onorevole Giolitti è come la notizia della morte di Menelik. (*Si ride — Vivi rumori al centro e a destra*). Veniva da diverse fonti, ma non era mai ufficialmente confermata. (*Commenti*).

Voci. Basta! Basta!

TASCA. Certo che nell'ambiente ministeriale vi è del torbido, dell'agitazione. Il Ministero, battuto negli Uffici sul disegno di legge per la precedenza del matrimonio civile sul religioso (*Rumori*), esautorato dall'episodio delle somme per le bonifiche, non si trova certamente su un letto di rose. Pur tuttavia, non credo al ritiro dell'onorevole Giolitti, perchè l'onorevole Giolitti non si ritirerà se non quando avrà assicurato il maggior numero di imbarazzi ai suoi successori. (*ilarità — Rumori — Commenti*).

Ma, se egli non si dimette, noi siamo qui per compiere il nostro dovere fino in fondo.

Ho chiesto di parlare sopra tutto in seguito ad alcune dichiarazioni fatte dal mio amico, anzi cugino politico, onorevole Modigliani. (*Oh! oh!*) Egli cercò di fare apparire, quelli tra noi che erano stati favorevoli all'impresa libica, come dei succhioni della popolarità, della quale saremmo così smodatamente assetati che, dopo di essercene alimentati al momento degli entusiasmi bellici, vorremmo abbeverarcene oggi, che la opinione pubblica appare stanca, dinanzi alla presentazione di conti che sembrano un po' più salati di quello che non si credesse da principio. Orbene, noi siamo fermamente convinti che non vi sia contraddizione tra il nostro atteggiamento di ieri e quello odierno.

Io ho seguito con vivo interesse i discorsi pronunziati dai colleghi che siedono su questi banchi, ma non mi sono potuto rendere ragione se essi siano contrari alla guerra per la guerra od anche al principio della espansione coloniale. Perchè, se essi fossero contrari alla guerra per la guerra, allora il loro partito si accrescerebbe a dismisura anche dentro questa Camera. Non credo infatti che, a meno di non accettare quella novissima terapeutica secondo la quale il bagno di sangue è ancora la migliore igiene sociale, possa esservi un solo uomo civile che si compiaccia dello strazio e dello sterminio dei propri simili. (*Bravo!*)

Ma se per un momento i nostri amici

valutassero, come noi facciamo, l'universalità del fenomeno di espansione e cercassero in esso un mezzo necessario allo svolgimento della società capitalistica, la guerra non diverrebbe che un mezzo necessario per un fine altrettanto inevitabile, tal quale come la rivoluzione è necessaria alle volte per preparare quelle auspicate aurore che non sempre seguono i placidi tramonti preconizzati da certa democrazia pacifista, della quale non siamo e non potremo mai essere amici, per non abbandonare quell'esercizio della violenza che possiamo credere necessario in determinate ore. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Ma la discussione, dopo il discorso dell'onorevole Treves, anche dal punto di vista degli antilibici, è stata spostata sopra un altro terreno.

L'onorevole Treves si è chiesto a varie riprese quale sia la ragione occulta ed imperiosa per la quale l'Italia si è decisa alla impresa di Libia.

Ora non credo che vi sia italiano il quale abbia seguito anche superficialmente la storia diplomatica di questi ultimi anni, che possa pensare con un senso di sorpresa a cause occulte. Il perchè della nostra occupazione di Libia si spiega facilmente negli ultimi dieci anni, di preparazione intensa attraverso mille ostacoli diversi, che vanno dall'accordo del 1902 alla conferenza di Algesiras, dove per poco non abbiamo rallentati i nostri vincoli di amicizia con la Germania, e che rappresentano la preparazione di un'impresa che era virtualmente decisa ed alla quale non si sarebbe potuto dare esecuzione se non quando fosse stata risolta la questione del Marocco e del Mediterraneo occidentale.

In questa condizione di cose, chiedere il perchè e la ragione occulta dell'impresa, me lo consentano i miei amici, è un non senso. Questo si sarebbe potuto chiedere qualora avessimo operato uno sbarco improvviso nelle isole Baleari o sulle coste dell'Algeria, ma, non quando non abbiamo fatto altro che dare esecuzione a ciò che era da tempo oggetto da una intensa preparazione diplomatica. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Treves, chesi è cacciato in un intrico di eleganti sofismi, per arrivare alla conclusione che il Governo non potè aver ceduto se non alla pressione nazionalista, si incontrò, come tutti c'incontriamo, di fronte ad una lacuna, che nessuno di noi è stato e forse sarà mai in grado di poter colmare.

Ma l'onorevole Treves la colma con la

nuova figura dell'onorevole Giolitti in sembianze di uomo perplesso.

L'onorevole Treves non si accontenta dell'ipotesi messa innanzi dal Labriola relativamente alla possibilità che una nazione estera avesse voluto approfittare di quel momento per occupare una parte della costa libica.

Orbene, io non ho maggiori elementi di quelli che egli abbia, ma rammento alla Camera cosa che certamente molti ricorderanno. Dopo la risoluzione del conflitto franco-tedesco si verificò questo fatto singolare; che tanto in Francia, quanto in Germania, sulle prime, si credeva d'aver avuto un gran successo; ma, un paio di settimane dopo, l'opinione pubblica dell'uno e dell'altro paese credette invece di avere subito uno scacco diplomatico.

La Francia ci diede prova del suo malumore, quando, in occasione dei fatti del *Carthage* e del *Manouba*, il presidente Poincaré pronunziò quelle malaugurate parole che sappiamo.

Si cercava una testa di Turco, che in questo caso era una testa d'Italiano. (*Approvazioni*). E s'ottenne.

Chi può garantirci che, dal lato della Germania, più prudente, meno impulsiva di quel che sia la Francia, non si sia pensato di rivalersi di quello che fu veramente reputato uno scacco, con una azione molto più risolutiva? Nessuno di noi può dare una risposta.

La risposta però ci viene dall'unico documento che possediamo: perchè l'unico *Libro Verde* sulla questione di Libia (voi lo sapete!) lo possiede proprio il partito socialista ufficiale.

Abbiamo una pubblicazione dell'*Avanti!* del 12 agosto 1912, cioè di parecchi mesi dopo la guerra, in cui l'*Avanti!* sostiene (e dichiara di documentarlo) che la Germania voleva andare in Tripolitania. Rivelazioni (aggiunge l'*Avanti!*) d'un diplomatico tedesco. (*Interruzioni*).

Voci a destra ed al centro. Non è vero!

TASCA. Scriveva fra l'altro l'*Avanti!*: «...il Sultano assicurava all'Impero Germanico il possesso d'una importante stazione carbonifera, e precisamente la città marittima tripolina di Marsa Tobruck».

DISAN GIULIANO, ministro degli affari esteri. Non è vero! È un'invenzione! (*Commenti prolungati*).

TASCA. Ammetto che non sia vero!

Ma, prosegue l'*Avanti!*: «Ed infatti i lavori furono cominciati, come lo prova la

costruzione della stazione radiotelegrafica tedesca per le comunicazioni con Costantinopoli ».

E aggiunge: (*Rumori vivissimi*) ... aggiunge: «Così l'Italia dovette prevenire ecc.».

Dunque l'*Avanti!* ammette che vi fosse questa ragione imperiosa per cui l'Italia era costretta ad intervenire. Basta questo per far cadere tutte le pregiudiziali che sono state messe innanzi contro l'occupazione della Libia. (*Interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Vive approvazioni da altre parti della Camera — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciano silenzio!...

(*Interruzione del deputato De Felice-Giuffrida*).

E lei, onorevole De Felice, che avrà letto una dozzina di giornali nel suo discorso, lasci che l'onorevole Tasca ne legga uno!... (*Bravo! — Si ride*).

TASCA. Ed allora la conclusione è questa che, per diverse vie, giungiamo tutti allo stesso punto: cioè, alla necessità dell'occupazione della Libia. (*Approvazioni — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Anche l'onorevole Colajanni, dopo aver dichiarato che la Libia sarà eternamente sterile, e dopo aver protestato, come tutti facciamo, contro la guerra, pei suoi orrori ed i suoi strazi, arriva alla conclusione che, pel grande prestigio morale dei sei milioni d'italiani che vivono all'estero, valeva la pena di fare la spedizione di Libia. E l'*Avanti!* dice che, se una nazione estera avesse voluto occupare la Libia, bisognava prevenirla. (*Commenti*).

Ora i miei amici ed io, anche abbandonando momentaneamente per semplificazione polemica le ragioni di carattere economico, riteniamo indispensabile, per l'equilibrio del Mediterraneo, l'occupazione della Libia. Noi riteniamo che molti degli errori, con i quali si considerano questi problemi, derivino da una cognizione che io chiamerei scolastica della geografia politica, alla quale assegniamo gli stessi caratteri di immobilità e di fissità che ha la geografia naturale, ciò che non è in realtà, perchè la geografia politica è in continuo travaglio, in una continua elaborazione, in una perenne trasformazione, onde un mare che potè essere in auge in un secolo, può cadere in un altro nella più sconsolante miseria strategica e commerciale. Ed è proprio il caso del Mediterraneo, che è tornato oggi alla sua parabola ascendente. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Perchè noi crediamo che tutti i continenti nuovi occupati, come i mari, subiscano queste trasformazioni.

La Francia, il giorno in cui impegnava tanto danaro e tante vite al Congo, tutto poteva sperare tranne che il Congo potesse un giorno essere oggetto di una permuta vantaggiosa col Marocco.

I problemi di espansione coloniale adunque non possono considerarsi se non a lunghissima scadenza. (*Approvazioni*).

Ora io credo che sia un egoismo storico inqualificabile il volere soltanto considerare le utilità immediate che si possono avere da una conquista coloniale. (*Vive approvazioni — Applausi*).

Ed io non credo neppure, a proposito di altre cose che si sono dette qui, che certi timori affacciati siano troppo fondati, tra l'altro, che la politica coloniale debba essere per sè stessa generatrice di fermenti reazionari nella Nazione.

Non lo credo. Intanto escludo nel soldato italiano ogni spirito di casta: l'esercito italiano è e sarà in ogni tempo strumento docile nelle mani del potere civile e non sarà mai animato da spirito fazioso. (*Bravo! Bene! — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non è più possibile, data la radice profonda che le idee democratiche hanno messo negli Stati civili, il ripetersi del caso del Lamoricière, che dopo essersi allenato nelle brutali repressioni in Algeria, ne ripeté le gesta nelle giornate di luglio. (*Approvazioni*).

Esaurita così questa prima parte del mio discorso, consentitemi di trattare alcuni temi di assoluta attualità e che si connettono con la politica che si segue in Cirenaica da un lato e con la situazione finanziaria o meglio la situazione economica del paese.

Quanto alla politica che si segue in Cirenaica verso il Senusso, l'onorevole Bertolini mi consentirà di dirgli molto francamente che quella politica è, a mio avviso, tal cosa che ricorda la malaugurata politica scioana, che ci condusse a così gravi risultati, una politica che è in pari tempo diplomatica, senza confessare di esserlo, e militare, ma inframmettente presso il comando della Cirenaica per rendere possibile lo svolgimento di quella diplomatica. Ora questa politica è gravida di pericoli, onorevole Bertolini. Io non posso accogliere le smentite che ella ha dato all'onorevole Di Giorgio relative alle non avvenute in-

frammettenze sue e del Governo nella Libia, e più specialmente in Cirenaica.

E dirò alla Camera cosa inedita ed abbastanza grave, che è, a mio avviso, una dimostrazione della negata inframmettenza del Governo.

Al principio del mese di febbraio il generale Ameglio aveva inviato un telegramma di dimissioni al Ministero delle colonie. (*Commenti animati*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Mai, mai, mai! (*Commenti*).

CENTURIONE. Quella del generale Briccola era vera!

TASCA. Onorevole Bertolini, aspettavo proprio la sua smentita per dirle che il telegramma, di fatto, non arrivò. (*Ilarità — Commenti — Interruzioni*).

Aspettate! Il generale Ameglio inviò un telegramma, che fu fermato dal capo degli uffici civili di Bengasi, il Salvadori, fermato per evitare una crisi nel Comando di Cirenaica. Questi fatti sono recentissimi, dei primi di febbraio.

Ed allora il generale Ameglio (onorevole Bertolini, smentisca questa seconda parte) mandò all'onorevole Bertolini una lettera con la quale si lagnava del fatto dello sbarco dei viveri a Solum, dichiarando in pari tempo che, se fatti simili si fossero rinnovati, egli avrebbe chiesto di essere esonerato dal suo posto.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Chiedo di parlare.

TASCA. Ma non dice che non è vero!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. No, no, no!

PRESIDENTE. Le darò facoltà di parlare dopo, onorevole ministro!

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Mi consenta una parola sola, onorevole Presidente, per dire che io non smentisco mai i fatti, quando una piccolissima parte vi possa essere di verità. Ma a me preme di chiarire come essi sieno completamente travisati, per potere dimostrare insussistente quello che assolutamente non esiste. (*Approvazioni — Commenti — Rumori all'estrema sinistra*).

TASCA. Onorevoli colleghi, mi resta ormai soltanto a considerare l'ultimo punto, col quale conchiuderò il mio discorso.

Sono stato tra quelli che hanno sperato che l'impresa di Libia ci desse la sensazione realistica dei nostri mali, perchè credo che soltanto le crisi di necessità, così nell'organismo degli uomini come in quello delle Nazioni, sono capaci di suggerire propositi virili.

Or bene, io non trovo che noi volgiamo verso questo indirizzo, e mi domando se non sia giunta l'ora di dire finalmente a noi stessi qualche verità, all'infuori di ogni pregiudiziale dottrina e di ogni preoccupazione elettorale. Di domandare a noi stessi se è possibile continuare in un indirizzo di elettoralismo, il quale assorbe ormai quasi tutte le risorse dei contribuenti, se è possibile di continuare a trasformare lo Stato in un immenso laboratorio di strumenti ortopedici destinati a sostenere le varie rachitidi economiche che da esso piattiscono aiuto, se è possibile, mentre duecentomila contadini meridionali emigrano ogni anno, che lo Stato si faccia il finanziere di imprese semi fallite, ed il sovventore di gruppi privilegiati, appartengano essi all'alta banca, o si tratti di certi gruppi di lavoratori che oggi si adagiano in un conservatorismo economico gretto... (*Vive interruzioni all'estrema sinistra — Vivissime approvazioni ed applausi da altre parti — Commenti prolungati*).

Ora io domando, se fra le tante statizzazioni che noi abbiamo instaurato, non sia venuto il tempo di mettere un freno alla statizzazione del favoritismo; se non sia vero che molte di quelle spese che noi chiamiamo civili, vanno assumendo esse pure la sagoma floscia e beata del più improduttivo parassitismo. (*Vive interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Vivissime approvazioni ed applausi da varie parti — Commenti*).

Io domando se dobbiamo continuare in una politica di lavori la quale è fine a sè stessa, ed è la risultante di preoccupazioni elettorali e di ordine pubblico; e se è possibile che, col pretesto di ovviare alla disoccupazione, non si faccia altro che la coltura intensiva della disoccupazione medesima. (*Vivissime approvazioni — Vive interruzioni e rumori all'estrema sinistra — Applausi a destra — Commenti — Conversazioni*).

MAZZONI. Ma se vi sono da fare tutte le bonifiche! (*Rivolto a destra*). L'avete detto voi ieri!... (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non interrompano, e facciano silenzio, onorevoli deputati!... Vorrebbero forse che tutti avessero la medesima mentalità?! Che bisogno allora ci sarebbe di discussione?... (*Ilarità — Approvazioni*).

Continui pure, onorevole Tasca.

TASCA. Nulla speriamo dall'onorevole Giolitti, che non potrà molto facilmente abbandonare metodi che sono in gran parte la ragione della sua forza.

Or son molti anni, da questi banchi uno spirito arguto, rivolgendosi al presidente del Consiglio del tempo, esclamava: Onorevole Crispi, voi siete troppo grande per l'Italia! (*Commenti*). Il sarcasmo elegante sarebbe stato oggi forse molto più vicino alla realtà, se invertito; ma egli è certo che per un'Italia più grande, più forte, più agguerrita in ogni campo l'onorevole Giolitti è decisamente troppo piccolo. (*Vivi rumori da vari banchi — Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti*).

Per una politica di espansione all'estero, come per una sana, profonda democratica politica interna egli è troppo piccolo, e lo è per le stesse ragioni che hanno fatto di lui un gigante in questi ultimi vent'anni di decadenza parlamentare. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti prolungati — Molti deputati si congratulano con l'oratore*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole ministro delle colonie. Ne ha facoltà.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Mi dispiace di aver per la seconda e quasi dovrei dire per la terza volta da intrattenere la Camera sul medesimo argomento. Ma quanto l'onorevole Tasca ora ha affermato me ne impone in modo assoluto il dovere.

Le affermazioni dell'onorevole Tasca sono due. Prima di tutto egli ha detto: in Cirenaica si è fatta e si sta facendo una politica, in cui l'azione, che egli ha chiamata diplomatica, s'intreccia con l'azione militare a tutto scapito di quest'ultima.

Ora io ho avuto già l'onore di dichiarare alla Camera che di fronte all'aperta ostilità del Gran Senussi, dopo la giornata di Sidi Garba, cioè da quando egli era giunto sull'altipiano della Cirenaica (perchè prima se ne stava a Giahrahub) il Governo non ha mai creduto di fare o far fare delle dirette trattative di pace. Io non ho mai voluto, come mi era stato formalmente proposto, che funzionari militari o civili si recassero presso il Gran Senussi a conferire su checchessia...

CENTURIONE. Lo dovevate far catturare!

PRESIDENTE. Già! mettendogli un po' di sale sulla coda... (*Viva ilarità — Commenti*).

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Io aveva soltanto ammesso che, poichè c'erano

dei prigionieri italiani, un ufficiale italiano senza veste ufficiale potesse recarsi ad averne notizie, ma con l'ingiunzione di astenersi da qualsiasi trattativa, che potesse avere carattere anche soltanto officioso, e in modo che l'ufficiale non avesse da assumere alcuna veste d'intermediario. L'ufficiale, del resto, non si è neanche recato presso il Gran Senussi.

Ho consentito che vi si recasse qualche indigeno ma dopo che era risultato in modo indubbio, che il Gran Senussi lo aveva per iscritto invitato ad andare presso di lui per conferire sulla situazione.

Infine il Governo non ha creduto di opporsi a che eminenti personalità musulmane — persuase che oramai la resistenza delle popolazioni della Cirenaica fosse una lotta senza speranza, la quale quindi era per esse soltanto causa di rovina — per loro conto, non come rappresentanti o intermediari nostri, tentassero opera di persuasione verso il Gran Senussi. Ma fu dichiarato ripetutamente che da tali pratiche non restava in alcun modo limitata la nostra libertà di azione militare. E le mie istruzioni furono sempre in questo senso, tanto è vero che, senza prevedere l'accusa o per lo meno gli appunti che mi furono fatti in questa Camera, fra i pochi telegrammi che credetti necessario pubblicare nella relazione allegata al bilancio, affinchè si avesse idea del come si fossero svolte le cose in Cirenaica, ve ne è appunto più d'uno, in cui viene esplicitamente affermato che la nostra azione militare doveva procedere in modo assolutamente indipendente da qualsiasi pratica politica, che potesse esser fatta.

Questo concetto è pure affermato in altri telegrammi, che ebbi occasione di mandare anche l'anno scorso al governatore della Cirenaica e nei quali è ripetuta la frase non potervi esser dubbio che all'azione militare dovesse essere assolutamente subordinata la nostra condotta politica. E tale frase si riferiva non solo alle pratiche succitate di alte personalità musulmane verso il Gran Senussi, ma anche all'azione politica da noi esplicata (come ho dichiarato all'onorevole Mosca) verso le singole tribù, i loro capi ed i singoli capi zauia.

Su questo punto credo di non aver bisogno di soggiungere altro e passo al secondo.

Onorevole Tasca, io potrei anche ritenermi dispensato dal rispondere, poichè ella ha accennato ad un telegramma di dimissioni, che non mi sarebbe mai pervenuto, perchè

non sarebbe partito dalla Cirenaica. (*Commenti*) Ma lo farò perchè ella ha aggiunto, che il generale Ameglio mi avrebbe scritto una lettera (non so se sono esatto nel ripetere le sue parole), nella quale egli avrebbe non so se minacciate le sue dimissioni o dimostrato il suo malcontento, perchè erano sbarcati dei viveri a Solum....

TASCA. Perchè non era stato informato.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Benissimo. Innanzi tutto farò una dichiarazione: fu esclusivamente mia la proposta - come del resto stava nella mia competenza - di designare il generale Ameglio a governatore della Cirenaica. (*Commenti*).

Da quel giorno io ho nutrito e dimostrato la massima fiducia verso di lui, e quindi non vi è stato mai fra me ed il generale il più piccolo dissenso. Ma, avendo io il dovere di dare spiegazioni esaurienti, poichè l'onorevole Tasca ha alluso ad una lettera assolutamente particolare a me diretta dal generale Ameglio, parlerò pur di questa. Premetto che, malgrado la migliore volontà del ministro, può accadere che un telegramma od una nota, scritta o firmata magari in momento di preoccupazione, possa non tornar soddisfacente ad un governatore. Orbene, a prevenire che in tal caso le relazioni fra governatore e ministro possano restarne raffreddate, fin dal mio viaggio in Tripolitania e in Cirenaica, pregai personalmente i governatori, qualora un telegramma o una nota del Ministero potesse loro dispiacere o sembrare in disaccordo con la politica da loro ritenuta necessaria, di rivolgersi direttamente e confidenzialmente a me, affinchè io potessi essere in grado di chiarire qualunque equivoco, (*Vive approvazioni*). E questa istruzione data in occasione del mio viaggio ai governatori del tempo, generali Briccola e Ragni, che ne hanno più di una volta ed utilmente approfittato, ho rinnovata ai loro successori, ossia ai generali Garioni ed Ameglio. Ed è appunto per questo che qualche volta il generale Ameglio - come anche il generale Garioni - all'infuori dalla corrispondenza ufficiale, mi onora di qualche intima espansione dell'animo suo (*Commenti*).

Tale era il carattere della lettera, a cui ha accennato l'onorevole Tasca e nella quale il generale Ameglio non si doleva in alcun modo della mia condotta, ma mi rappresentava l'opportunità che io intensificassi gli sforzi per impedire ulteriormente l'arrivo di soccorsi ai ribelli per la via di Solum.

Innanzi tutto intendiamoci: la rada di Solum non è territorio italiano ed il mio collega degli esteri potrebbe dimostrarlo: essa è da noi riconosciuta quale territorio egiziano, salvo a determinare la linea di confine al di là della rada. Non è pertanto in nostro potere l'impedire che nella rada di Solum arrivino velieri o piroscafi con a bordo farina od altre derrate e che ve le sbarchino.

L'onorevole Tasca poi, che è persona colta, mi insegna che le vettovaglie, in genere, non costituirebbero neanche vero contrabbando di guerra. Ma sta il fatto che noi oggi non siamo in guerra con alcuna Potenza e quindi neanche con l'Egitto. Pertanto possiamo soltanto impedire quello, che si chiama il contrabbando di armi, ma soltanto perchè convenzioni internazionali sono state concluse allo scopo di impedire l'importazione di armi in Africa.

Pertanto, preoccupandomi di impedire che ai ribelli fossero inviati soccorsi di vettovaglie e d'altro, ho dovuto fin dall'inizio del mio Ministero battere altra via e precisamente determinare con Decreto Reale quali fossero i punti della costa della Cirenaica, nei quali erano ammesse operazioni di commercio, allo scopo di poter colpire tutti gli sbarchi, che non si facciano in quei punti sotto la nostra diretta sorveglianza. E non starò ora ad esporre alla Camera, oltre questo, tutti gli altri molti tentativi fatti per impedire l'arrivo di soccorsi ai ribelli. Ho, del resto, già detto come da parecchi mesi questo sia stato ridotto a ben poca cosa soprattutto per effetto di pratiche da me fatte fuori della Cirenaica.

Ma veniamo al caso, di cui mi scriveva confidenzialmente il generale Ameglio. Egli si lamentava che a Solum fosse stato sbarcato un carico di farina e di là fosse stato avviato ai campi dei ribelli attraverso quel confine, che non siamo in grado di sorvegliare, perchè non lo possediamo, e che l'Inghilterra stessa è in grado di sorvegliare soltanto fino ad un certo punto per causa della sua enorme estensione. Ora, in seguito alla lettera del generale, ho potuto a mezzo di nostri agenti segreti appurare donde erano venute quelle farine, perchè a me sarebbe assai doluto che avessero rappresentato un ulteriore invio di soccorsi da parte del Comitato nazionalista egiziano, che in passato lo aveva fatto largamente, ma la cui azione si era ottenuta che cessasse.

Orbene l'inchiesta ha stabilito che quelle

farine erano un dono inviato al Gran Senussi da un ricco commerciante senussita originario di Derna, ma residente da molti anni in Alessandria.

Ho voluto raccontare dettagliatamente questo incidente perchè rimanga così sbandito dall'animo dei colleghi il minimo dubbio sopra una qualsiasi divergenza o sopra la minaccia del più lontano attrito tra me e il generale Ameglio. Posso invece assicurare i colleghi che ho creduto sempre mio dovere di fare tutto il possibile per secondare ed agevolare in qualsiasi modo l'azione del generale Ameglio. A questo dovere, come non sono mai sinora venuto meno, può star sicura la Camera che mai mancherò, finchè rimarrò a questo posto. Nelle passate e nelle presenti condizioni l'ufficio mio mi procura molte amarezze, molte difficoltà, molte responsabilità. Ma, poichè l'ho accettato devo sopportarle con animo sereno. Una sola cosa veramente mi tormenta ed è che, mentre la graduale occupazione della nuova colonia, ha costato e sta costando tuttora sangue e denaro, una parte sia pur minima di tali sacrifici possa andare perduta per errori miei. Ma, se io posso pur troppo commetterne, torno a dichiarare alla Camera che per una particolare fortuna, della quale non so come ringraziare il cielo, non ho commessi gli errori, che mi sono stati imputati; e mi gioverà a preservarmene l'esercitare verso me stesso, come ho fatto in passato, la maggiore diffidenza possibile. (*Vivi e prolungati applausi. — Interruzione del deputato Centurione — Rumori.*)

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Berenini: « La Camera ritiene che, anche data la necessità di tutelare la nostra posizione mediterranea, e data l'utilità di aprire la Libia alla effettiva influenza italiana, poteva e doveva seguirsi ben altra azione da quella svolta dal Governo, che volle — attraverso una guerra lunga e costosa — conseguire la piena sovranità dell'Italia sulla Libia, proclamandola subito dopo la nostra parziale occupazione costiera; e mentre riserva il suo giudizio, sul modo con cui sono state erogate le somme spese per la guerra a quando le saranno forniti precisi elementi di esame, riafferma il proposito che la permanenza, ormai irrevocabile, dell'Italia nella Libia, non debba compromettere — con costose avanzate nell'interno, con spese pubbliche eccessive, con una colonizzazione antieconomica fatta a spese dell'erario —

l'incremento nazionale, a cui deve essere consacrata l'opera integratrice dello Stato, tanto più necessaria quanto più sono oggi difficili le condizioni economiche e sociali del paese ».

L'ordine del giorno è sottoscritto anche dagli onorevoli Canepa, Badaloni, Ivanoe Bonomi, Cabrini, Bissolati, Dello Sbarba, Celli e Nofri.

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato, l'onorevole Berenini ha facoltà di svolgerlo.

BERENINI. Era mio proposito di rinunciare allo svolgimento di quest'ordine del giorno perchè esso ebbe già piena illustrazione nel discorso, tra gli altri, dell'onorevole Bonomi e di convertire le poche cose che avrei detto in una semplice dichiarazione di voto. Ma se parlo, non muto per questo il proposito, perchè manterrò le mie parole nei limiti di tempo e di contenuto che avrebbero avuto se avessi fatto una dichiarazione di voto.

Non intendo di entrare, in quest'ultima ora, nella grossa disputa sulla guerra, sulle sue ragioni, sulla sistemazione ulteriore e presente della Colonia. Già tutto questo fu da ogni parte largamente discusso.

Però, ad astenermene, mi determinò soprattutto una ragione. Questa: io avrei voluto, prima di parlare, conoscere, per la bocca del Governo, tra le tante che si dissero, per congetture e per ipotesi, la ragione politica, diplomatica, imminente ed urgente per la quale l'impresa si fece.

Possiamo ogni cosa pensare, possiamo alle diverse ipotesi nostre consentire il plauso della nostra coscienza o la nostra riprovazione, ma verrà più tardi la parola del Governo a dirci se siamo sulla via retta, o siamo sull'equivoco. Sentivo poco fa dire dai miei amici di questo settore all'onorevole Tasca: Ma la ragione non dirla tu: la dica il Governo. Ebbene il Governo la dirà; ed io potrei anche dispensarmi dall'attendarla, perchè la dichiarazione che io modestamente farò e con me farà il gruppo che ho l'onore di rappresentare, non è soltanto dipendente dalle ragioni speciali di questa discussione sulla guerra di Libia.

Certo, onorevoli colleghi, se il Governo avesse nell'ora buona parlato e detto al Paese i motivi ideali della campagna forse (mi balena alla mente una grande e superba visione) forse i contrasti terribili e

gravi di coscienza e di atti, onde questo periodo di vita italiana fu afflitto, non vi sarebbero stati. Perchè, anche se mi rivolgo a questa parte della Camera, a quelli che ieri chiamavamo amici e compagni ed oggi il nuovo protocollo vuole che noi chiamiamo cugini, io penso che anche da questa parte, che la patria non rinnegò mai, perchè la ritenne e ritiene entro la sua coscienza come l'elemento attivo e fattivo di quell'ulteriore progresso internazionale ed umano in fondo al quale vediamo con grande fede l'ultima meta del divenire umano, io penso che anche da questa parte vi potevano essere gli assentimenti larghi e convinti, che non furono, perchè non si poteva conoscere quello che ancora esattamente non si sa.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo abbiamo detto cento volte!

BERENINI. Permetta, onorevole presidente del Consiglio, che le dica che, se anche oggi ella dichiara con più autorevole parola, magari col documento diplomatico, le condizioni precise nelle quali il Governo si trovò per fare la campagna, io mi riporto a quel momento nel quale la gente non poteva sapere; e però io intervengo con la mia parola a giustificare l'agitazione e la protesta anche della mia coscienza, che non poteva essere tranquilla dinanzi ai fatti, che sopravvenivano quasi improvvisi, dopo che il ministro degli esteri, in un discorso più volte ricordato, nel bilancio del 1911, se non erro, affermava che l'integrità della Turchia non sarebbe stata toccata nè in Europa nè in Africa.

Ma il popolo, ignaro delle condizioni diplomatiche del nostro paese, non poteva conoscere; e voi lo traeste ad abbandonarsi alla foga di quelle congetture, nelle quali ogni idealità veniva ad essere spenta; perchè, quando in ogni parte d'Italia il Governo lasciava dire ai giornali, che per lui parlavano, e dovunque, nelle diverse congreghe dei partiti, dove si discutevano le ragioni della guerra, e si andavano cercando nella utilità della conquista e si disputava se sterile o fertile fossero la Cirenaica e la Tripolitania, io insorgeva allora con tutta la forza dell'animo a dire: sterile o no che essa sia, abbondante o no ch'essa sia di prodotti, la guerra di conquista non è legittimata d'alcuna ragione, quando non intervenga una idealità più alta a farci riconoscere che ad essa non ci conduce un tornaconto materiale incerto e transeunte,

ma ci conduce invece una grande idealità che rappresenta la continuità della nostra vita nazionale... (*Oh! oh! — Interruzioni*).

Quest'ora, onorevole Giolitti, potrà essere venuta, ed io non m'indugio in questa discussione; soltanto mi limito a riconoscere non del tutto ingiustificato il dissenso del proletariato italiano, che vide aprirsi innanzi a sè il baratro delle spese enormi che la guerra avrebbe costato insieme col sangue versato, e non potè avere la visione della reale utilità morale e materiale della impresa. (*Commenti*).

Più tardi si videro purtroppo i segni dei danni economici temuti e contro i quali vogliamo che si rivolga il pensiero concorde del paese per escluderli e trarre dall'impresa migliori profitti.

In questa discussione due sole idealità ho sentito palpitare: l'idealità nazionalista la quale porta sopra il suo vessillo radiosa e spumante una gloria che ormai dovrebbe dirsi irrevocata, perchè altro non è che gloria di tempi superati dalla civiltà, perchè non più alla forza delle armi deve essere affidata la gloria vera di un paese, ma a quelle arti della pace che d'un tratto parvero essere troncate dalla folgore della guerra.

È un'idealità che ancora può commuovere, ma per la quale non ha certo palpiti l'animo mio.

L'altra idealità che vi si contrappone è quella di chi lancia di fronte al grido barbarico: « viva la guerra santa, viva la guerra divina e confortatrice » il grido: « abbasso la guerra! ».

Ma questo, egregi amici, è il grido di una civiltà che ancora non abbiamo raggiunto; è il grido dell'umanità che irrompe contro le stragi e le barbarie della guerra; è il grido che afferma nell'animo la coscienza di un divenire sociale e umano... ma molto molto ancora lontano!

Però di mezzo a queste due idealità noi, più modesti osservatori della vita, noi, che vogliamo francheggiati gli ideali di quelle ragioni onde possono tradursi nella realtà storica, noi guardando innanzi, guardando in alto, guardando alla fede che ci guida, pure non siamo ciechi alle condizioni presenti dell'ora storica; e però, di fronte a quello che è avvenuto e che è irrevocabile, di fronte al consentimento universale che il grido: *Via dall'Africa!* non può essere gridato da anima italiana, noi non dobbiamo coltivare altro ideale che questo: che non ci venga dai padri, dalle madri, dalle mogli e dai figli derelitti dei soldati

morti per l'impresa di Africa la maledizione contro l'opera nostra, ma vada ad essi il conforto e l'augurio che almeno il sangue di quei prodi non sia stato versato indarno.

Questa è la ragione, onde penso che debba trovarci tutti concordi il proposito che dall'impresa seguano i maggiori benefici morali, materiali, politici.

Questa è la ragione che mi fa credere inutile in questa discussione di rendimento di conti la appassionata ed aspra critica sulle ragioni storiche della impresa, ma sia piuttosto questione del modo come la guerra è stata condotta, dell'estensione che l'impresa ha assunto, e dei limiti che ad essa si potranno eventualmente porre.

Onorevoli colleghi, la dichiarazione di voto, fatta questa premessa, si raccoglie in brevi parole. Che il Governo sia a chiamarsi responsabile dell'impresa africana, è uno degli elementi che possono determinare il voto di una parte della Camera; forse il voto di molti, che appartengono a diverse parti. Ma che il voto di fiducia, che il Governo chiederà debba limitarsi a questo, io assolutamente nego. Noi ci riallacciamo, in questo momento, alle dichiarazioni che avemmo a fare per la bocca autorevole dell'onorevole Bissolati, nel giorno nel quale egli parlò sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona. La questione di Libia non ha, per noi, interrotto il concetto della nostra opposizione. Eravamo, sul tramonto della legislatura passata, già in uno stato d'animo distante dal Governo, appunto per l'impresa che si era ingaggiata. Fatte le elezioni e costituita la Camera, abbiamo lealmente dichiarato quali erano le ragioni per cui noi ci eravamo posti all'opposizione e ne assumevamo il contegno deciso.

Noi non abbiamo da aggiungere altre parole a quelle: per quelle ragioni anche oggi, sopra un ordine del giorno che suonasse fiducia al Governo, dovremmo dare il nostro voto contrario; e noi, onorevole Giolitti, lo daremmo, con l'animo convinto di rendere un servizio al Governo ed al Paese.

La guerra libica che, a torto od a ragione, secondo il diverso modo d'intendere, ha interrotto quelle rosee speranze di ricchezza, di floridezza nazionale, di fortuna nelle quali il Governo trovava le principali ragioni di esistenza, la guerra libica che ha interrotto quelle speranze, ha interrotto anche nel paese quella continuità di aspettative che le felici condizioni del tempo giustificavano.

E la Camera, uscita dal suffragio universale, chiarisce, per la sua costituzione, l'impossibilità che si formi attorno al Governo una maggioranza omogenea e conforme agli ideali e agli intendimenti di una sana democrazia.

Il Governo infatti, conscio di questa verità, presenta leggi, che io vorrei chiamare provocatrici e stimolatrici della divisione, della classificazione delle diverse parti politiche. Ebbene, onorevole Giolitti, mi consenta di dire che quelle saranno le battaglie episodiche, nelle quali la Camera potrà assumere atteggiamenti particolari, ma non potranno da quelle leggi derivare discussioni e divisioni politiche, le quali sinceramente determinino il costituirsi di una maggioranza capace di governare con serietà e fermezza di propositi e di programma.

Però noi invocammo dalla democrazia il ritorno alle sue origini, noi invocammo soprattutto dalla parte radicale l'adempimento di quei doveri che le derivano da gloriose tradizioni.

Orbene noi riteniamo che a questo non si potrà venire finchè dura la situazione politica presente.

Noi siamo convinti che compiremmo opera contraria ai fini della nostra parte, se dovessimo accomunare comunque il nostro voto a quello della maggioranza.

Onorevole Giolitti, questo è il pensiero nostro e questa la ragione del voto che noi daremo contrario ad un ordine del giorno di fiducia al Governo. Al quale dobbiamo pur riconoscere di aver scritto pagine incancellabili nella storia d'Italia, per avere assicurato un regime di libertà, che nessun vento di reazione potrà scuotere più, per il monopolio delle assicurazioni, per il suffragio universale...

Voci al centro. È l'elogio funebre!

BERENINI. ... pel regolamento della scuola.

Orbene, onorevoli colleghi, nell'ora in cui noi riconosciamo che il Governo, rimanendo ancora a quel posto perpetuerebbe una situazione di equivoco impediante l'ulteriore esplicazione del programma democratico, nel tempo stesso sentiamo il dovere di riconoscergli i giusti titoli di sua civile benemerenda!... (*Commenti*). Ma, onorevoli colleghi, vi potrà essere alcuno che dica: questa è, dunque, l'ingiustizia della storia. Ebbene, io allora dirò al Governo che la politica intesse di tali ingiustizie la giustizia sua.

Tutti ne siamo colpiti e per esse noi fummo gli scomunicati di ieri; come domani le stesse ingiustizie potranno colpire i nostri cugini.

Queste sono le ragioni modeste che io ho voluto raccogliere in una semplice dichiarazione di voto. Ho detto sinceramente il mio pensiero ed i miei convincimenti, che sono il pensiero ed il convincimento del gruppo al quale mi onoro di appartenere. (*Approvazioni all'estrema sinistra — Commenti animati*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Rubini:

« La Camera, al disopra di ogni giudizio circa i motivi che hanno determinato la spedizione di Libia, reputa necessario di accordare i mezzi richiesti per la pacificazione e l'assetto del nuovo possedimento e passa alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Rubini ha facoltà di svolgerlo.

RUBINI. Vi risparmierei volentieri, onorevoli colleghi, le mie poche parole, ma sono costretto a parlare, dopo oltre due anni di silenzio, per la mia posizione singolare, poichè forse sono il solo, o dei pochissimi di questa parte della Camera, che non salutò con entusiasmo e con persuasione l'impresa di Libia (ciò fu anche pubblicato nel settembre del 1911) non già perchè io non pensi, come gli altri miei amici, che abbia piccolo valore politico quella terra, e che non sia necessario per la nostra esistenza di grande nazione di impedire che l'equilibrio del Mediterraneo si rompa contro di noi, e specialmente d'impedire che in quella regione più vicina prendesse piede qualche altra potenza. Ma poichè io non ho ritenuto in allora, e, mi dispiace di dirlo, neppure oggi sono interamente persuaso, che la spedizione fosse necessaria, devo dirne con ogni maggiore brevità le ragioni.

Dovrei, sebbene ripetendo alcunchè di quello che voi già avete da molti udito, dovrei dirle per non confondermi nella massa di tutti gli oppositori e nella misura e nell'indole di tutte le opposizioni. Ma l'ora che scorre veloce verso la fine di questa discussione mi sconsiglia dal farlo nei particolari, e perciò procedo per semplice affermazione. Io credo cioè, e ripeto, che un'al-

tra politica non solamente dell'attuale Governo, intendo politica di diversi Ministeri, con una diversa politica che avesse molto più chiaramente e risolutamente affermato la comunanza dei nostri interessi con la Turchia nel Mediterraneo, che questo avesse proclamato davanti a tutto il mondo, e magari facendo conoscere che saremmo stati disposti a prendere anche le armi qualora si trattasse di manomettere la posizione della Turchia nella Libia, io credo che in allora avremmo potuto dalla Turchia ottenere quelle concessioni che invece i nostri metodi, il nostro indirizzo oscillante, non sempre sicuro, misto di alterne domande e minacce, non mai substantiate da offerte concrete in corrispettivo, ci hanno fatto negare. Avremmo potuto così ottenere quell'influenza permanente nella Libia che, senza essere l'occupazione, avrebbe preparato, in qualunque evento avvenire, quella risoluzione della questione che più ci stava a cuore, in un senso più radicale.

Ma allorquando l'impresa fu decisa, io feci tacere ogni mio sentimento personale. Fino dai primi passi io ho pensato che, una volta presa la risoluzione, essa diveniva irrevocabile, e che perciò dovere di tutti i cittadini fosse di assistere il Governo, di assistere le nostre valorose truppe di terra e di mare, in guisa energica, e con tutto il cuore, al fine che potessero condurre l'impresa a buon termine.

E a questo nuovo sentimento che nacque nell'animo mio, che non faceva mutare il mio giudizio intorno al problema, ma sovrimponeva ad esso un altro giudizio dedotto dal patriottismo, a questo sentimento io d'allora in poi ho conformato la mia opera più anche col silenzio (essendo in taluni momenti il silenzio altrettanto patriottico della parola) che non con l'azione; e a questo sentimento ancora oggi io professo fede. Accompagnai con tutto l'animo mio e con tutto il fervore le nostre insegne in quella spedizione; consentii volentieri, come oggi, i mezzi all'uopo necessari e mi sento fiero che la patria abbia potuto trarne una vera e alta soddisfazione, imperocchè i nostri cari figliuoli e i capi che li guidavano hanno saputo dimostrare coi fatti e coi sacrifici che non indarno il paese aveva riposto in loro le migliori sue speranze! (*Vive approvazioni*).

Io non starò a discutere della questione finanziaria che qui specialmente si era posta e si pone. Il discorso mi condurrebbe troppo lontano, e non mancherà certo una

prossima occasione per potere esprimere su di essa anche il mio modesto parere.

Con ciò non dico e non affermo di essere stato completamente d'accordo con l'onorevole ministro del tesoro intorno ai modi e ai mezzi coi quali egli ha provveduto all'impresa, e intorno alle sue speranze di poter risolvere l'arduissimo problema senza imporre ancora troppi gravi sacrifici al paese. Riconosco però che il nostro tesoro dall'urto che ha così mirabilmente sopportato ha potuto dimostrare quella vigoria che sul campo di battaglia e nella preparazione l'Italia nostra aveva dimostrato altrimenti. (*Segni di consenso dell'onorevole ministro dei lavori pubblici*). Riconosco che dalla sua gestione l'attuale ministro del tesoro ritrae confermata un'altra volta la fama della sua estrema abilità nel maneggio del patrimonio che gli è affidato; lo riconosco, perchè ritengo dovere per chiunque il sapere quali siano state e quali ancora maggiori forse siano le difficoltà che egli incontra.

TEDESCO, *ministro del tesoro*. Questo è vero.

RUBINI. E lo riconosco tanto più perchè, come già dissi, non in tutto andai con lui d'accordo e nemmeno sarò d'accordo nell'avvenire, se le speranze che egli ha concepite sono veramente nell'animo suo, poichè io vedo la situazione della finanza e dell'economia pubblica irta di maggiori difficoltà, di quelle che egli espone.

L'onorevole ministro del tesoro conosce già d'altronde questa mia opinione modesta, perchè più volte mi fece l'onore di discorrere con me sull'argomento. Detto questo, io non m'indugio altro. Io torno a ripetervi che, a mio giudizio, allo stato attuale della questione noi non abbiamo che un dovere, il dovere in cui io mi raccolgo, e cioè quello di acconsentire i mezzi necessari a rendere pace e a dare stabile assetto a quelle terre. Quando si è di fronte alle difficoltà esteriori, i dissensi di famiglia devono essere messi a tacere. (*Vive approvazioni*).

E io non comprendo come alcune frazioni di quella parte della Camera non vedano anch'esse, anche se contrarie all'impresa, che il modo di ritardarne l'esito e di aggiungere ancora maggiori sacrifici ai molti già sostenuti, sia appunto quello di negare i mezzi per condurla presto a buon fine. Io mi conforto di avere udito dalla parola dell'onorevole Berenini l'affermazione che la sua frazione (di quella parte della Camera), la pensa diversamente dalle

altre, non so se cugine o cognate (*Si ride*), e mi rallegro che anche da quella parte sia sorta una voce autorevole a fare presente al Parlamento che oggi come oggi l'impresa è divenuta irrevocabile. Ciò non ostante, per ragioni diverse, egli conclude a negarne i mezzi.

Rispetto la sua opinione, ma per me non vi è che un modo per diminuire i sacrifici che l'impresa libica esige, quello di acconsentirli.

E a questo sentimento di convenienza, se volete materiale, di tornaconto io conformerò il mio voto.

Ma non è il solo, nè il più elevato; vado più in su, ispirandomi al desiderio, che alla aridità della deliberazione finanziaria, si accompagni e da essa si estrinsechi ancora una volta quel sentimento di affetto, di plauso, di paterna cura, che il Parlamento nutre per le sue brave truppe di terra e di mare... (*Approvazioni*) e la ferma volontà di provvedere ad esse degnamente, mentre sulle terre africane tengono alto il prestigio del nome italiano. (*Vivissime approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Celezia:

« La Camera, sentita la discussione e le dichiarazioni del Governo, passa all'esame degli articoli ».

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Celezia ha facoltà di svolgerlo.

CELESIA. Onorevoli colleghi, non è certo dopo quindici giorni di discussione e dopo quarantasette o quarantotto concioni che si sono fatte, che io mi accingo a farvi un altro discorso, però giacchè ho ceduto alla debolezza di presentare un ordine del giorno, permettetemi che in brevi parole e con brevi argomenti io ne spieghi il contenuto.

Il mio ordine del giorno accenna innanzi tutto alla discussione svoltasi in questa Camera, ed è a ragion veduta che ho voluto richiamare la discussione di cui mi permetterò di fare una brevissima sintesi filosofica se voi me lo vorrete permettere. La discussione che qui si è svolta così ampia, così profonda talvolta, così dotta, in altri momenti agitata ed anche violenta, ha, secondo me, dimostrato, anzi è andata

in ogni momento sempre più dimostrando che se le differenze d'idee e di tendenze in questa Camera possono essere molte e profonde in materia di critica e di responsabilità governativa, vi è però quasi l'unanimità del pensiero nostro per ciò che riguarda l'assetto che si deve dare alla colonia, le norme che si debbono seguire nell'amministrazione della medesima. Ed io mi permetto di ricordare questo: gli stessi oratori del partito socialista ufficiale che hanno proposto una tesi di assoluta negazione, si sono sforzati di dimostrare come noi ci siamo incamminati in questa impresa, nell'occupazione della Libia, senza che esistessero quella necessità e quelle ragioni storiche e politiche di cui abbiamo tanto sentito discorrere; che quindi abbiamo fatto opera inutile e dannosa, sperperando inutilmente una fortissima somma, il cui sperpero ritarderà il progresso civile ed economico del paese.

Orbene, onorevoli colleghi, questa tesi così assoluta, questa tesi che mira a una negazione di tutto quanto noi abbiamo fatto, è stata da molte ragioni indebolita, e vi accennerò brevissimamente; ma soprattutto è stata distrutta dalla mancanza di logica di coloro stessi che l'hanno proposta.

Questa tesi, io vi dicevo, è stata indebolita anzi tutto da tutte quelle ragioni storiche e politiche che vi sono state esposte con tanta larghezza e sopra le quali certamente io non intendo ora di ritornare.

Vi richiamo il discorso del collega onorevole Schanzer e di quanti hanno dimostrato come questa occupazione, questa guerra, rispondesse a ragioni storiche, a ragioni politiche altissime; come il rinunciare ad essa era rinunciare alle ragioni stesse della vita: *propter causam vivendi perdere vitam*.

Io mi riassumo su questo punto, tanto più che l'onorevole Barzilai ci ha promesso di ritornarci ancora, richiamando, ed egli lo farà certo, con quella autorità che io non potrei avere, anche l'opinione di Giuseppe Mazzini in proposito, esposta nel 1871; ma vi sono altre ragioni estrinseche che sono andate diminuendo a poco a poco e sgretolando la tesi negativa del socialismo ufficiale.

La prima ragione è quella già rilevata in questa Camera: che, lo stesso partito socialista italiano per riconoscimento fatto anche da autori stranieri, non era all'inizio contrario alla guerra, anzi era favorevole.

Valga per tutte la citazione di Thomas Barclay, che pure fu implacabile avversario dell'impresa libica.

La seconda è che numerosi rappresentanti del partito socialista ufficiale, anche nel corso di questa discussione, si sono chiariti favorevoli all'impresa e consci delle sue alte finalità nazionali.

È pregio dell'opera, per la sincerità politica, che noi rileviamo come questa scissione è andata creandosi in seno al partito socialista.

Voi tutti avete sentito che è avvenuta una specie di divisione geografica nel partito socialista: i socialisti del Sud si sono dichiarati favorevoli all'impresa...

LUCCHI. Non tutti.

CELESIA. ...mentre quelli del Nord se ne sono dichiarati contrari.

Ci possono essere poche eccezioni, onorevole Lucci; ma anche quei pochi che fanno eccezione non hanno aderito alla tesi assolutamente negativa.

MODIGLIANI. Intanto tutte le Puglie non si sono dichiarate favorevoli.

CELESIA. Ma qui non vi sono socialisti pugliesi.

Qui hanno parlato autorevoli rappresentanti socialisti delle provincie meridionali, dichiarando di essere favorevoli all'impresa. Io credo che questa divisione si spieghi, quando si rifletta al maggiore interesse politico ed economico delle provincie meridionali per il compimento dell'impresa, per una certa utilità immediata che ne possa derivare per la risoluzione di talune questioni di viabilità, di ferrovie, di dislocazione di truppe. Non si spiega però di fronte alle grandi idealità del partito, ed a me è parso enormemente strano ed innaturale che un partito che si ispira ad alte idealità internazionali e che nei fini suoi ultimi vorrebbe abolite anche le frontiere nazionali, si divida così miseramente in una questione regionale.

E notate, onorevoli colleghi del partito socialista, che le conseguenze di questa vostra divisione purtroppo hanno qui cominciato a manifestarsi con incidenti tangibili, per modo che voi vedete come io non dica a torto che questo vostro contegno e questa vostra divisione sono una delle ragioni che indeboliscono la vostra compagine e sgretolano il vostro edificio negativo.

Ma io vi dicevo poc'anzi che, indipendentemente da questa ragione, vi è la ragione logica stessa che persuade come voi non

siate convinti, in fondo, della tesi che avete sostenuta e come questa tesi, piuttosto che ad un convincimento profondo, risponda ad una necessità politica del momento, ad un atteggiamento speciale i cui motivi a me qui non tocca discutere o rilevare.

Unica conseguenza possibile della vostra assoluta negazione era questo, onorevoli colleghi: « Via dalla Libia! » (*Interruzione del deputato Modigliani*).

Quando si conclude e si sostiene che l'impresa di Libia era radicalmente contraria agli interessi del popolo italiano; che i fondi che si sono spesi per essa non rappresentano che uno sperpero a danno dell'economia del paese; che l'impresa stessa costituisce un danno presente ed un ancora maggior danno futuro, l'unica conseguenza possibile e logica, che da queste premesse si deve dedurre, è il « Via dalla Libia! »

Ed è sopra questo punto, onorevoli colleghi, che fino all'ultimo ho sperato di sentire un ragionamento che persuadesse della logica del partito socialista ufficiale, malgrado la sua conclusione, di rimanere in Libia.

MODIGLIANI. Se stesse a noi, non ci saremmo più!

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, la invito a non interrompere!

CELESIA. Veda, onorevole Modigliani: io anche a questa tarda ora, e se i colleghi me lo vogliono permettere, spero di poter dimostrare che era praticamente possibile venir via dalla Libia, anche se effettivamente ne foste stati convinti...

MODIGLIANI. Se lei mi persuade...

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani!... La richiamo all'ordine!

CELESIA. Il « Via dalla Libia! » era perfettamente giustificabile ed attuabile.

Ed è su questo, onorevole Modigliani, che mi fermo specialmente.

Il « Via dalla Libia! », se non fosse in urto con tutte le necessità storiche e politiche del popolo italiano, e se voi stessi nella vostra coscienza non aveste sentito che sostenendolo vi sareste posti contro la pubblica opinione e contro le masse che dite di rappresentare, voi il « via dalla Libia » lo avreste pronunziato, poichè esso è possibile, e ve lo dimostrerò.

Voi avete cercato di dimostrare che nella nostra colonia non vi è un contenuto utile, economico...

SCIORATI. Lo ha detto l'onorevole Bertolini.

CELESIA. L'onorevole Bertolini non ha detto questo.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. No, no davvero.

PRESIDENTE. Onorevole Celesia, non raccolga le interruzioni!

CELESIA. Non voglio rientrare ora in una discussione di questo genere, poichè mi mandereste a spasso. (*ilarità*).

Io parto da un punto di vista assai più generale e superiore a tutte le argomentazioni che si sono svolte, e dico che si può ad una colonia, ad un oggetto qualsiasi negare un valore di utilità, ma non si può negare un valore di contraccambio, allorchè vi sono altri che attribuiscono a quell'oggetto un valore. Quando vediamo, ad esempio, con quanta intensità e continuità altre nazioni europee hanno, specialmente in questi ultimi anni, cercato di rosicchiare i confini della nostra nuova colonia, e con quante diverse maniere hanno cercato di ridurne l'estensione, e di appropriarsela, abbiamo ragione di ritenere che a questa colonia è per lo meno attribuibile un valore di scambio tale che, nei rapporti internazionali, per un partito che volesse sostenere sul serio, e non solo forse (perdonatemi) per un po' di popolarità, vi sarebbe stata possibilità di sostenere che si può cambiare, vendere, cedere la colonia a chi la paghi, a chi potrà renderne il valore.

MODIGLIANI. Terremo conto del suggerimento.

CELESIA. Sicuro! Quando sarete al potere voi, e vorrete dar prova di logica. (*ilarità*).

Questa la conseguenza naturale delle premesse del partito socialista.

Se gli onorevoli colleghi di parte socialista fossero stati realmente e profondamente convinti della tesi che essi hanno svolta, essi avrebbero dovuto dare al « Via dalla Libia » il significato di una di quelle cessioni che nella storia del nostro e di altri paesi trovano molti e ripetuti esempi.

Ma, onorevoli colleghi, voi che avete abbastanza profondo il senso della volontà delle masse, avete compreso che, se aveste sostenuto una tesi simile, avreste in una sola volta perduta tutta la popolarità, tutto il prestigio che forse avete ora, (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*) o che voi credete di avere.

MODIGLIANI. Se è per questo, noi abbiamo avuto un milione di voti! (*Oh! oh! — Commenti — Interruzioni al centro e a destra*).

SCIORATI. Siamo stati sul terreno elettorale!...

CELESIA. Io vi sfido a sostenere la vostra tesi. Dico che alle vostre menti forse è stata presente...

MODIGLIANI. Ma fa il divinatore lei? (*Ilarità all'estrema sinistra — Commenti*).

PRESIDENTE. Ma facciamo silenzio, e si astengano da questi dialoghi!... E sarà meglio!

CELESIA. No; io discuto serenamente e placidamente, dimostrando la illogicità della vostra tesi, e dico che, allorquando voi non avete osato giungere sino alle sue estreme conseguenze, non avete potuto dimenticare quale è stato il contegno del popolo italiano quando molti anni or sono la Francia occupò Tunisi.

In un momento in cui le forze del paese erano depresse, in cui la nostra consistenza economica e politica era di tanto inferiore a quella che è ora, in cui la stessa coscienza del nostro divenire politico non era dalle masse afferrata come è stata ora, in quel momento voi avete veduto insorgere l'intero popolo italiano.

Nelle mie memorie d'infanzia ricordo il furore del popolo milanese allorquando giunse la notizia dell'occupazione di Tunisi.

Non vi era allora il movimento nazionalista che lo avesse eccitato: furono le folle, gli operai, tutto un proletariato, che abbandonando le officine, i campi, sulle piazze di tutta l'Italia protestò fieramente contro quel fatto che rappresentava un grave danno per l'integrità nazionale.

MODIGLIANI. Socialisti non ve ne erano allora.

CELESIA. Ve ne erano. Mi perdoni l'onorevole Modigliani di dirgli che il partito socialista c'era nel 1880 e 1881...

MODIGLIANI. Ma no!

CELESIA. ...e c'era un partito di estrema sinistra contrario per sistema a qualunque impresa coloniale, a qualunque avventura che potesse diminuire le forze del paese. (*Interruzioni — Commenti*).

MODIGLIANI. Il primo deputato socialista fu eletto nell'82.

PRESIDENTE. Ma là vuol finire una buona volta di interrompere, onorevole Modigliani?...

CELESIA. Il primo deputato socialista fu l'onorevole Antonio Maffi, eletto a Milano nel 1882; ma nel 1879 e nel 1880 esisteva già la tendenza socialista...

MODIGLIANI. Erano esiliati!... (*Rumori*). ...I radicali e i repubblicani erano i nostri nemici. (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. Già! È l'onorevole Modigliani che ha inventato il socialismo! (*Viva ilarità*).

CELESIA. Del resto, oltre al movimento delle piazze italiane, si ebbe l'insurrezione degli emigranti italiani in Marsiglia che, al ritorno delle truppe francesi vincitrici dalla Tunisia, hanno avuto il coraggio, lungo la via della Cannebière, di fischiare. Coraggio doloroso, perchè non è lecito scendere a simili atti in paese altrui, ma che dimostra quale fosse il sentimento del popolo italiano contro una impresa che minacciava di diminuire la nostra influenza nel Mediterraneo, e dimostra altresì che, se oggi il Governo italiano non avesse fatto quello che egregiamente ha fatto, forse da quegli stessi banchi, da quegli stessi uomini di estrema ci verrebbe la maledizione. (*Vive approvazioni*).

Del resto, che la Libia abbia un valore effettivo io credo non occorra molto per dimostrarvelo e già è stato dimostrato. Ma se mi permettete, per dimostrare come esista effettivamente quel valore di scambio di cui ho parlato, per dimostrare ancora una volta di più se vi fosse bisogno che l'urgenza e la necessità dell'impresa dipendevano da un vero stato di fatto che non dobbiamo andare a pescare arzigogolando intorno a documenti o a trattative diplomatiche che non conosciamo, ma che dobbiamo desumere da quello che esiste e conosciamo, se mi permettete questo, io voglio in pochissime parole dirvi quale è stata la storia continua da venti anni a questa parte dei due confini, verso la Cirenaica da una parte e la Tripolitania dall'altra. (*Commenti*).

Se vi annoio, ditemelo.

Voci. Parli! parli!

CELESIA. Richiamerò a me stesso molto sinteticamente, e voi già la conoscete, la ragione per cui la Francia si installò a Tunisi. Dal famoso trattato del Bardo che l'onorevole Colajanni così aspramente stigmatizzava, l'opera della Francia non è stata che un lavoro continuo di rosicchiamento del confine della Libia. Opera paziente e sapiente, materiata di sacrifici, di danaro e di sangue prezioso, continuamente spesa per acquistare centinaia o migliaia di quei chilometri di sabbia che i nostri avversari dicono destituiti di ogni valore.

CENTURIONE. Non è sabbia!

CELESIA. Onorevole Centurione, lei mi interrompe perchè non ha presente come la parte conquistata dalla Francia sia proprio sabbia...

CENTURIONE. ...Perchè poi volevano andare a pigliare il buono!

CELESIA. Ed io richiamo sommariamente la storia dell'impresa francese. Comincio dal 1881.

Appena occupata la Tunisia, la Francia fa una forte spedizione capitanata dal generale Thilibert, se la memoria non m'inganna, della quale facevano parte ventimila uomini nel Sud Tunisia.

La Francia a poco a poco porta il confine lungo la costa, dal punto di Borgi de Biban dove si trovava, a trenta chilometri in qua; trasporto di confine che, calcolato in chilometri quadrati, dalla costa, arrivando alla regione del Ghebel Doviro, si eguaglia a cinquemila chilometri quadrati.

Vi era poi una zona ritenuta neutra, non occupata nè dalla Tripolitania, nè dalla Tunisia. La Francia vi ha spinto le tribù tunisine degli Uargamax (?), ha creato in proposito degli incidenti diplomatici e poi si è impadronita di quella zona. Di più la Francia (e, qui, dovrei dilungarmi in particolari che potrebbero formare tema di un discorso che non si può fare a quest'ora) la Francia a poco a poco s'impadronisce di tutto l'*hinterland* tripolino a sud dell'Algeria e sono altre 200 mila miglia geografiche...

MODIGLIANI. Ma scusi, che cosa c'entra l'Algeria?

CELESIA. Onorevole Modigliani, questo mi dimostra che ella non ha molta dimestichezza con la carta dell'Africa. (*Nuova interruzione del deputato Modigliani — Rumori*).

L'onorevole Modigliani ha certamente dimenticato la carta geografica dell'Africa quale era nei tempi passati. L'*hinterland* tripolino si estendeva a sud dell'Algeria e della Tunisia. Prenda una carta geografica qualunque e lo vedrà. (*Commenti*).

La guardi e troverà che la Francia si è impossessata di altre 200 miglia a sud della Tunisia e dell'Algeria.

E andiamo oltre. Nel confine che corre da Ghadames a Ghat, essa a poco a poco, con annuali spedizioni militari, che sono costate milioni e continui sacrifici di sangue, si è impadronita delle migliori posizioni. Voi sapete quale fu la storia dell'oasi di Janet la quale, prima della guerra, con precedenti trattati, era stata considerata come territorio neutro. In quest'oasi la Francia aveva già fatto una incursione nel 1906. Appena dichiarata la guerra la

Francia l'ha occupata, benchè esistesse un vero trattato che la dichiarava zona neutra, trattato del 1910, se la memoria non m'inganna, tra la Francia e la Turchia.

E vi sarebbero molti altri documenti per dimostrare il continuo avanzamento della Francia e tutto il lavoro fatto anche in regioni più meridionali, come l'occupazione dell'oasi di Bilum; insomma tutto un lavoro continuo, lento, con cui la Francia ha cercato, nell'allora legittima tutela dei propri interessi, di portar via qualche cosa a noi, di diminuire il valore intrinseco della Tripolitania. Ricordo in proposito i trattati franco-inglesi del 1890 e del 1899 che hanno attribuito alla Francia importantissime regioni considerate prima come appartenenti all'*hinterland* tripolino.

Se volessimo seguire con eguale precisione la storia dell'altro confine, noi troveremmo che, dall'altra parte, l'Inghilterra e, per essa, il Governo egiziano, non ha trascurato occasione per impadronirsi prima del territorio di Solum, e poi, sembra di pretendere anche, l'oasi di Giarabub, che pure erano geograficamente ed anche politicamente dipendenti dal territorio tripolitano.

Non voglio qui oltre dilungarmi e portare particolari di fatto perchè, se volessi essere preciso, dovrei leggervi e richiamare con maggiore esattezza fatti, date, e località. Mi limito a concludere su questa parte, col dire che quest'opera continua di sgretolamento rendeva necessaria l'occupazione per parte nostra, tanto più che sembra e risulta da pubblicazioni ufficiali o, quanto meno, officiose, del Governo francese, che, pochi mesi prima della nostra occupazione, si pensava di tenere un nuovo Congresso in Tripoli fra i rappresentanti diplomatici della Francia e della Turchia, molto probabilmente per stabilire nuovi ritocchi ai confini che sarebbero andati a danno nostro.

Quindi, senza arzigogolare e fare quei ragionamenti sottili sopra documenti che non conosciamo, dobbiamo ritenere che, se avevamo in animo, e se questo era realmente l'interesse nostro, di occupare quella regione, non dovevamo oltre tardare, a meno di vederla privata anche di quella parte di utilità che restava... (*Interruzioni del deputato Centurione*).

Ritengo che questa sia stata la ragione dell'immediata occupazione; ve ne potranno essere altre che non spetta a noi d'indagare e che il Governo ha apprezzate come

doveva apprezzare; ma a me sembra che basti questa ragione dal punto di vista generale a giustificare l'impresa. (*Nuove interruzioni del deputato Centurione*).

E vengo ora alla parte del mio ordine del giorno che dovrebbe riguardare le dichiarazioni del Governo; ma per questa parte mi limito a dire che, per quanto ha tratto alle critiche ed alle osservazioni fatte circa la condotta della guerra e la responsabilità governativa, non credo di entrare in questo argomento.

Mi limito ad una constatazione di fatto e cioè che raramente le imprese coloniali hanno dato l'esempio di una penetrazione rapida e sicura quale è quella che in questi ultimi mesi abbiamo avuta in Tripolitania.

Leggete pure le storie di tutte le imprese coloniali svoltesi negli ultimi anni e non ne troverete alcuna che abbia portato ad una penetrazione così sicura, rapida e precisa come quella che abbiamo potuta far noi, portando il nostro corpo di occupazione fin quasi a Murzuk (se pure già non c'è) a circa mille chilometri dalla costa.

E per quanto riguarda la Cirenaica permettete che finisca con una semplice dichiarazione.

L'uomo che il Governo ha designato come governatore della Cirenaica e come dirigente le operazioni militari di quella regione ha una storia illustre e simpatica per ciò che egli ha saputo fare in altri campi, voglio dire nelle isole del Dodecaneso, dal punto di vista e militare e politico. Giovanni Ameglio, che io mi compiaccio in questo momento di chiamare vecchio tronco ligure innestato di nuovo vigore siciliano, ha spiegato nella occupazione delle isole e soprattutto nella condotta politica, che io ho potuto seguire e constatare sul luogo, una tale perspicacia e un tale equilibrio di mente e di cuore che tutto fa ritenere che egli riuscirà ancora una volta vincitore nella nostra terra di Cirenaica.

Le notizie di questi ultimi giorni confermano che forse la mia previsione ed il computo che faccio dell'uomo non sono esagerati; mi auguro che nuove notizie ci confermino la convinzione che le truppe italiane vanno continuamente migliorando la posizione nostra in quei paesi.

E concludo affermando che in sostanza la lunga discussione che si è svolta ha dimostrato esistere anche ora nella Camera e nel popolo italiano quell'unità di pensiero che non trova riscontro se non nell'unità

di ideali e di entusiasmo che il popolo italiano ha mantenuto durante la guerra. (*Vive approvazioni — Applausi — Molti deputati vanno a congratularsi coll'oratore*).

PRESIDENTE. Segue ora l'ordine del giorno dell'onorevole Saraceni:

« La Camera, riconoscendo le ragioni storiche e politiche della conquista libica, nega la sua fiducia al Ministero che si è dimostrato diplomaticamente incapace e militarmente impreparato nel compiere l'impresa e che si mantiene nella colonia con metodi politici e amministrativi riprovati dalla coscienza del paese ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Saraceni ha facoltà di svolgerlo.

SARACENI. Onorevoli colleghi, mi accorgo della stanchezza della Camera, e non darò i fastidi e le noie di un discorso. Ho invece l'ansia di ascoltare la parola animatrice di Salvatore Barzilai, ed ho vivo desiderio che si affretti l'ora del voto. Dopo tanta luce di eloquenza, che per più settimane ha folgorato nell'aula indicando con larghezza d'indagine le colpe, e accertando le responsabilità ministeriali nell'impresa di Libia, io penso che un mio discorso non sarebbe più che una facile, ma inutile ripetizione di cose; una puerile, ed anche spregevole, vanità di parole. Sicchè il mio ordine del giorno non è indice pretensioso di un discorso, ma è la conclusione di quanto è stato detto finora, per affermare la necessità storica e politica della conquista della Libia, e per deplorare la condotta del Ministero nella preparazione dell'impresa, nel governo della colonia, nell'artificio contabile che ha presentato all'approvazione della Camera. Dirò pertanto parole assai semplici e brevi, che vogliono essere il grido della mia fede, ed insieme un'anticipata dichiarazione di voto, che la generosa benevolenza della Camera mi vorrà permettere.

Ho sentito dire che simili dichiarazioni sono un diritto dei parlamentari eminenti che nella Camera rappresentino notevoli correnti di idee, la forza di un gruppo o di un partito. Se è così, io non dovrei parlare, perchè sono qui come un cardo selvatico, cresciuto liberamente alla gioia della luce ed ai furori delle tempeste, (*Viva ilarità — Interruzioni*) come un cardo selvatico, a cui le spine non consentono di

addomesticarsi nella serra di un gruppo, entro il chiuso recinto di un partito. Ma penso che anche ai solitari ed agli umili debba esser consentito di affermare la linea diritta della propria coscienza per evitare che attorno ad essa aliti la grigia reputazione della incoerenza e dell'equivoco. Tanto più doverosa la mia affermazione, se essa mi allontana il plauso di questa parte della Camera che è antilibica, e di tutta l'altra parte che è ministeriale.

I miei illustri amici, onorevoli Comandini e Pirolini, hanno detto che i repubblicani sono contrari all'impresa di Libia. Non tutti.

Come in Germania, in Francia ed altrove, i repubblicani e le correnti riformiste del socialismo internazionale hanno sempre incoraggiato una politica coloniale, per fini diretti alla propria difesa o all'espansione dei consumi o come feconda opera di civiltà e di elevamento umano, così anche in Italia tra i repubblicani è alcuno che per lunghi anni, dopo Tunisi, ha sospirato l'impresa di Libia, come il compimento d'un destino patrio, e che la conquista accompagnò col fiotto caldo e irrompente dei suoi entusiasmi. (*Vive approvazioni a destra e al centro.*)

Nè per questo svanì la sua fede; anzi gli alti asertori della sua fede ve lo avevano incoraggiato. Egli ricordava Giovanni Bovio, il Maestro che passò in mezzo a noi, maestoso, come una sovrana figura del Rinascimento, vivificando gli spiriti liberi e suscitando le fedi civili con l'ardente fiaccola del suo pensiero profondo; Giovanni Bovio, il quale guardando con occhio di aquila sempre in alto al passato e all'avvenire, sentiva che le voci del nostro destino ci chiamano nel Mediterraneo, e con vibrante anima di metallo, e con infiammato cuore d'italiano lo disse in questa Camera, e mandò la sua sdegnosa protesta al Presidente della Repubblica francese, violatrice a Tunisi di un diritto che la geografia e la storia avevano conservato all'Italia.

Egli ricordava Alberto Mario, il gran cavaliere dell'Ideale che Carducci disse il più naturalmente repubblicano degli italiani e che seppe tutta la forte e serena dignità del dovere; Alberto Mario...

Voci. Basta! Basta! Ai voti! (*Rumori vivissimi.*)

PRESIDENTE. La finiscano con questi rumori! Ricordino, ancora una volta, che non sono disposto a tollerare che non si rispetti la libertà di parlare! (*Benissimo!*)

MAZZOLANI. Lasciatelo parlare! Egli

almeno non legge il suo discorso come tanti professori, che ora rumoreggiano!

SARACENI. ...innanzi all'occupazione di Tunisi ed a quella imminente di Biserta, che considerava una umiliazione e un danno per l'Italia, nell'aprile del 1881, ammonì con parole aspre il Governo italiano e quello francese. E più tardi, nel giugno dello stesso anno, quando si accorse che anche Tripoli era un mal celato obbiettivo francese levò alto il suo dolorante grido di protesta, e così diceva all'onorevole ministro Mancini:

« L'Italia patì il danno della occupata Tunisia, ma il disonore spetta tutto alla monarchia. Questo pensiamo noi. Ma gli italiani sentirono umiliata l'Italia. Si ricordi, uomo illustre, che una seconda umiliazione in Tripoli involgerebbe la partenza della Casa allobroga per Chiasso. E toccherà a lei probabilmente di accompagnarvela. E tutti partiranno col direttissimo in vagone salon e *Sempre avanti Savoia*. E son consigli questi di uomini repubblicani a tutto pro della Monarchia: disinteressatissimi pertanto se altri mai. Fummo accusati di anteporre la repubblica alla patria. Non è vero ». E queste parole egli scriveva anche in nome di Garibaldi nel giornale *La lega della democrazia* che era fedele e sicuro interprete del pensiero del nostro sommo eroe. E certamente in nome di Garibaldi parlava Alberto Mario allorquando soggiungeva, minacciando la Francia: « ...E non si scordi, onorevole ed egregio uomo, che Garibaldi vive ancora; che, se il corpo è infermo, la mente conservasi lucidissima; e che steso sul letto a bordo del *Duilio*, comandante della marina o al quartier generale, comandante dell'esercito o delle milizie nazionali, gli si assiderà a lato tutta sorriso la vittoria.

« Lo dica al traduttore di Aristotile (alludeva a Saint-Hilaire); e per quanto il console Férand sappia l'arabo, e gli europei della Cirenaica chiedano la corda sottomarina sino a Tolone, nessuno toccherà Tripoli ».

Quando sulla mia via trovo Giovanni Bovio, Alberto Mario e Giuseppe Garibaldi, non vi è più alcuno che possa affermare che la nostra dottrina, la nostra tradizione repubblicana contraddicano all'impresa di Libia.

È vero, ci si è lanciato contro il nome di Giuseppe Mazzini. Anch'io sono nutrito alle fontisacre dell'austera dottrina mazziniana; e sogno la civile grandezza dei popoli non nella violenza della conquista,

non nel bagno di sangue della guerra, ma nelle leggi sante dell'amore che affratella, della libertà che redime, del lavoro che crea.

Ma sia qualunque il pensiero di Mazzini, favorevole o contrario alla conquista italiana della Libia, io mi sento figlio del mio tempo, il quale non permette che il popolo si fermi eternamente alla parola di un uomo, sia pure grandissimo, e si abbandoni alla sola contemplazione del futuro, e pre-scinda dai nuovi bisogni economici, dalle nuove concezioni politiche, dalle fatali contingenze della vita sua e di quella internazionale. E fino a che altri segna le sue frontiere, e le arma, e guarda avido ad orizzonti più vasti, e mira alle vie di casa nostra, e tenta di far prevalere l'energia della sua razza nella gara delle genti civili, anche io voglio la mia patria non soltanto libera, e lieta di arti, e suonante d'officine, ma la voglio anche forte ai suoi confini coperti di nevi e vegliati da aquile che ci aspettano, sicura alle sponde e nelle acque dei suoi mari, radiosa nel mondo con la lucentezza del suo genio, dominatrice col prestigio delle sue libertà, col fervore delle sue industrie e dei suoi commerci, con la possanza delle sue armi, anche delle sue armi, quando tutti i popoli intorno a noi sono armati.

E se qualcuno mi accusa di portare sul petto il fiore fiammante del sentimento, io raccolgo con gioia l'accusa, perchè nel sentimento palpita la vittoriosa anima del mondo.

Ma in Libia non ci hanno portato le sole ali del sentimento, e la orgogliosa nostalgia della nostra antica grandezza latina, che ora ricompare tra le palme delle oasi e sotto le secolari coltri di sabbia; in Libia ci hanno portato le ragioni supreme della difesa nazionale e dell'avvenire della patria: della patria che è qualche cosa al di sopra della repubblica e della monarchia, ed a cui non si negano generosità di opera e prontezza di sacrificio. (*Bravo! — Approvazioni vivissime*).

In mezzo alle febbri ardenti del nostro tempo, sul campo insidioso delle competizioni internazionali, accese da un perenne miraggio di predominio, è romantica la concezione di una patria che abbia il quieto raccoglimento di una capanna, in cui l'esistenza chiede soltanto la gioia del lavoro, il ristoro di una pentola, il conforto di un cuore. Io la vorrei deserta la mia patria prima che vederla spregiata per le vie del mondo, senza spirito di audacia e di sacri-

ficio, senza gloria e senza armi, non pensosa di avversari e di nemici congiurati di fuori, non ascoltante le voci solenni della sua storia e quelle fatidiche del suo avvenire.

Non si deve aprire la propria mentalità alle sole esigenze della dottrina di un partito e chiuderla a quelle più alte e più urgenti dell'esistenza nazionale. Nè bisogna negare che se nella tragedia greca... (*Oooh! oooh! — Rumori vivissimi*).

Voci. Basta! Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta!

SARACENI ...ricordata dall'onorevole Ciccotti, è bella la lotta contro il fato, talvolta il fato, maturato nei secoli, appare rapido e improvviso; e, intollerante di lotte, incombe inesorabile e vittorioso sulla vita dei popoli!

La conquista della Libia fu un destino a cui l'Italia dovette ubbidire come potenza mediterranea, fu storicamente inevitabile nei riguardi internazionali, fu una ineluttabile necessità a cui dovettero alfine cedere le confessate riluttanze dell'onorevole Giolitti. E all'anima mia, affaticata dall'anelito della rinascita della mia generosa Calabria, la conquista della Libia apparve anche come un vantaggio regionale, perchè la Libia è una sicura promessa dello spostamento del centro industriale della nazione verso il nostro bel Mezzogiorno. E se la Calabria, la più oppressa di dolori, la più toccata di bisogni, è quella che più di ogni altra regione risente i sacrifici impostici dalla conquista della Libia, nel suo alto patriottismo che fu pronto all'entusiasmo per l'impresa, e nel suo nobilissimo spirito di sacrificio trova il suo diritto a pretendere oramai, dopo più di cinquant'anni, che dalla nuova Italia le sia resa giustizia.

Ma, soggiunge l'onorevole Comandini, se la Libia è stata una necessità storica, bisogna andare fino in fondo, e avere fiducia nel Governo. No. Noi siamo andati in Libia e vi dobbiamo restare; ma vi dobbiamo restare con umani propositi, con civile dignità, senza sperperi rovinosi che cambino la conquista in un disastro. E poichè pare che della Libia si sia fatta una immonda cuccagna di banche, di forniture e di appalti... (*Rumori*) e si sono spese somme enormi senza preventiva autorizzazione di leggi o decreti, e si è soppresso di fatto il sindacato parlamentare, perchè si è messa la Camera nella impossibilità di esercitarlo, io penso che non si possa dare la fiducia a un Go-

verno che si è mostrato diplomaticamente incapace, militarmente impreparato, e che si mantiene nella colonia con metodi politici ed amministrativi riprovati dalla coscienza del paese, con metodi antidemocratici e incostituzionali, ispirati a un cieco e odioso spirito di dittatura che vuol nascondere al paese la visione chiara del suo danno o della sua fortuna. (*Rumori*).

Io resto serenamente abbracciato alla mia fede repubblicana confermando il mio plauso alla conquista della Libia. Ma appunto per il migliore assetto e per il lieto avvenire della colonia, lasciatemi sperare che la Camera darà il suo voto contro questo Governo. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rimarrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai, ma egli mi ha avvertito che dovrà parlare a lungo; e quindi mi parrebbe opportuno di rimettere a domani il seguito della discussione...

Voci. No! No! Avanti! Avanti!

PRESIDENTE. Mi lascio finire! Io non ho affatto bisogno di incitamenti, per stare qui anche fino alla mezzanotte! (*Bravo!*) Mi sembra però che non sia possibile esaurire la discussione questa sera; perchè, dopo l'onorevole Barzilai, dovrebbero ancora parlare l'onorevole relatore e il Presidente del Consiglio; e occorrerebbe quindi prolungare la seduta fino alle nove o alle dieci. Di più, vi sono molti colleghi, i quali mi hanno espresso il desiderio di assistere alla conferenza di Guglielmo Marconi...

Voci. Ma la conferenza è alle nove; ed ora sono appena le sei! Parli l'onorevole Barzilai! (*Vivi rumori*).

PRESIDENTE. La finiscano con questi rumori, e prendano posto! Non facciano perdere del tempo inutilmente! Se la Camera vuol continuare la discussione, andiamo pure avanti! (*Bene!*)

Do lettura dell'ordine del giorno dell'onorevole Barzilai:

« La Camera considerando che la riaffermata necessità politica dell'impresa libica non implica oblio degli errori di esecuzione e fiducia nel Gabinetto che l'ha iniziata, passa all'ordine del giorno ».

Chiedo se questo ordine del giorno sia appoggiato da trenta deputati.

(*È appoggiato*).

Essendo appoggiato, l'onorevole Barzilai ha facoltà di svolgerlo.

BARZILAI. (*Segni di attenzione*). Per intervenire a quest'ora in una discussione i cui inizi si perdono già nella notte dei tempi e alla quale hanno partecipato quaranta oratori, bisognerebbe supporre che, come nella leggenda, i mietitori abbiano lasciato le spighe nel solco, perchè io potessi raccoglierle passando.

Quindi se una cosa può insegnare la lunga permanenza nel Parlamento, in verità il silenzio sarebbe per me la risoluzione indicata. Ma io debbo parlare perchè non potrei consentire che alcun equivoco si formasse intorno alla significazione del mio voto, perchè avendo altra volta per questo argomento occasionato particolari discussioni, ho l'obbligo di motivare il mio pensiero per un sentimento di coerenza e di dignità politica che, qualunque siano le nostre idee, è requisito indispensabile a non essere del tutto indegno della tribuna parlamentare.

Se fu un errore, fu errore antico il mio, perocchè proprio in questi giorni un autorevole scrittore di parte socialista in una sua conosciuta rivista, ricordava che il collega che ora vi parla, nel 1902 in una adunanza plenaria della estrema sinistra, quasi solo aveva sostenuto non potersi senza pregiudizio sicuro di alti interessi italiani, disconoscere l'importanza del problema della Libia; consentire una ulteriore perturbazione della nostra situazione nel Mediterraneo.

Io sostenevo tali cose, che l'onorevole Turati, che mi duole assai di non vedere oggi in quest'aula, nella sua *Critica Sociale* quasi mi presentava come un pericoloso seduttore della coscienza italiana. Però io ho il diritto e l'obbligo di affermare che in me non fu mai nè il proposito nè il desiderio della conquista per la conquista (avrei rivolto il pensiero ad altri lidi!) come non ho avuto mai l'illusione della terra promessa, della colonia felice.

La Libia (ed era conosciuta anche allora; non è stata scoperta il 17 settembre 1911, e nella Sicilia soprattutto vi erano uomini che ne avevano conoscenza diretta) la Libia, io dicevo, non è nè la steppa, nè l'Eldorado; ma checchè ne sia della sua possibile feracità, — certamente inferiore a quella della Tunisia e superiore a quella di altri paesi che altri Stati di Europa hanno cercato di avidamente sfruttare — vera e v'è per la sua occupazione una ragione essenzialmente politica, che sta sopra tutte le altre.

E non era in me lo spirito di imperialismo di cui parlava alla Camera l'altro giorno il mio caro collega Napoleone Colajanni, perchè io (e il collega Valvassori con soverchia cortesia lo ricordava nel suo discorso) come pubblicista molto scrissi contro i Cecil Rhodes, i Chamberlain, i Jules Ferry, contro le imprese folli o delittuose del Tonchino e del Transvaal e in questa Camera ho combattuto l'impresa di Massaua, ho combattuto quella della Somalia, e forse con qualche successo quella di San Mun, perchè non vedevo il rapporto intimo, il legame stretto tra l'interesse della difesa nazionale e queste imprese, le quali promettevano invece solo sicurezza di sacrifici.

E il mio precedente che fu ricordato va completato con qualche cosa che può meglio interessare la Camera.

All'indomani di quella seduta, ricordo di averne parlato con l'uomo rimpianto al quale mi legò per molti anni affettuosa amicizia, il presidente del Consiglio dei ministri di allora, Giuseppe Zanardelli. Ora vi era in quel Gabinetto un solo uomo il quale avesse intraveduta la possibilità e la necessità dell'impresa ed era Giulio Prinetti. L'onorevole Giolitti vi era recisamente contrario...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Allora sì!

BARZILAI. Sicchè anche allora eravamo un poco in opposizione. (*Commenti*). E l'onorevole Zanardelli che, con la sua bontà, mi dava notizie di queste correnti che si agitavano ai piedi del suo trono ministeriale, preoccupato della preparazione, che reputava insufficiente, più si accostava al pensiero dell'onorevole Giolitti che a quello dell'onorevole Prinetti.

Mi rammento come mi parlasse, con un tal quale terrore, di certe zattere che occorrevano e non erano pronte per lo sbarco a Tripoli ed a Bengasi, di 50 mila uomini che erano necessari a compiere quell'impresa. Fatto sta che non se ne fece nulla.

Ed un giorno, dopo molti anni, l'onorevole presidente del Consiglio, in un discorso al Teatro Regio di Torino, accolto da applausi interminabili che io sentii dalla piazza Castello, dove per caso mi trovavo quella sera, affermava, con la frase ben nota, che una fatalità storica aveva portato l'Italia per quella via.

Orbene nessuna parola poteva portare più schietta l'impronta della sincerità di questa che erompeva dalle labbra del pre-

sidente del Consiglio: fatalità, soggettivamente considerata secondo il suo animo, secondo la sua mente, secondo l'abitudine del suo pensiero politico.

L'onorevole Giolitti appartiene al tipo classico di quella nostra falange (egli non ne fu il capostipite) di uomini di Stato italiani, i quali delle competizioni internazionali ebbero sempre un concetto molto particolare, e ristretto. Questi uomini, nati nel Parlamento o traenti la loro origine da alte funzioni burocratiche dello Stato, innamorati del loro paese e desiderosi della sua prosperità, non pensavano come taluni dei nostri maggiori, che la vita interna era lo strumento e la vita esteriore il fine dei popoli; che la sicurezza della casa non sta solo nel catenaccio posto alla porta, ma nell'impedimento delle servitù di passaggio e di prospetto; che la fortuna economica della famiglia non sta nel ritrarsi sempre e soltanto entro le sue ben munite porte, ma nella sicurezza della strada, ove non sia chi vi possa assalire. (*Approvazioni*).

Tutto questo era fuori della psiche dell'onorevole Giolitti. Onde quando egli, addusato ad altri studi, ad altre occupazioni, si sentì afferrato dagli avvenimenti, sentì anche interrotte le leggi della sua mente e del suo pensiero ed immaginò il fato: la negazione della legge di causalità, l'espressione di qualche cosa che va fuori dalla catena della proporzione tra causa ed effetto!

L'onorevole Giolitti in quel giorno disse: è la fatalità! E, guardandosi allo specchio, dovette quasi restare spaventato e meravigliato che il Dio degli eserciti e il demone delle colonie proprio di lui si facessero strumento per questa nuova gesta della vita italiana. (*ilarità*) Ma egli vi si rassegnò, non perchè proprio - e in questo forse fu misurato il suo giudizio - intravedesse i grandi vantaggi dell'impresa, ma perchè intuiva tutti i pericoli dell'impresa mancata.

L'onorevole Giolitti, lo sapete, è un uomo tenacissimo nelle sue convinzioni, ma è un uomo il quale dinanzi a una grandissima, o anche talvolta ad una meno che grandissima, evidente opportunità, li abbandona completamente, di peso, di un tratto.

Il 17 settembre, improvvisamente volle la Libia; il 18 marzo improvvisamente il suffragio universale.

Ed io ne so qualche cosa. L'onorevole Giolitti mi deve dare atto di questo: che tutto era quieto in questa Assemblea; presi

la parola sul Gabinetto Luzzatti, e gli creai, non volendo, un fatto personale.

L'onorevole Giolitti per fatto personale rispose e disse improvvisamente che l'umile oratore che vi parla aveva ragione, e che non si potevano dare riforme elettorali per via di acconti...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Fu tanto improvviso il mio discorso, che l'avevo scritto! (*Viva ilarità*).

BARZILAI. Era scritto, perchè voi conoscete il metodo oratorio dell'onorevole Giolitti, il quale, quando deve rispondere, fa, seduta stante, la sua cartellina, ove con poche parole riassume una quantità di pensieri tra buoni e cattivi. (*Ilarità*).

E a proposito di questa sua impulsività che lo porta qualche volta a rovesciare quelle che sono state le idee coltivate di fronte alla riconosciuta suggestione dell'ora, ricordo di aver detto ai miei elettori che mi pareva l'onorevole Giolitti somigliasse un po' al grande Galileo nel Duomo di Pisa, quando dinanzi alle oscillazioni della lampada scopriva improvvisamente l'isocronismo del pendolo. L'onorevole Giolitti di fronte alle oscillazioni del Gabinetto Luzzatti, improvvisamente immaginò il suffragio universale. (*Ilarità*).

L'onorevole Giolitti parlò di fatalità, ma la storia, eccetto quella dei nostri poeti che ne idealizza le gesta, non registra fatalità; la storia registra seguito di cause misurate agli eventi, e solo la nostra sconoscenza delle cause può far pensare a questa ineluttabile « ananke »... che Vittor Hugo trovava scritta sui marmi di Nostra Donna.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Sono le cause che producono i fati! (*Benissimo!*)

BARZILAI. Non posso seguirla in quest'analisi *teleologia*. (*Ilarità*).

La storia recente italiana dice che non alla fatalità si dovette l'impresa di Libia, ma invece a trent'anni di politica italiana indifferente e imprevedente di fronte al moto degli Stati europei che si rivolgevano alla costa dell'Africa, a quella costa dell'Africa che il Veggente, del quale non si può più parlare in questa Camera perchè sarebbe stato compromesso dalle postume simpatie di quella parte, (*Accenna a destra*) diceva appartenenti al sistema sardo-siculo, onde egli poteva concludere e non so come sia potuta cadere controversia sul significato di queste parole: « altri Stati adocchiano Tunisi, Tripoli, la Cirenaica, e se noi non

vi andremo, vi andranno essi in vece nostra ». (*Commenti — Approvazioni*).

Un giorno il fatto ebbe la sua rivincita sulle lunghe incertezze.

E con brevi cenni di carattere più aneddotico che storico, potrei rifare dinanzi alla Camera in pochi minuti una storia che vi rappresenta ciò che del fato di Tripoli sarebbe avvenuto ove circostanze imprevedute anche alla indifferenza e ai pregiudizi, non si fossero imposte.

Ho sentito parlare poco fa dall'amico onorevole Celesia della conquista di Tunisi. Voi sapete la storia diplomatica. Non ho rivelazioni da fare. Leggo qualche volta gli Atti parlamentari, anche quelli antichi, e da essi traggo notizie che poi sembrano preziose ed inedite.

La Destra e la Sinistra hanno la stessa responsabilità solidale del fatto di Tunisi.

Il marchese Pepoli in Senato, il barone Blanc in Senato raccontano che nel '64 e nel '67 Napoleone III al Gabinetto Minghetti domandava: Perchè non andate a Tunisi? Risposta del marchese Visconti-Venosta: Noi vogliamo lo *statu quo* in Tunisia.

Nel 1876 vi è il viaggio dei principi Reali a Vienna. Il conte Andrassy ha un colloquio col conte Di Robilant e dice: Ma perchè non andate a Tunisi? E il conte Di Robilant: Non vogliamo conquiste africane. A noi basta che altri Stati non vadano a Tunisi.

Nel 1877 è a Vienna il generale Ignatieff il quale alla vigilia della guerra Turco-Russa cerca solidarietà con gli Stati Europei e allo stesso conte Di Robilant dice: Ma perchè non pensate voi a Tunisi? E il conte Di Robilant questa volta risponde con uno scherzo: *Timeo Danaos et dona ferentes*.

E siamo, onorevoli colleghi, al congresso di Berlino. Il secondo delegato tedesco conte von Bülow dice al conte Corti: Ma non vi parrebbe giunta l'ora di andare a Tunisi? E il conte Corti ha una risposta che è più precisa delle altre: Ma ci volete mettere in cattivi rapporti con la Francia?

È vero che il principe di Bismarck aveva nello stesso momento fatto fare, a quanto si afferma, la stessa proposta al signor Waddington, rappresentante della Francia. Ma certo è che data la risposta del conte Corti, il principe di Bismarck si rivolse al delegato inglese e gli disse: Poichè con l'Italia non c'è modo di intendersi, fate una cosa: Prendetevi l'Egitto e lasciate Tunisi alla Francia!

E voi sapete che alla vigilia del congresso di Berlino c'era stato intanto anche l'accordo per l'acquisto di Cipro da parte dell'Inghilterra, l'accordo anglo-turco. E non è finita la storia, perchè il congresso di Berlino è del 1878, l'acquisto francese di Tunisi è del 1881.

In questi tre anni vi sono molte discussioni, e gli Atti parlamentari a questo riguardo (restano pochi ormai di coloro che vi hanno partecipato) recano interpellanze continue, a cui si risponde: nè Tunisi alla Francia, nè Tripoli all'Italia.

Si è aggravata la critica politica sul capo di Benedetto Cairoli. Benedetto Cairoli ha la sua parte di responsabilità in quell'evento, ma portò anche il peso della politica che aveva preceduto il congresso di Berlino.

E all'indomani del trattato del Bardo, Jules Ferry, esplicitamente questa volta, quando vide intorbidarsi l'orizzonte dei rapporti franco-italiani insinua, prega a certe ore (vi sono dei colloqui diplomatici interessanti) perchè l'Italia vada nel vilayet di Tripoli.

E allora è facile indagare come la storia si ripete. Resta nell'animo degli italiani, i quali insorgono quasi, come fu detto oggi, perchè Giuseppe Garibaldi scriveva che aveva dato la sua spada, il sangue dei suoi volontari alla Francia a Digione, e avrebbe fatto la guerra per Tunisi; resta nell'animo degli italiani un senso di malessere, un desiderio, una velleità, non una volontà di fare, di riparare.

Oggi l'onorevole Tasca ha parlato di un decennio di preparazione per Tripoli, ma è stato largamente benevolo. È stata presa nel 1902 la prima ipoteca, d'accordo con la Francia. Ma, o signori, credete che coloro che l'hanno firmata, pensassero davvero ad occupare la regione? Pensavano ad impedire che altri vi andasse. Pensiero savio ma praticamente già fallito alla prova. Onde io ricordo di avere scritto nelle prime polemiche sulla questione un paragone quasi volgare, che fece una qualche fortuna, tanto che fu un giorno raccolto in una lettera dell'illustre marchese Visconti Venosta. A proposito di questa ipoteca io diceva: figuratevi di entrare in una vettura di ferrovia e di accaparrarvi un posto, mettendovi sopra il soprabito oppure l'ombrello. Se alla seconda, alla terza, alla quarta stazione, non vi si vede salire, si dice: questo non viene più; e vi portano via il posto e magari anche l'ombrello. (*Si ride*).

Le ipoteche dunque si perimono e fallisce quella politica che fu chiamata una volta, per noi, ai tempi del giornale *Il Diritto*, del cane dell'ortolano, che non mangia e non lascia addentare i frutti del predio.

Non preparazione quindi più o meno intensa, ma predisposizione generica, non assistita da una vera coscienza, perchè in verità i Governi (in questo bisogna fare loro giustizia) non ebbero in queste materie dal popolo nè indicazioni, nè suggestioni.

Ho scritto una volta (è fra i miei peccati) un opuscolo sulla politica estera dei partiti popolari e dissi che la democrazia italiana ebbe anch'essa questa deficienza di concezione dei rapporti internazionali, quasi che fossero un oggetto di lusso, dei quali soltanto i popoli forti potessero giovare. No, debbono averli anche i popoli meno forti, per aver modo di irrobustirsi ed elevarsi nei rapporti con la vita del mondo.

Che cosa è avvenuto dunque? Il fatto di Agadir. L'onorevole Treves, che avrei assai gradito di vedere oggi in quest'Aula, perchè io sono di quelli (e lo dico anche egli assente) che hanno una schietta e sincera ammirazione per lui, per la elevatezza del suo pensiero e la mirabile efficacia della parola, l'onorevole Treves additò questa coincidenza.

Perchè, o signori, non cerco notizie mai riservate in questa materia; cerco di procurarmele con la modesta capacità di intuizione che ognuno di noi può avere. È inutile cercare di sapere se l'ambasciatore tedesco o se l'ambasciatore inglese in quel dato giorno abbiano fatto il broncio e abbiano o non abbiano proposto di fare qualche cosa. Tutta questa è storia che già noi non conosciamo, perchè le sacre carte noi in questi ultimi tempi non le vediamo se non per gli studi di storia retrospettiva.

Però è sempre dalle indagini dei fatti che si possono trovare quelle spiegazioni che domandiamo al Governo, mentre qualche volta, onorevoli signori, succede che il Governo compie un dato atto e poi aspetta di sentire dalla Camera le ragioni per le quali lo ha compiuto... (*Si ride*) aspetta di vedere riprodotte nelle discussioni che sopra quell'atto si faranno, le finalità qualche volta solo subcoscienti, che l'hanno spinto a compierlo.

Orbene, l'onorevole Treves diceva: ma che cosa significa Agadir?

Significa soltanto questo. Noi avevamo un contratto bilaterale con la Francia; avviene lo sbarco della *Panther*, il conflitto si designa; ed ecco l'immenso sforzo della Francia la quale cede alla Germania un enorme territorio nell'Africa Equatoriale per avere mani libere nel Marocco ed assicura all'Inghilterra l'abbandono di ogni residua pretesa di interessi e di diritti nell'Egitto per avere l'adesione sua.

Ma c'era anche il nostro che era un contratto bilaterale; *do ut des*: concessione del Marocco nel quale noi avevamo delle tradizioni non disprezzabili, onorevole Giolitti, contro la concessione della mano libera su Tripoli.

Tra Stati onesti il *des* resta anche quando il *do* si esaurisce; alla firma, all'onore della firma ci credo nei rapporti privati, come nelle competizioni internazionali; ma la situazione cambia molto quando una delle parti ha raggiunto l'intento suo; allora si indebolisce di molto l'interesse a che si presenti l'occasione di dovere alla propria firma fare onore.

L'onorevole Treves ha fatto una preziosissima confessione la quale attesta della lealtà del suo spirito.

Polemizzando con l'onorevole Labriola non disconobbe quella teorica: che sembrò molto filosofica e ipercritica, dell'onorevole Labriola, il quale nel suo magnifico discorso, aveva parlato della misteriosa attrazione fra le coste di un mare. L'onorevole Treves ne prendeva atto e diceva: « si, riconosco che l'Italia pendula nel mare Mediterraneo, quando dall'altra parte sorgesse una nuova potenza militare ne resterebbe danneggiata ». Però soggiungeva: dovete darmi, a giustificazione della vostra impresa, la dimostrazione che il pericolo potenziale stava per divenire pericolo reale e quindi: è vero che la Germania voleva andare a Tripoli? »

Voi dovete vedere che cosa era stato fatto nelle retrovie di quella provincia; dovete prender nota del trattato del 1890 pel Lago Ciad, che già deviava il commercio di Tripoli, delle convenzioni del 1898 e del 1899, e soprattutto della debolezza della Turchia che lasciando, dopo il 1899, compiere quest'opera continua d'erosione; per modo che chi aveva preso le retrovie, poteva a breve scadenza, passare alla scena e al proscenio... Era un'opera continua con la quale Inghilterra, Francia e Germania, stringevano vicendevolmente nella loro pressione la Turchia debole, la Turchia a noi non

amica. Perchè noi avremmo potuto (questo era nel mio ideale, io già ve lo dissi) fare a meno della conquista militare, se fosse stata possibile l'instaurazione d'una effettiva egemonia italiana in quella regione. Ma fummo anche in questo imprudenti.

Io non dimenticherò mai un discorso che fece in Senato l'onorevole Fortis, in risposta ad un'interpellanza del senatore Carafa. L'onorevole Fortis, uno degli spiriti più geniali e simpatici che io abbia mai conosciuto, in buoni termini, diceva: noi non facciamo conquiste militari; la Turchia non la toccheremo; ma essa s'accorgerà, a breve scadenza, che Tripoli sarà nostra. Come se un abile prestigiatore dicesse: lei ha un portafoglio nella sua tasca; io non le metto le mani addosso; ma fra poco il suo portafoglio trasmigrerà nelle tasche mie. (*Ilarità*).

Voi comprendete se, dopo queste dichiarazioni, la Turchia si disponesse a farsi penetrare. (*Viva ilarità*).

Dunque, avevamo un accordo internazionale, indebolito, come dicevo, dagli avvenimenti, avevamo la padrona di casa disposta, per sospetto, ed anche per dispetto, a favorire altri, non noi. Ce n'era abbastanza, senza appurare le specifiche intenzioni della Germania, per decidersi al gran passo.

E abbiamo fatto il decreto di sovranità.

Io lo votai; ma non mi sono mai dissimulato una cosa, che non dissi in quel giorno, che cioè esso era un atto di diffidenza verso le potenze europee, legittimo perchè queste avevano assicurato a noi l'ipoteca su Tripoli, nel profondo convincimento che non ce ne saremmo serviti mai; (*Approvazioni*) ed era anche un atto di poca fede con noi stessi.

Comunque, onorevole ministro, io nel giorno in cui si discusse il decreto di sovranità, a nome anche di molti colleghi, coi quali ho fatto divisione di letto e di mensa, ma senza interrompere i cordiali rapporti, la solidarietà dei comuni convincimenti, io in quel giorno credo di aver parlato molto chiaro e dissi: noi abbiamo il dovere di separare un problema di carattere nazionale da un problema di carattere politico parlamentare.

Fino da allora accennavo a responsabilità di Governo in questa impresa libica, accennavo a impreparazione, a esitazione, a pentimenti, a ritardi. Io dicevo: noi non possiamo stracciare un decreto che è stato già convalidato dal miglior sangue

italiano; noi non possiamo innanzi all'Europa disconoscere, con una votazione contraria, ciò che abbiamo ormai interesse e dovere di fortificare; ma soggiungevo anche: nel nostro voto nessuna prescrizione anticipata, nessuna amnistia preventiva. Onde la Camera troverà giusto che oggi, dopo aver riaffermato come era nel mio dovere e nella mia coscienza il mio pieno consenso al concetto dell'impresa, e dopo aver detto che nè i sacrifici inerenti ad essa, nè gli errori del Governo avevano scosso in me il convincimento della sua necessità politica, io esprima il mio aperto dissenso sui criteri di esecuzione.

L'onorevole Giolitti potrà dirmi: le imprese di questo genere sono accompagnate da errori; lei potrebbe informarsi degli errori commessi dai più grandi Stati colonizzatori d'Europa, dall'Inghilterra, per esempio, nell'impresa del Transvaal.

E sarò; ma ogni Parlamento giudica dei fatti propri. Gli organizzatori dell'impresa contro i boeri hanno risposto alla Camera dei Comuni; noi parliamo dei nostri errori e se ne ha commessi l'Inghilterra ed altri Stati, non per questo possiamo assolvere voi.

E io voglio riassumere in poche proposizioni quelle che sono le osservazioni di carattere generale che io debbo fare alla politica del Governo. Dopo che hanno parlato gli onorevoli Di Giorgio, Marazzi e Pistoja, non vengo certo a discutere di strategia, ma solo questo debbo premettere ai colleghi di estrema: non è buon giuoco negare la verità, che cioè l'unanimità o quasi della stampa e dell'opinione pubblica abbiano secondato l'opera del Governo. Francesco Crispi, quando fece la campagna d'Africa non aveva nè la stampa concorde, nè l'opinione pubblica favorevole: sarà stata impresa di ben diversa natura e noi la combattemmo per questo, ma certo fu impresa senza conforti d'intorno.

L'onorevole Giolitti invece trovò tutto fatto; in pochissimi giorni tutta la stampa gli fu favorevole e mi consenta l'onorevole collega Giretti una parola a questo riguardo, non perchè io abbia l'obbligo di fare difese d'ufficio.

Che ci siano state delle varie correnti nel pensiero del giornalismo italiano, che ci sia stato qualche preconconcetto, che abbia portato a qualche esagerazione, nessuno lo vorrà negare, ma non è lecito disconoscere che la stampa italiana ha dato in quella

occasione l'esempio (sempre notevole e meritorio) di far tacere i propri interessi di parte politica per un alto fine comune. (*Vivissime approvazioni — Vivi applausi*).

E nei riguardi delle notizie false o inesatte, onorevole Giretti, sa cosa le devo dire? La stampa, per lunghissimi mesi non stampò una sillaba che non fosse sottoposta ad una duplice o ad una triplice censura. I comunicati, se non erano esatti, venivano dai poteri competenti, da quella che allora era la fucina della politica estera, da palazzo Braschi... (*Interruzione del deputato Giretti coperta da vivissimi rumori a destra e al centro*).

Voglio citare un solo esempio. Si è parlato molto dell'affare del *Derna*, e se ne doveva parlare, perchè quei disgraziatissimi venticinque mila, o quanti fossero, fucili del *Derna*, furono quelli che resero possibile la prima energica resistenza in attesa che dai confini, purtroppo mal tutelati, e mal tutelabili, della Tunisia e dell'Egitto, venivano alle truppe turche e ai ribelli.

Orbene, sapete come è stata narrata dall'«Agenzia Stefani», un'agenzia la quale non si permette mica di fare delle sortite senza il beneplacito del Governo, e specialmente in certi momenti, la faccenda del *Derna*?

Prima esce un comunicato, quasi per preparare l'ambiente, e si dice: Il *Derna* ha portato molto orzo a Tripoli, perchè le feste del Bairam ne hanno occasionato una grande consumazione ed era necessario un rifornimento.

Ma questa era una nota che non aveva il *cachet* ufficiale. Poi viene l'Agenzia Stefani che dice così: «27 aprile, la nave turca *Derna*, giunta a Tripoli, aveva a bordo pochi soldati, orzo, e pochissime armi. Le nostre navi non avevano ordine di farne la cattura». (*Commenti*).

Questo era l'Agenzia officiosa che lo diceva, mentre poi abbiamo saputo dal presidente del Consiglio che avevano ordini, e non erano stati seguiti.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non potevamo pubblicare di aver dato l'ordine perchè non era ancora dichiarata la guerra! (*Commenti*).

BARZILAI. E allora era meglio non pubblicare niente. (*Viva ilarità — Commenti*).

A buon conto, signori, non su questo io intendo rivolgere specialmente la mia censura.

Io ho promesso di sinteticamente presentare al Governo quali, secondo il mio modestissimo avviso, sono state le sue deficienze e le riassumo in queste tre proposizioni.

Si è fatta una guerra la quale, malgrado il mirabile valore, e soprattutto, fuori trascurabili eccezioni, la mirabile resistenza dei combattenti, mancò del principale requisito di una guerra, che è quello di nuocere il più possibile al nemico.

Abbiamo fatta una pace la quale, malgrado la indiscutibile abilità dei negoziatori, mancò del principale requisito di una pace, che è quello di trovare i congegni per far cessare le ostilità.

Abbiamo fatto tra la guerra e la pace un pegno di isole che mancò ai principali requisiti del pegno, quelli di garantire il creditore contro il debitore e non viceversa. (*Vive approvazioni*).

E brevemente illustro queste tre proposizioni.

Noi dovevamo fare guerra a una grande potenza e non una guerra coloniale, perchè fare una guerra coloniale era metterci nella condizione sicura e preventiva di inferiorità di fronte ad essa. E non abbiamo — sia pure direttamente — subito imposizioni da nessuno. Le nostre opere furono il prodotto di considerazioni, o di conversazioni più o meno amichevoli. A buon conto noi abbiamo, di nostra iniziativa, sia pure, tanto peggio, attuato questo concetto. Dunque, una guerra che doveva avere questo obbiettivo: indebolire quanto meno possibile il nostro nemico; e solo nel teatro vi sono degli esempi classici di questa forma di guerra!... (*ilarità*).

Orbene, noi abbiamo cominciato (e l'onorevole Bettolo con la sua grande autorità l'ha accennato alla Camera), non so perchè dal non catturare la flotta. Ma abbiamo poi non fatto un'altra cosa, o signori. Il raid dei Dardanelli, compiuto più tardi, ha segnato una pagina non cancellabile nella storia italiana, perchè io credo che gli uomini valgano per la vita in ragione della capacità di abbandonarla con certezza, (nella guerra comune c'è la speranza, la fede di conservarla) e l'uomo il quale sa gettare la propria vita con la sicurezza di gettarla per una idea superiore, ha un immenso valore sociale e morale. (*Applausi vivissimi da tutti i banchi*).

Ma potevamo, onorevole ministro Giolitti (e io mi dolgo che altri ministri competenti e responsabili non siano oggi su quel banco) potevamo fare forse un'altra

cosa meno eroica e meno gloriosa. Potevamo nelle prime settimane dell'ottobre, quando nei Dardanelli non vi erano che mine di vecchio stampo, quando non vi erano proiettori elettrici, quando non vi era stata posta l'artiglieria leggera, potevamo passare i Dardanelli; e non per raggiungere la scenografia del Bosforo, ma per andare semplicemente al mar di Marmara a dividere la Turchia europea dalla Turchia asiatica, e a dettare là, dopo poche settimane, le condizioni di pace. (*Approvazioni — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È molto facile a dirlo!

BARZILAI. Lo hanno detto dei marinai competentissimi. E potevamo fare un'altra cosa, onorevole presidente del Consiglio, potevamo occupare, poichè eravamo sulla via dell'occupazione delle isole, due isole che contassero qualche cosa; Lemno e Tenedos alla guardia dei Dardanelli. E non l'abbiamo fatto!

E un giorno il cacciatorpediniere « Artigliere » faceva echeggiare le acque dell'Adriatico di un improvviso rombo; e all'indomani nella stampa di Vienna e anche, onorevole ministro, in quella stampa più ligia al ministro degli esteri d'allora il conte Aerenthal e con la firma di quel pubblicista Frindlurug, noto come il suo più diretto interprete, gran fracasso si faceva per il rumore lieve di quei cannoni.

E all'indomani avemmo questa impressione dolorosa, quasi ci fosse stata una improvvisa telepatia di pensieri e di sentimenti, che nel *Frendemblatt* e nei giornali italiani due comunicati contemporanei annunciassero che il settore Ionico e quello Adriatico erano neutralizzati. Dunque lo Ionio, l'Adriatico, il Bosforo, le Isole; bisognava completare l'opera neutralizzando il Mar Rosso, come voleva sir Edward Grey. Ma a questo si oppose l'onorevole Giolitti che si assunse lui il Mar Rosso, lavorando quell'Idriss, suo amico personale. (*ilarità*).

E allora, data la scarsa efficienza della guerra, nonostante il valore dei combattenti, malgrado un corpo da 80 a 100 mila uomini fosse laggiù (sia pur paralizzato dalla dispersione a cui accennava l'onorevole Di Giorgio), fa meraviglia che si potesse parlare di pace. Ma non dimenticherò un momento intermedio, non so se sia presente l'onorevole marchese Di San Giuliano, non dimenticherò che a una certa ora, quando appunto fu pubblicato il decreto di sovranità, esso era accompagnato da una relazione

che, mi sia consentito il dirlo, ha pochi riscontri nella storia degli atti diplomatici. Perchè in quella relazione, che accompagnava il decreto, e di cui credo di avere qui il testo, ma che ad ogni modo ricordo a memoria, in quella relazione si diceva: abbiamo fatto un decreto di sovranità, la Libia è nostra, adesso spetta — anzitutto — alle potenze di Europa di indurre la Turchia a fare la pace.

E si scrive questo in un documento diplomatico solo quando i cinque Gabinetti delle grandi potenze hanno assicurato il loro consenso a questa opera. All'indomani silenzio su tutta la linea, e silenzio sempre. Ma c'è una seconda parte: se però questo non avverrà, noi useremo di ogni mezzo più efficace per imporre la pace rapidamente e sicuramente! E per altri moltissimi mesi niente, niente nemmeno da parte nostra. Ora, onorevole Giolitti, era un'impresa che doveva portare e portò in effetto, per ragioni intrinseche, a un rilevamento del prestigio italiano all'interno e all'estero; ma sono queste lacune molto importanti che non attestano di un seguito di pensiero, tutto intonato alla stessa idealità e allo stesso metodo e alla stessa energia!

Io ho parlato della guerra, dirò poche parole sui negoziati di pace.

Io passavo in quei giorni da Ginevra, dove m'incontravo con un turco vestito in borghese però (*Si ride*), ma sereno, malgrado le disavventure del suo paese, cosicché un mio amico facitore di facezie diceva: borghese e sereno cioè nè con turbante, nè conturbato. (*ilarità vivissima*).

Il turco mi diceva questo, mentre i negoziatori ad Ouchy stavano trattando, e io ho sentito ieri al riguardo con qualche meraviglia, una frase non molto diplomatica dell'onorevole Bertolini: « Io se fossi stato nei panni dei miei avversari non avrei firmato questo trattato ».

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. Poi le spiegherò perchè l'ho detto.

BARZILAI. Sentiremo. Orbene, quel suddito del Sultano mi diceva: non è vero che Allah impedisca di abbandonare territori perduti, il Corano proibisce di abbandonare quelli che non si sono perduti per nulla.

Questa la difficoltà dei negoziatori al tavolo verde di Losanna; essi dovevano ottenere la pace e la consegna di un paese che noi non avevamo conquistato, io l'ho già dimostrato, non perchè mancasse il vigore degli animi o l'abbondanza delle armi,

chè armi e cartucce se ne sono adoperate oltre ogni giusta misura.

Ho trovato molto ingegnoso il sistema sul quale, mi si perdoni, prese un equivoco l'onorevole Labriola, giustamente in questo corretto dall'onorevole Bertolini, dell'autonomia; ho trovato ingegnoso il sistema per cui Maometto non volendo dare la sua prediletta figlia ad un cavaliere armato sino ai denti che gliela voleva portar via ad ogni costo, le dice: io ti metto fuori di casa, perchè non ti posso più mantenere. (*ilarità*).

Si potrebbero però osservare due cose: che noi non abbiamo abbastanza provveduto ai congegni del trattato per ottenere che la pace avesse quel supremo vantaggio che sta nel far cessare la guerra! Ma non bisogna disconoscere una verità; la pace ebbe pure il vantaggio che portò al riconoscimento ufficiale delle occupazioni, che tolse la questione di Tripoli dal novero delle questioni da dibattere nel campo internazionale.

Certo che con la creazione di quel funzionario mezzo console e mezzo prete può darsi che noi abbiamo urtato qualche suscettibilità di quel nostro amico, che in un tale dispaccio della Stefani un giorno era rappresentato come uomo di grande imparzialità che se ne stava a Cufra in atteggiamento benevolo verso gli affari nostri.

Non mi pare poi che il congegno relativo alle isole fosse tale da garantire che veramente i residui delle truppe turche potessero trarne molto incitamento ad andarsene.

Perchè dunque noi abbiamo condotto la guerra così in misura ridotta?

Perchè avevamo dichiarato che non volevamo complicazioni nei Balcani: ma anche qui abbiamo visto male. Invece di una guerra balcanica ne sorsero due! (*Commenti*).

Si poteva prevedere che la baldanza e lo spirito di rivolta nei popoli balcanici non si sarebbe svegliata tanto per lo avvicinarsi a una delle loro regioni, ma soprattutto col l'infliggere questo colpo fortissimo al prestigio della Turchia.

Questo per la guerra e per la pace.

Ma il disegno di legge è intitolato: « Occupazione della Tripolitania e occupazione temporanea delle isole dell'Egeo ».

Vi sono anche 28 milioni per le isole dell'Egeo, ma di queste povere orfane nessuno ha parlato.

Io debbo dire qualche sobria parola che non guasterà nessuna trattativa diplomatica. Eh! È sempre bene supporre che ve ne siano e questo alimenta la pubblica fiducia.

Noi, si dice, abbiamo fatto un pegno. Veramente il pegno è un'espressione impropria, perchè le leggi civili ne danno un altro concetto; ma, per intenderci, diciamo pure che abbiamo fatto un pegno, il quale serve di solito a garantire al creditore l'obbligo del debitore.

Io comincio col domandare: perchè abbiamo preso le isole Sporadi, quando tutta l'Europa doveva sapere che si dovevano restituire? Un giorno anche l'onorevole Bertolini in una intervista lo disse, ma poi lo smentì. (*Segni di denegazione dell'onorevole ministro delle colonie*); almeno lo fece capire.

BERTOLINI, *ministro delle colonie*. I giornalisti vogliono spesso indovinare! (*Commenti — Ilarità*).

BARZILAI. Già! Dunque l'onorevole Bertolini disse, o forse lasciò soltanto indovinare, che tutto il mondo sapeva che, per certe convenzioni internazionali misteriose, le isole una volta prese si dovevano semplicemente restituire; ma lo sapeva allora anche la Turchia, la quale aveva tanti amici fra le potenze di Europa che noi non abbiamo. Ora io domando: perchè prendere le isole quando ciò doveva esercitare necessariamente nessun'influenza, quando anzi, invece che un contratto di pegno, si presentava alla Turchia come un contratto di deposito puro e semplice? (*Commenti — Ilarità*).

Oh! Al cominciamento soprattutto della guerra balcanica la Turchia fu ben lieta lasciarci in consegna le isole, e senza quel tale articolo del codice civile secondo il quale il depositario ha il diritto di farsi risarcire le spese di manutenzione e di miglioramento!

La Turchia disse: facciamo un affare d'oro! E si pretendeva che per questa feroce minaccia i turchi dalla Cirenaica se ne andassero presto!

Dunque perchè abbiamo preso le isole?

In secondo luogo domando: perchè le abbiamo migliorate ed accresciute? Forse per far assaporare anche a quella gente i benefici della civiltà? (*Ilarità — Commenti*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, no!

BARZILAI. Non lo so.

Di queste isole si parlò un giorno in modo molto eroico e solenne. Parve si facesse la parafrasi del *Fert*: « *Fortitudo ejus Rodum tenuit* ».

Grandi illusioni si diffusero nel paese; ma se si doveva poi usare un latino molto più dimesso per annunciarne la restituzione, forse era opportuno non presentarle con colori così ridenti alla fantasia molto impressionabile degli italiani, i quali pensarono allora ai cavalieri di Rodi, a Roma, alla Cristianità, ad una quantità di altre cose.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ma non è così! Abbiamo sempre dichiarato che non volevamo tenerle! (*Commenti — Ilarità*).

BARZILAI. L'abbiamo sempre dichiarato!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'ho detto alla Camera, rispondendo all'onorevole Bissolati.

BARZILAI. Ed allora un'altra domanda: come le restituiamo? Eh, sì! Ho sentito parlare di una ferrovia economica, di un tramvai (*Ilarità*), di qualche cosa che mi rammenta quel progettino di ferrovia transbalcanica che l'onorevole Tittoni un giorno portò alla Camera per rispondere ad una mia mozione e di cui d'allora in poi non si è saputo più niente. Questo, sì, sarebbe un disegno imperialistico, ma molto ridotto! Io francamente non l'ho capito molto; e mi è venuta un'idea, onorevole Giolitti.

Un giorno in un discorso che ho ricordato, le accennavo ad un possibile rifugio nell'Asia Minore; avrebbe ella pensato a procurarsi i mezzi di trasporto (*Ilarità*), in vista dell'oscurarsi... della situazione parlamentare? (*Viva Ilarità*).

E allora non mi resta che una cosa da esaminare. Questo ambiente della Camera, dal quale queste idee così malinconiche le potrebbero venire.

Intanto è stato smentito, onorevole Giolitti, che ella domani giovedì a mezzogiorno rassegni le sue dimissioni, (*Ilarità all'estrema sinistra*) ed è stato anche assicurato che gli onorevoli Credaro e Sacchi non sono guari disposti a prevenirla in questa decisione. (*Ilarità*).

Qual'è la situazione parlamentare dunque?

Buonissima, perchè l'opposizione costituzionale non c'è: c'era una volta e adesso non c'è più. (*Ilarità*).

Io che ho veramente ammirato quel coraggioso discorso dell'onorevole Sonnino, mi sono poi meravigliato di te, amico Rai-

mondo, quando ti è sembrato un atto di terribile energia oppositrice il non recarsi ch'egli faceva a stringere la mano al ministro delle colonie. Ma quando l'opposizione arriva fino a quest'energia... (*Vivissima, prolungata ilarità generale*).

Qui consentitemi che parli di voi (*Accenna all'estrema socialista*) di cui ho grande deferenza personale individualmente, se pure nelle idee ci troviamo un poco lontano. Parliamone in confidenza, che, tanto, Costantino Lazzari è lontano. (*Ilarità vivissima*).

Voi siete degli uomini giunti, nella vostra maggior parte, dalle energie proletarie dell'ultima lotta elettorale. Non vi siete prima occupati; avevate qualche cosa di meglio da fare delle competizioni parlamentari, e siete entrati alla Camera con un ordine del giorno dettato a Milano, che lessi e che non mi fece meraviglia come espressione del vostro stato d'animo di uomini che non entravano nell'assemblea per adoperarsi a costituire dei gabinetti o distruggerne, ma che mi fece una grande impressione nei riguardi di quella che è la funzione di un'assemblea, poichè dicevate questo: « Accordi con nessuno! Contatti con nessuno! Noi dobbiamo far sempre tutto da soli ».

E allora dissi: Questo è un *vade-mecum* per il Ministero Giolitti! (*Vivissima ilarità*).

Io non dico che voi dobbiate partecipare al Governo o a quelli che sono i bassi negoziati di retroscena; ma questa vita è tutta di relazione, di proporzione, poichè finchè sarete in cento a non volervi associare a nessuno, quei signori (*Accenna al banco del Governo*) non si moveranno, per fatto vostro, di là. (*Ilarità — Commenti*).

E allora io dico: Dunque non i costituzionali, non i socialisti. Noi siamo pochi ma divisi! (*Ilarità*).

Quando parlai sull'articolo 1 della legge pel suffragio universale, non me ne mostrai entusiasta: non mi persuadevo che — per certe disposizioni — il saper leggere e scrivere diventasse addirittura un titolo d'inferiorità sociale.

L'onorevole Giolitti, dal banco del Governo o privatamente, mi rispose che questi analfabeti in fondo sapevano leggere e scrivere. (*Vivissima ilarità*).

E allora, a buon conto, io prevedevo che la parte repubblicana sarebbe stata scemata dalle elezioni generali. Perché? Ma per una ragione molto semplice! Perché è un partito politico che vive delle sue

tradizioni, delle sue idealità, e quando si confonde con altre tradizioni, con altre idealità, perde le sue ragioni di esistenza. Non è un partito che possa — nella sua solitudine — accaparrarsi le grandi masse! È un partito che aspetta la sua ora nella storia... (*Commenti*)... e non poteva aumentare in questo momento. (*Commenti*).

Orbene nella nuova Camera eletta con suffragio universale non vi sono dunque opposizioni; ma va spegnendosi anche l'ideale dell'onorevole Giolitti. (*Interruzione dell'onorevole presidente del Consiglio*). Non alludo all'ideale di stare al potere. Parlo dell'idea del partito unico, parola che ripugna anche alla etimologia...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Non l'ho mai avuta!

BARZILAI. Partito unico dichiaratamente no; ma riunione in una compagine unica di elementi diversi, contraddittori, disparati per tendenze, che ella ha cercato, pare di riordinare e discriminare colle sue ultime leggi.

Mi permetta all'ora una parola su queste leggi.

Oh! Ella è un antico fautore della formula: paghi chi ha! Difatti chi non ha, non potrebbe pagare. (*Si ride*).

Sono venti o venticinque anni, non so bene, che ho sentito parlare dall'onorevole Giolitti della progressività a rovescio del sistema tributario. Le cose sono andate a rovescio sempre più; (*Ilarità*) ma non si è mai mutato niente.

Nessuno ha pensato mai di mutar base al vecchio sistema. Si è cresciuto il carico, ma non si è toccato un solo ingranaggio.

E allora l'onorevole Giolitti fa un progetto democratico per la finanza. Sì, c'è qualche automobile, qualche quota ereditaria gravata che non piace molto a quella parte. (*Accenna a destra*). Ma il resto, il grosso, per l'alcool, il tabacco, e tante altre cose, su chi si grava? Ma queste, si dice, sono tasse educatrici!

Sì abbiamo nel nostro sistema tributario le tasse pervertitrici, il lotto, quelle affamatrici, sui generi di prima necessità, e adesso abbiamo le tasse educatrici! Così che il proletario è punito nella virtù e nei vizi, e paga per tutto! (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E l'onorevole Giolitti poi, mentre vuol fare la discriminazione dei partiti con queste leggi finanziarie, ha presentato la legge della precedenza; però con l'intesa della

posticipazione della medesima, a qualsiasi altro lavoro parlamentare.

E mi si permetta una osservazione a lei, onorevole Giolitti, e all'amico onorevole Finocchiaro-Aprile. Mi si permetta di dire che è sintomatica la contemporaneità di due fatti, che cioè da una parte si sia presentata questa legge di precedenza del matrimonio e dall'altra, mentre nella seduta del 3 marzo, o maggio che fosse, del 1911 l'onorevole Finocchiaro-Aprile in Senato, rispondendo ad un emendamento dell'Ufficio centrale, diceva che non era giusto e che sarebbe stato eccessivo portare la pena della perdita della cittadinanza per il divorzio fatto all'estero, invece adesso, da qualche tempo, si seguono i decreti, coi quali si applica questa pena. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Una cosa compensa l'altra!

Si dirà che si tratta di privilegio. Sì, io odio tutti i privilegi, purchè ci sia il diritto per tutti! Ma qui mi è lecito supporre che sia un altro di quei temperamenti coi quali apparentemente si vogliono discriminare i partiti, mentre in realtà non si rinuncia a tenerli tutti uniti e ad averli tutti a propria disposizione. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

E allora abbiamo uno stato di malessere che non sarà il prodromo di una crisi di domani; ma del quale sono evidenti i sintomi.

Sapete che alla vigilia dei fenomeni sismici, vi sono dei nobilissimi animali, i cavalli, per esempio, che si agitano. E ne abbiamo viste le agitazioni sintomatiche! (*Ilarità*).

E badate, onorevoli colleghi, noi che siamo qui da quasi un quarto di secolo, abbiamo avuto un'impressione. L'altro giorno a me è sembrato di vedere riapparire così in iscorcio la scena del 31 gennaio 1891. Quando Crispi cadeva per l'offesa fatta alla destra, vi era l'onorevole Luzzatti da un lato che, colpito da una parola, giustamente si agitava e protestava. Vi era sul banco dei ministri un'altra persona, l'onorevole Sacchi, il quale poteva risentire tutta l'asprezza di quel colpo. Allora io pensai, a quel giorno in cui Antonio Di Rudinì, sferrava i pugni nell'aria, Luigi Luzzatti invocava le sacre memorie offese e Gaspare Finali andava via dal banco del Ministero. Ma ieri l'altro Sacchi non si mosse e l'onorevole Luzzatti, con quella schietta bontà e gentilezza, lo dico senza ironia, che è nell'animo suo, si prepara, quando sia tutelata la di-

gnità della sua persona, a non insistere nel suo atteggiamento. Ed allora che cosa mi sono detto? questo: vi era in quel giorno un argomento ben più forte della parola uscita dal labbro di Francesco Crispi, per far succedere una mezza rivoluzione istantanea nel Parlamento. Ma che cosa mancava? Mancava ciò che ancora, sia pure in residuo, vi era ventitre anni sono, mancava l'effettiva coscienza dei partiti, mancava la solidarietà di una destra intorno all'onorevole Luzzatti, la solidarietà di una sinistra intorno all'onorevole Sacchi e, per questo, con un discorso di corridoio, tutto è stato agevolmente accomodato. (*Commenti*).

Ma tutto questo, onorevoli signori, non vuol dire che la crisi non incomba; non vuol dire che la situazione sia tale da rassicurare.

Non dirò che ella, onorevole Giolitti, sia un uomo politico esaurito. Ella sa quale concetto io abbia di lei.

Io so che ella potrebbe ancora, a preterenza di altri, rendere dei servizi alla democrazia, ma dico che se la sua forza personale non è esaurita, è esaurita la situazione politica che ella ha voluto creare. Da questa situazione politica, dopo la Libia e dopo il suffragio universale, ella non potrà cavare più nulla e, se è vero che ella ha il tedio del potere e che non vuole prolungare la fatica di questi dibattiti, sappia che ritirandosi renderebbe al tempo stesso un servizio a se stesso ed al paese. Guardate; un giorno diedi all'onorevole Giolitti il consiglio non chiesto di andare al potere: oggi gli porgo quello di lasciarlo. Era, ne convengo, più facile accettare quello che questo. (*Commenti — Ilarità*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. È più facile questo!

BARZILAI. A buon conto vengo alla conclusione ed è questa. Ho parlato degli errori del Governo, che il Governo dovrà pagare tosto o tardi; dei sacrifici della impresa che dovranno pagarsi da coloro che sono in caso di pagare ed ho parlato non solo a nome mio, ma di qualche amico, per esempio dell'onorevole Labriola, degli onorevoli Sighieri, Pacetti ed altri. Non intendiamo identificare le sorti dell'impresa con quelle del Ministero, e se l'impresa è irrevocabilmente compiuta non si deve venire alla conclusione che è irrevocabile anche il Ministero. Quindi voteremo contro l'opera che ci è sembrata deficiente, e voteremo contro perchè anche prima della impresa di Libia, il Ministero non aveva la

nostra fiducia. Nè il nostro voto, il mio voto significa ridurre di una linea l'affermazione politica che ho fatta in questa Camera e fuori questa Camera sulla necessità politica dell'impresa di Libia. (*Bravo!*)

Mi sono sentito dire, o signori, che le tradizioni gloriose della nostra parte politica erano per questa affermazione oblite. Non ricorderò più Giuseppe Mazzini e non ricorderò altri nostri uomini che l'amico Saraceni citava nel suo discorso. Ma sulla situazione dell'Italia nel Mediterraneo, in quel mare interno che è una vera trappola internazionale, ma che non può essere una trappola per i soli italiani; di quel Mediterraneo che dopo l'apertura del canale di Suez segnava una nuova via al commercio internazionale e creava interessi nuovi sostituendo all'equilibrio europeo il nuovo equilibrio mondiale, che molti hanno creduto di ignorare, di quel Mediterraneo voglio riferirvi ciò che scriveva uno tra i più intransigenti tra i precursori della fede repubblicana, Carlo Cattaneo:

« Paventiamo una catena tendente a circondarlo in guerra ed in pace, a trasmutarlo in triste laguna stretta da insolubile assedio or di ineguale concorrenza, or di misurato soccorso, or di minaccia, di modo che l'Italia non possa avere infine più largo respiro che tornando ancora a sommergersi tutta nel vortice napoleonico. E dalla libertà dei nostri mari dipende la libertà e la sicurezza della nostra terra! » (*Bene! Bravo!*)

Non so se male io interpreti le tradizioni della mia parte politica e poco disposto a credermi felice interprete delle cose e dei pensieri di altri tanto maggiori di me, posso anche consentire che questo sia vero.

Ma in ogni caso, se non è accettabile il concetto che la patria ed il paese debbano sempre essere sopra la parte politica, perchè in questo caso sarebbe stabilire che la parte politica è in antinomia con l'interesse del paese; vi sono delle ore nella meridiana della storia che non ricorrono due volte, e in quelle ore non è possibile lasciare in oblio l'interesse della patria in attesa che lo restaurino poi le fortune del partito. (*Vivissime approvazioni — Vivissimi applausi — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Spetterebbe ora di parlare all'onorevole relatore; ma poichè sono le sette, egli, se crede, può rimettere il suo discorso a domani.

ALESSIO, *relatore*. Onorevole Presidente, desidererei parlare domani.

PRESIDENTE. Sta bene.

Il seguito di questa discussione è dunque rimesso a domani.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Camera a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CAMERA. Mi onoro di presentare alla Camera, anche a nome dell'onorevole Cottafavi, la relazione sul disegno di legge: Provvedimenti tributari riguardanti le tasse di successione, le tasse di bollo, la tassa di negoziazione, la tassa sulle vetture automobili e acque minerali e la riorganizzazione del diritto di statistica. (68).

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni, presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e come intenda provvedere sollecitamente affinchè abbiano a cessare i continui normali ritardi dei treni sulla Riviera ligure di Ponente; quali siano le ragioni per le quali furono soppressi quasi tutti i treni diretti tra Genova e Ventimiglia e perchè non si migliorino gli orari con una più razionale distribuzione dei treni esistenti in modo che il servizio ferroviario anche nella Liguria occidentale riesca corrispondente all'intensità del traffico, ai lauti redditi che ne ricava l'Amministrazione ferroviaria ed ai veri bisogni delle popolazioni liguri e del traffico internazionale.

« Nuvoloni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere il pensiero del Governo intorno alle notizie comparse sulla pubblica stampa, di matrimoni religiosi che sarebbero stati celebrati malgrado il fatto conosciuto che uno dei coniugi fosse già civilmente coniugato.

« Salvatore Orlando ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti, per sapere se e quali provvedimenti abbia già adottato o intenda adottare in seguito alle

reiterate celebrazioni di matrimoni religiosi, verificatesi in diocesi di Livorno, con manifesta offesa alle leggi vigenti.

« Modigliani ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se conviene con i metodi di disciplina adottati dalla Direzione delle ferrovie nei riguardi delle categorie inferiori del personale ferroviario e in particolare del personale viaggiante, al quale quotidianamente viene sottratta una parte della già insufficiente paga, per mezzo di multe, che sono l'espressione d'un sistema odioso e comunque pregiudizievole ad un serio e proficuo controllo del servizio ed al migliore andamento del medesimo.

« Miglioli, Ciriani, Schiavon,
« Micheli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per sapere quando intenda presentare, in omaggio al voto della Camera, i provvedimenti legislativi in ordine all'avocazione allo Stato degli Archivi del Mezzogiorno.

« Lembo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della guerra per sapere per quali ragioni non si è dato ancora effetto all'articolo 3° della legge sull'avanzamento dell'Esercito approvata nel 1913 e ciò con evidente danno alla carriera dei sottufficiali ed all'interesse generale dell'Esercito.

« Marazzi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti per sapere se e quando intenda di modificare la tariffa dei diritti dovuti ai cancellieri ed uscieri di conciliazione.

« Caso ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e quando presenterà al Parlamento il disegno di legge contenente le proposte sull'ordinamento dei Consorzi di esecuzione e manutenzione ed istituti analoghi per le bonificazioni già concretate dalla Commissione per la riforma della legislazione sulle bonifiche.

« Zaccagnino, Maury »,

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla insistenza del prefetto di Venezia nel proibire sistematicamente i pubblici comizi, insistenza della quale è nuovo esempio la proibizione del comizio indetto a Venezia pel 1° marzo.

« Musatti ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, se non creda necessario provvedere finalmente alle frane che rovinano la strada porrettana, coi lavori tante volte invocati e dimostrati necessari e urgenti, e con fondi che siano (senza successivi storni) impiegati nei lavori di riparazione e sistemazione dei bacini montani.

« Rava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non intenda presentare al più presto un disegno di legge che richiami in vigore quei criteri che per ben undici anni costantemente e giustamente applicati dalla Corte dei conti nell'interpretazione della legge 8 luglio 1903, n. 312, furono ora mutati con grave danno dei comuni che prima del 1913 non furono in grado di valersi dei benefici dalla legge stessa concessi.

« Di Robilant ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenderà adottare contro quelle disordinate e sopraffattrici Amministrazioni comunali, le quali, non potendo perciò godere la fiducia delle popolazioni, ne provocano la reazione in piazza - come è avvenuto a Vallefiorita - a causa delle insufficienti provvidenze da parte delle autorità tutorie e della legge.

« Gregoraci ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se in adempimento alle esplicite promesse, affretterà la presentazione alla Camera, del disegno di legge di riforma forestale, che urge nell'interesse dell'economia montana.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della marina per sapere se, contrariamente alle assicurazioni precedentemente date - e nonostante le risultanze della inchiesta dell'ispettore commendatore Genta a Bombay e le continue proteste della nostra colonia in quella città - sia stata autorizzata la Società Marittima Italiana, a servirsi ancora, per la linea Genova-Bombay contro i propri obblighi, del vecchio vapore *Porto Said*, come risulterebbe dal bollettino delle partenze pel mese di aprile, della Società stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Cesare Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere quando saranno compiuti gli studi sul progetto di ruolo organico per le Biblioteche, presentato dal ministro dell'istruzione, tenuto conto che esso importerebbe un lieve aumento di spesa, per gli imminenti aumenti sessennali, che importerebbero un onere di 70,000 lire, e quando sarà presentato al Parlamento tale progetto che mira ad assicurare un più perfetto funzionamento in istituti, che, accessibili a tutti, sono organi indispensabili della coltura nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Cabrini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali cause di ritardo si oppongano alla concessione sollecita della chiesta integrazione governativa in vantaggio della linea fluviale Pavia-Venevia, che sin dal 24 novembre 1909 l'onorevole Romussi patrocinava alla Camera; e se il Porto fluviale di Pavia, utilissimo al ricambio delle merci verso il Levante, importante per il Piemonte, per la Lombardia e per il Veneto, conveniente in linea economica (pronto massimo effetto con minima spesa: trecentosessantotto mila lire spettanti al Governo) e per cui, eseguite già le opportune opere di dragaggio in Po e Ticino, esiste un progetto compilato in forma esecutiva, debba a lungo attendere le necessarie deliberazioni definitive, malgrado la innegabile coincidenza degli interessi di Pavia con quelli della intera nazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Cappa ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere a qual punto si trovi la concessione del concorso governativo (legge 1903) per la costituzione strada comunale di Castelmola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Colonna di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere quali ragioni abbiano determinata la sospensione dei lavori di espurgo del fiume Gari e se non creda opportuno dare finalmente un maggior impulso alla bonifica della Valle del Liri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Visocchi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intenda di approvare sollecitamente i lavori di scavo dell'Adigetto e del Canale

Scortico, in provincia di Rovigo, accogliendo finalmente i ripetuti voti delle popolazioni interessate e contribuendo a lenire la gravissima disoccupazione, la quale minaccia di diventare causa di perturbazione dell'ordine pubblico. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Soglia ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia e dei culti perchè provvegga al regolare funzionamento della giustizia del mandamento di Gugliesi ove col trasloco del pretore e del titolare di cancelleria destinati rispettivamente a Casoli e a Perugia, e con l'applicazione dell'aggiunto di cancelleria a Montefalcone del Sannio, da oltre sei mesi quella pretura è rimasta completamente chiusa con danno enorme degli interessati che giustamente deplorano l'attuale abbandono da parte delle superiori autorità e per un ufficio poi così importante e delicato come quello della amministrazione della giustizia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).
« Leone ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere se non creda equo e consentaneo (come in altri casi già si è praticato) il corrispondere ai commessi dell'ufficio postale di Modane, che durante il mese di agosto 1913 furono richiamati sotto le armi, l'indennità di residenza all'estero che loro compete. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bouvier ».

Interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze, presentate oggi.

VALENZANI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della marina per conoscere i suoi intendimenti intorno all'Arsenale di Napoli.

« Arlotta ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere con quali criteri e con quali risultati, tanto in materia amministrativa, quanto in materia sanitaria, assistenziale e disciplinare, si sia svolta e si svolga l'opera del Regio Commissario al Pio Istituto di Santo Spirito ed Ospedali riuniti di Roma.

« Maffi ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, per conoscere i criteri direttivi ed i propositi del Governo nella lotta contro la tubercolosi.

« Gregoraci ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare i ministri dell'interno e di agricoltura, industria e commercio, per sapere se non credano necessario ed urgente modificare la legge sulla costituzione dei corpi consultivi del lavoro, in modo che le classi lavoratrici organizzate, a qualunque principio conformino la loro azione, vi trovino la rappresentanza reale e sincera.

« Miglioli, Ciriani, Schiavon, Micheli ».

Mozioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle mozioni, presentate oggi.

VALENZANI, *segretario*, legge:

« La Camera, riaffermando l'assoluto rispetto all'indeclinabile criterio che tutte le regioni d'Italia devono essere trattate alla stessa stregua, sia per le gravezze che lo Stato impone, come per i vantaggi che ne derivano, specialmente in materia di opere pubbliche (portuali, d'igiene, viabilità, comunicazioni terrestri e marittime, ferrovie, bonifiche, ecc.), invita il Governo a che, pur rispettando gli impegni improrogabili assunti colle leggi precedenti, voglia viemaggiormente preoccuparsi dello stato d'inferiorità in cui giacciono parecchie plaghe del Mezzogiorno, della Sicilia e della Sardegna, provvedendo subito ed in maniera concreta perchè ne siano soddisfatte le legittime e finora non appagate domande.

« Gesualdo Libertini, Scano, Lembo, Fumarola, La Via, Congiu, Gaetano Mosca, Cartia, Nunziante, Pasquale Libertini, Rizzone, Mango, Pennisi, Pais-Serra, Salomone, Romeo, Bruno, Ceci, Porcella, De Ruggieri, Mondello, Materì, Tommaso Mosca, Abozzi, Maury, Rindone, Petrillo, Sciacchia-Giardina, Campolattaro, Cicarelli, Mazzarella, Grassi, Ciancio, Cao-Pinna, Caputi, Capitanio, Fraccacreta, De Amicis, Buonanno, Parlapiano, Roth, Rubilli, Balsano, Aguglia, Nasi, Sipari, Di Frasso, Abruzzese, Ciuffrese, Giuliani, Cotugno, Eugenio Rossi, Berlingieri, Malcangi, Tosti, Paratore, Girardi, Del Balzo, Sanjust, Lucernari, Abisso, Tinozzi, Bianchi Vincenzo, Mauro, Gregoraci, Joele, Renda, Della Pietra, Marciano, Longo, Venditti, Di Francia, Antonio Casolini, Di Giorgio, Cirmeni, Dentice, La Lumia, Chimienti, Tortorici, Morisani, Luciani, Rizza, Serra ».

La Camera riconoscendo la necessità di promuovere e tutelare la piccola proprietà ed il bene di famiglia invita il Governo a presentare analoghe proposte legislative.

Cottafavi, Foscari, Padulli, Gallenga, Simoncelli, Monti-Guarnieri, Mariotti, Goglio, Rastelli, Vinaj, Vincenzo Bianchi, Baslini, Valenzani.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, rimettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Anche le interpellanze saranno iscritte nell'ordine del giorno, qualora i ministri cui sono rivolte non vi si oppongano nel termine regolamentare.

Quanto alle mozioni che, a norma dell'articolo 125 del regolamento, sono state lette perchè munite di dieci o più firme, gli onorevoli proponenti prenderanno poi accordi col Governo per stabilire il giorno in cui dovranno essere svolte e discusse.

MARCHESANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHESANO. Il 19 febbraio, insieme con altri colleghi, presentai una mozione per chiedere che i documenti a corredo dei consuntivi fossero messi a disposizione della Camera. Vorrei ora pregare l'onorevole presidente del Consiglio di consentire che questa mozione sia iscritta nell'ordine del giorno di dopo domani.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. La mozione dà luogo ad una discussione e ad un voto. E noi non possiamo ora interrompere la discussione del disegno di legge per la Libia...

MARCHESANO. Allora chiedo che lo svolgimento della mia mozione abbia luogo appena esaurita la discussione del disegno di legge per la Libia.

PRESIDENTE. Sta bene.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

La seduta è tolta alle 19.25.

Ordine del giorno della seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri — Elezioni contestate dei collegi di Alghero (eletto Roth) e di Genova III (eletto Riseti).

3. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Spese determinate dall'occupazione della Tripolitania e della Cirenaica, dall'occupazione temporanea delle isole dell'Egeo, e dagli avvenimenti internazionali: conversione in legge dei Reali decreti emessi dal 29 giugno al 30 dicembre 1913, e autorizzazione della spesa occorrente fino al 30 giugno 1914. (51-bis)

Discussione dei disegni di legge:

4. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (25)

5. Rendiconto consuntivo della Colonia Eritrea per l'esercizio finanziario 1910-11. (7)

6. Modificazione degli articoli 4 e 41 del testo unico di legge sui dazi interni di consumo. (65)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1914 al 30 giugno 1915. (21)

8. Costruzione di un edificio ad uso della Dogana di Milano al nuovo scalo delle merci a piccola velocità in via Farini. (67)

9. Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato La Pergna, per contravvenzione all'articolo 180 del Codice di commercio. (81).

10. Concessione di una terza proroga del termine per l'attuazione del piano speciale di risanamento della città di Bologna. (85)

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia

Roma, 1914 — Tip. della Camera dei Deputati.